Università
Ca'Foscari
Venezia
Facoltà
di Lingue
e Letterature
Straniere

Corso di Laurea Specialistica
In Lingue ed Istituzioni Economiche e Giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Prova finale di Laurea

Vecchie e nuove mobilità:

La Guerra civile libica

Relatore
Ch.ma Prof. ssa Barbara de Poli
Correlatore:
Ch. Prof. Massimo Khairallah

Laureanda
Linda Zoccatelli
Matricola 816524

Anno Accademico
2011 / 2012

VECCHIE E NUOVE MOBILITÀ

INDICE:

- **Introduzione p.3**
- **مُقَدِّمَة p.6**

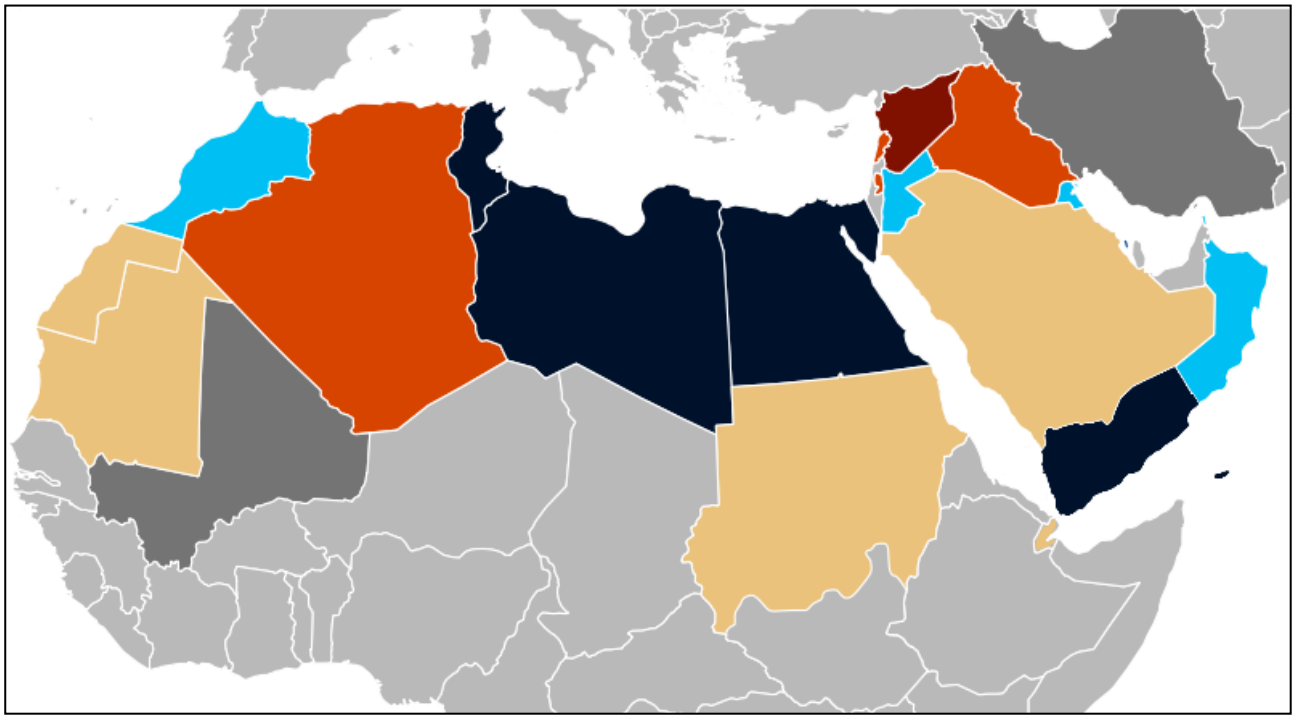
1. **Storia della Libia p.9**
2. **Avvenimenti degli ultimi anni p.21**
   - **a. Il consiglio nazionale di transizione p.38**
   - **b. Risoluzione 1970 / 1973 p.45**
   - **c. Elezioni p.56**
3. **Ruolo e reazioni di Lega araba ed Unione africana nella rivoluzione libica. P.65**
4. **Vecchie e nuove mobilità create dalla guerra p.73**
   - a. L'immigrazione in Libia p.73
   - b. Rotte dei Migranti, movimenti interni alla Libia e dai Paesi limitrofi p.78
   - c. Profughi, rotte verso l'Europa p.86
   - d. Problemi dei profughi in Libia p.90
   - e. Miliziani, mercenari p.95
   - f. Problemi sub sahariani p.99
   - g. Libyan Islamic Fighting Group p.103
5. **Emergenza profughi in Italia p.106**
   - **a. Problemi con l'Europa x i profughi p.113**

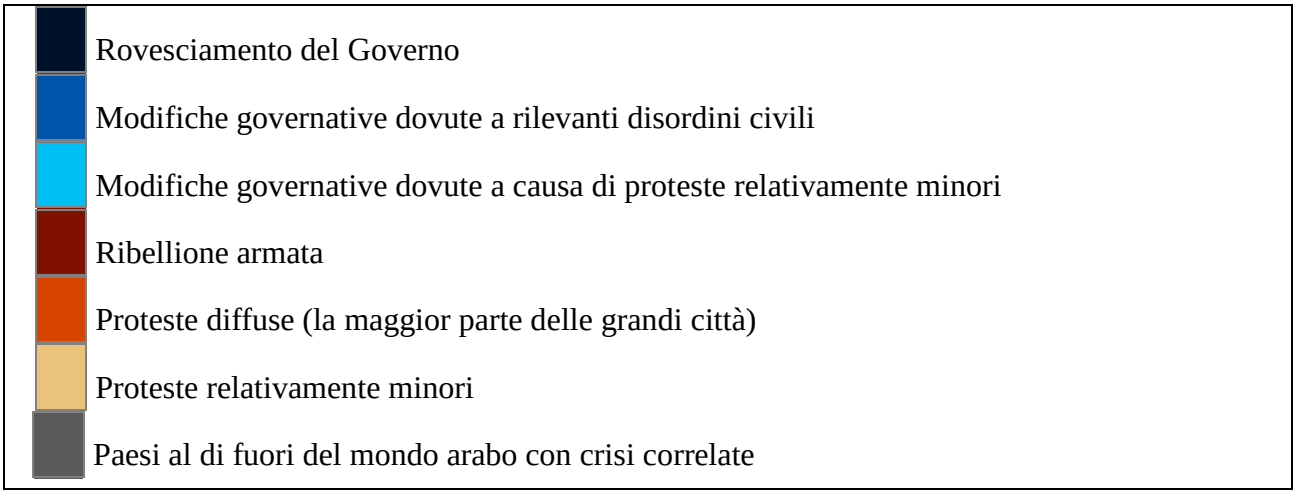
- **Conclusioni p.120**
- **Bibliografia p.122**
- **Sitografia p.125**

Introduzione

Al momento della stesura di questa tesi, il mondo arabo stava attraversando un periodo importantissimo per il futuro dei Paesi che lo compongono, in quanto la nascita di vari movimenti di protesta ha portato, attraverso rivolte e manifestazioni, al cambiamento di molti regimi nordafricani.

Quella che dai media di tutto il mondo è stata chiamata la "primavera araba" ebbe inizio ufficialmente il 17 dicembre 2010 a Tunisi, dove un venditore ambulante per protesta contro il sequestro della sua merce si diede fuoco, portando all'attenzione di tutto il mondo la grande situazione di disagio che vivevano i ragazzi arabi.





Le proteste che seguirono questo episodio crearono un effetto “tsunami” che coinvolse molti Paesi della sponda sud del Mediterraneo e del mondo arabo.

L’oggetto della mia tesi prende dunque in considerazione uno degli aspetti di questa importante fase storica, ovvero le nuove mobilità prodotte dalla guerra in Libia. Le motivazioni della scelta risiedono nel fatto che tali mobilità toccano da vicino il nostro paese e non da ultimo derivano dalla personale sensibilizzazione alla questione in seguito al tirocinio da me svolto nel Centro d’accoglienza per richiedenti asilo di Gradisca d’Isonzo, dove hanno trovato assistenza alcuni migranti arrivati in Italia nel corso della guerra di Libia.

Data l’ampiezza del tema, il nostro studio si è tuttavia concentrato sui movimenti di popolazione dalla Libia all’Europa, dai Paesi dell’Africa centrale alla Libia ed i movimenti interni alla stessa che hanno avuto luogo prima, durante ed a seguito della guerra, trascurando il sistema di accoglienza per i migranti presente in Italia e le politiche adottate dal nostro governo in quel frangente.

La tesi si articolerà dunque nel modo seguente: per contestualizzare la trattazione sulle migrazioni all’interno del Paese, il primo capitolo consterà di un’introduzione storica riguardante la Libia, dall’impero Ottomano al Governo di Gheddafi cercando di esporre le tappe principali che questo Paese ha attraversato per arrivare ai giorni nostri. Nel secondo capitolo passerò all’esposizione degli eventi che hanno interessato il Paese nel 2011, anno della guerra civile, con le sue varie implicazioni, quali la composizione del Consiglio Nazionale di Transizione, le risoluzioni adottate dagli organismi internazionali per portare a termine la guerra che ha visto la caduta del Colonnello Gheddafi, come si sono svolte le prime elezioni libere nel Paese e qual è stato il ruolo di Lega araba ed Unione africana in questo periodo.

Il punto centrale della tesi, nel quarto capitolo, riguarderà il tema delle migrazioni. Dopo aver illustrato l’ampiezza dei fenomeni migratori in Libia passerò alle rotte migratorie in uso verso la Libia ed all’interno di questo Stato, successivamente tratterò le rotte che portano dal Paese verso l’Europa per poi arrivare a parlare degli abusi a cui sono sottoposti i migranti ed in particolare i migranti di colore, i quali passano dal carcere, alle deportazioni, ai respingimenti, ai maltrattamenti alle violenze. Affronterò infine i movimenti di popolazione che durante la guerra sono andati nel senso opposto all’esodo di massa, cioè quelli di mercenari e jihadisti che hanno preso parte al conflitto con o contro il precedente regime.

Nell’ultima parte affronterò la “emergenza profughi” che ha colpito direttamente l’Italia a seguito dei combattimenti, argomento che ci riguarda da vicino e che merita di essere se non altro introdotto per poter avere una visione d’insieme del fenomeno.

Vista la contemporaneità degli eventi trattati, oltre alla saggistica classica sulla Libia e quella più recente, sono stati in gran parte utilizzati articoli di giornale, telegiornali e documenti tratti da svariati siti internet, in lingue occidentali e in arabo.

• مُقَدِّمَة

في وَقتِ كِتابة هذِهِ الأَطروحةِ، كان العالمُ العربي عابرًا فِترةً مُهِمَّة جِدًّا لِمُستَقبَلِ البِلادِ التي تَؤَلِّفَهُ. فَجأتْ وِلادةُ حَرَكات مُتَنَوِّعة للإحتِجاجِ ، خِلال ثَوراتِ ومُظاهِراتِ، بِتَغييرِ أنظِمةٍ كَثيرةٍ في إفريقيا الشماليةِ.

بَدأ، ما أُطلِقُ عليهِ "الرَبيعَ العربي" من قَبلِ وَسائلِ الإعلامِ في العالمِ كُلُّهُ، رَسميًّا في١٧ فِبراير٢٠١٠ في تونِسِ.حَدَثَ هُناك لِلاحتِجاجِ على مُصادِرةِ بِضائِعِهِ ،أن بائِعًا مَتَجَوِّلًا أولعَ النارِ بِنَفسِهِ ، جالبًا على رؤيّة العالمِ حالةِ الإزعاجَ الكبيرَ الَّتي كانَ يُعيشُ بِها الشباب العرب.

خَلَقَتْ الِاحتِجاجات الَّتي أعقَبَتْ ذلك الحدث تأثيرًا "تسونامِيًا" أورَط بِلادًا كثيرة مِن الساحِلِ الجُنوبي لِلبَحرِ الأبيضِ المُتَوَسِّطِ و العالمِ العربي.

فيَتطرقُ مَوضوعُ أَطروحَتي بجانِبِ مِن جَوانِبِ هذِهِ المَرحَلة التاريخية المُهِمَّة، و التي هي حَرَكة التنقل الجَديدة التي أنتَجَتْها الحَربُ في ليبيا. تَسكِنُ مبَرَّرات هذا الخَيارِ في حَقيقةِ أنْ هذِهِ الحَرَكة تؤَثِّرَ بِشِكلِ مُباشر بَلَدِنا. وَتَوقَفَّتْ أيضًا على الوعي الشَخصيّ لِهذا المَسألةِ، بعد التَدريبِ الذي أَجريتُهُ في مَركَزِ الإستِقبالِ لِطالبي اللُجوءِ في "جراديسكا دي إسونزو"، حَيثَ وجد المَساعَدةَ بعض المُهاجِرينِ الذين وَصلوا في إيطاليا خِلال الحَرب في ليبيا.

نَظَرًا لحَجمِ ألمَوضوعِ، تَرَكَزَت دِراسَتُنا على تنقِلاتِ السُكّانِ مِن ليبيا إلى أوروبا، مِن بِلادِ إفريقيا المَركَزيّةِ إلى ليبيا وعلى التَنقِلات داخِلِ هذه الأخيرة الَّتي وَقَعَتْ قَبل وخِلال و بَعد الحَربِ، وكل هذا اهمالِ نِظامَ استقبالِ ألمُهاجِرين في إيطاليا والسياساتَ المُنتَهِجةِ مِن قِبَلِ حُكومَتِنا في هذِهِ المَرحَلةِ.

و تُنقَسِمُ الأَطروحَة كَما يَلي : لِتأَطير العَمَلِ حَولَ الهِجرةِ داخل ليبيا فَإنَّ الفَصل الأوّلِ اسيكون مدخلاً تاريخيًّا لِليبيا مِن الإمبَراطوريّةِ العَثمانيّةِ إلى حُكمِ القَذّافي ؛ وسَوفَ أُحاوِلُ أن أَستَعرضَ الخَطواتَ الرَئيسيّةِ الّتي عبر بِها هذا البَلَدَ لِلوصولِ إلى الوَقتِ الحالي. سأتناولُ في الفَصلِ ألثّاني الأَحداثِ الّتي أَثَرَتْ على البَلَدِ في عام ٢٠١١، وهو عامُ الحَربِ الأَهليّةِ، و سأُحَلِّلُ النَتائِجِ المُختَلِفَةِ لِهذِهِ الأَحداثِ، مثل تأسيس المَجلِسِ الوَطَني الِانتِقالي، و القَراراتَ التي اِعتَمَدَّتْها المُنَظِّماتُ الدوَليّةِ لِنهاء الحَربِ بِسُقوطِ العَقيدِ القَذّافي، وكيف إنعَقَدت الِانتِخابات الحُرّة الأُولى في البَلَدِ، و في النِهايةِ دَورَ جامِعةَ الدُّوَلِ العربية و الإتِّحادَ الإفريقي في هذِهِ ألفِترَةِ.

النُقطةُ المَركَزيّةِ للأَطروحَةِ ستكون في الفَصلِ الرابِعِ، و سَتُتعَلِقُ بمَسألَةَ الهِجرةِ. سأنتَقَلُ، بَعدَ أن أوضَحَ اتسَاع الظواهِرِ الهِجريّةِ في ليبيا، إلى طُرُقِ الهِجرةِ الحاليّة نحو ليبيا و داخِلَها ؛ ثُمَّ سأُعالِجُ الطُرُقَ الَّتي تَقود مِن البَلَدِ إلى أوروبا ، للوصول إلى التعسف والأذى التي يَخضَعونَ لهما المُهاجِرون وخصوصًا المُهاجِرون السود الذينَ يَنتقلونَ من السِجنِ إلى الأَبعادِ، والِاعتِداءِ، والعُنفِ.

سأُتطرقُ في النِهايةِ إلى تَنقلاتَ السُكّانِ الذين ذهبوا خِلالَ الحَربِ في اِتِّجاهٍ مُعاكِسٍ بِالمُقارَنةِ مَع الهِجرةِ الجَماعيّةِ ، آي تَنقِلات المُرتَزِقَةِ والجِهاديينِ، الذينَ شارِكوا في الصِراعِ مَع أو ضِدّ النِظامِ السابِقِ.

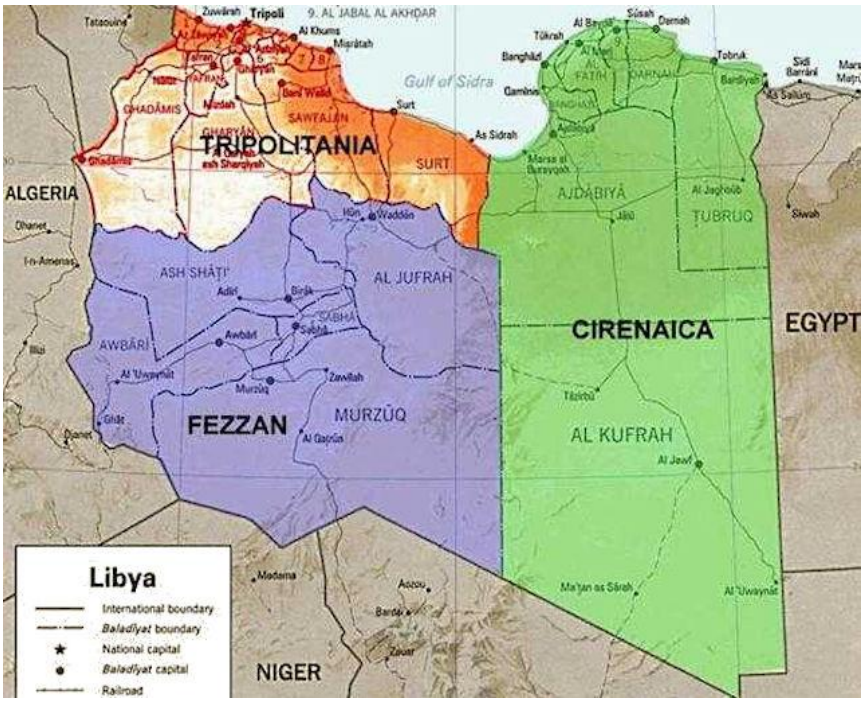
سأُتناولُ في الجُزءِ الآخيرِ "طوارِئَ اللِاجِئينِ" التي أصابَت بِشِكلِ مُباشِرِ إيطاليا بعد المعاركِ. وهذا المَوضوعُ يُهَمِّنا مِن قَريبِ، و يَستَحَقَّ على الأَقَلّ أنْ يتمّ أدخَالَهُ ليَكونَ عندنا رؤيّة عَامّة عَن هذِهِ الظاهِرةِ.

نَظَرًا لمُعاصِريّة الأَحداثِ المدروسة ، إستَعمَلَتْ ـ بالإضافَة إلى الكتاباتِ الكَلاسيكية عن ليبيا وتِلكَ الاحدث ـ مُقالاتِ الجَرائِدِ ، نَشراتِ الأخبارِ التِلفِزيونية ، ووَثائِقِ مِن مُختُلِفِ مَواقِع الإنتِرنِت في اللُّغاتِ الغَربيّة واللُّغَةِ العَرَبيّة.

1. STORIA DELLA LIBIA:

La Libia entrò a far parte dell'Impero Ottomano nel 1551 con il nome di Tarabulus al-gharb, comprendeva infatti soltanto il territorio della Tripolitania.[1]

Come molte zone dell'Impero la sua gestione era nelle mani di un governatore che di fatto aveva pieno potere nella gestione amministrativa e politica della provincia pur riconoscendo formalmente l'autorità di Istanbul.

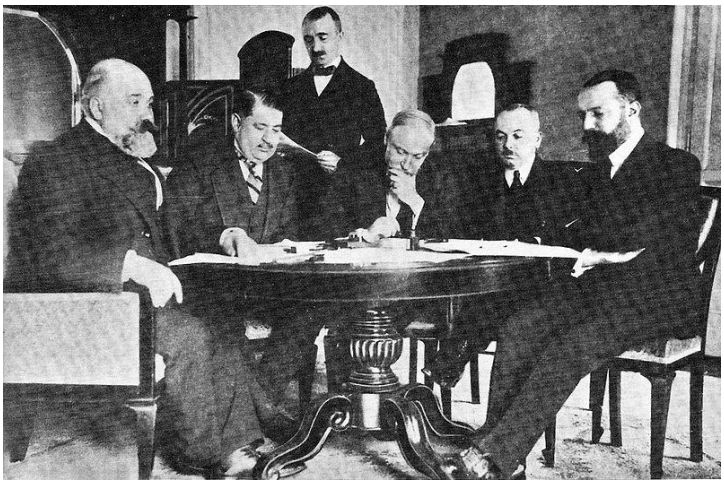


[1] Per una storia della Libia si rimanda a:
Dirk Vanderwalle, *Storia della Libia contemporanea*, Salerno editrice, Roma 2007;
Pier Giovanni Donini, *Il pan arabismo di Gheddafi*, in "Quaderni internazionali" 1, 1987, http://www.iemasvo.it/biblioteca/72-87-libiaghed-donini.pdf ;
Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/libia/ ;
Istituto di Studi Giuridici Internazionali, http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=1356;
Encyclopedia Britannica, http://www.britannica.com/EBchecked/topic/282071/Idris-I
Answers.com , http://www.answers.com/topic/idris-i-of-libya
Biografie on-line.it, http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=229&biografia=Benito+Mussolini , 14 Novembre 2012;
Domenico Ernandez , http://www.ernandes.net/ricordi/rionelido/21-storia.htm , 18 Novembre 2012;
Zeriba.net , http://www.zeriba.net/nuovo%20sito/STORIA%20DELLA%20LIBIA.htm , 11 Novembre 2012;
Miraggi.it , http://www.miraggi.it/storia/libiasto.html
Il colonialismo italiano in Libia, http://omero.humnet.unipi.it/matdid/1033/18.%20Il%20colonialismo%20italiano%20in%20Libia.pdf , 17 Novembre 2012;
Treccani.it , http://www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-graziani_(Dizionario-Biografico)/ , 12 Novembre 2012;
Leonardo.it, http://cronologia.leonardo.it/storia/a1922i.htm ;
Portale storia.it , http://www.portalestoria.net/italia%20regno%20di%20italia%201861%201946.htm#Presidenti_del_Consiglio_dei_Ministri_1861/1943 , 8 Novembre 2012;
Domenico Ernandes, http://www.ernandes.net/ricordi/rionelido/21-storia.htm

Nel 1711 Ahmed Qaramanli, un ufficiale turco del corpo dei Giannizzeri, assassinò l'allora governatore della Tripolitania riuscendo poi a prenderne il posto ottenendo il consenso dell'Impero Ottomano e rendendo la propria carica ereditaria, con la creazione della dinastia Qaramanli, la quale regnò per 124 anni sulla Libia. La legittimità di questo governante si basava sull'appoggio di Istanbul, per questo non cercò l'indipendenza, almeno formalmente e fu sotto questa dinastia che Fezzan e Cirenaica vennero annesse alla provincia.

Nel 1835 il sultano ristabilì il proprio dominio diretto nella Regione, rimuovendo la dinastia Qaramanli. Le difficoltà nell'amministrazione delle tre province iniziarono subito, in quanto il territorio era molto vasto e accidentato e risultava difficile imporre un potere centrale. Una delle tattiche per controllare questo vastissimo territorio fu dunque la creazione di un esercito centrale, che rendesse possibile la riscossione delle tasse, controllo esercitato solamente dal 1860. Le sorti del Paese cambiarono nuovamente, quando il 29 settembre 1911 prese il via la guerra italo- turca, che portò alla conquista della Libia da parte del Regno d'Italia. Le motivazioni sono da cercare nei forti interessi che la classe dirigente italiana di allora aveva nella Regione. Il momento inoltre risultava alquanto propizio, infatti la solidità dell'Impero Ottomano era messa a dura prova nelle province più periferiche a causa di forti spinte indipendentiste.

Fu Giovanni Giolitti a dare inizio a questa guerra, prendendo come pretesto il ritardo della Turchia nel rispondere all'ultimatum inviato a seguito di una serie di incidenti tra i due Paesi. Il 25 Febbraio 1912 l'Italia occupò le città di Tripoli, Bengasi, Homs e Tobruk dichiarandole formalmente annesse e a seguito del trattato di Losanna, siglato il 18 Ottobre dello stesso anno, la guerra italo- turca terminò con la sconfitta dell'Impero Ottomano, la Libia divenne dunque la "terza sponda del Mediterraneo" e si diede così inizio a decenni di occupazione.



Firma trattato di Losanna

Fin da subito risultò difficile il controllo della Tripolitania ma soprattutto della Cirenaica e del Fezzan a causa della natura impervia del terreno, della grande estensione e delle numerose rivolte che si susseguirono negli anni. Le ribellioni all'invasione italiana vennero guidate in particolare dai Senussi, una confraternita religiosa della Cirenaica presente dall'ottocento nella zona, che organizzò la resistenza, riuscendo ad accorpare sentimenti anti-italiani e nazionalisti. Ma quando l'Impero Ottomano firmò l'armistizio nel 1918 a seguito della prima Guerra Mondiale, che vide contrapposti gli imperi centrali (impero germanico, impero austroungarico, impero ottomano e regno di Bulgaria) e le potenze alleate (Francia, Regno Unito, Impero russo, Serbia e in seguito Italia e Stati Uniti), l'Italia si era già assicurata la sovranità sulla Libia grazie al patto di Londra dell'Aprile 1915, dove essa accettava di entrare in guerra a fianco della Triplice Intesa in cambio di alcuni territori. A seguito della guerra però, seppure vincitrice, l'Italia era troppo debole per estendere il proprio dominio nel Paese, perciò accettò un temporaneo patrocinio britannico sulla Senussia e una relativa autonomia dell'ordine in Cirenaica.

La politica italiana fu inizialmente di lasciare ampio potere ai capi locali delle province della Cirenaica e la possibilità di eleggere un Parlamento e un consiglio amministrativo, in questo modo, data la difficile gestione di quelle zone, si sperava di renderla economicamente e militarmente meno pesante per l'Italia. Nel 1920, perciò, Idris al-Senussi, nipote del fondatore della Senussia, venne nominato "emiro della Cirenaica", con facoltà di amministrare autonomamente le oasi attorno a Kufra, Gialo, Giarabub, Augila ed Ajdabiya. In Tripolitania invece, al contrario che in Cirenaica, a causa di una forte divisione interna, si susseguirono faide tra i vari leader e non si riuscì ad arrivare all'elezione di un Parlamento.

A seguito di un cambiamento nella politica coloniale del Governo italiano si cercò di unire le due province e l'Italia iniziò a penetrare militarmente nei territori interni alla Libia.

Questo cambio di politica fu dovuto al passaggio della presidenza del Consiglio del Regno d'Italia, il 31 Ottobre 1922, da Luigi Facta, rappresentante del partito Liberale italiano, a Benito Mussolini, rappresentante del partito nazionale Fascista, il che portò all'annullamento degli accordi precedenti con le province e all'imposizione della legge marziale. Lo stesso anno, a seguito delle mutate condizioni, l'emiro della Cirenaica si vide costretto a fuggire verso l'Egitto, da dove organizzò una guerriglia contro il Governo coloniale italiano, unendo i sentimenti anti-coloniali e nazionalisti presenti nella zona.

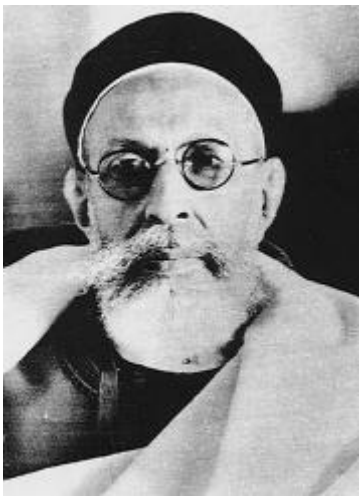
Con il fascismo in Libia si assistette ad una forte repressione del dissenso e alla deportazione di parte della popolazione nei quindici campi di concentramento realizzati in pieno deserto. A causa delle sole esecuzioni in Cirenaica tra il 1930 e 1931 morirono circa 12.000 persone. Con Rodolfo

Graziani, colonnello che guidò la "riconquista" di Tripolitania e Cirenaica e la repressione delle rivolte anti-colonialiste in Libia, si mise in atto una politica che con lo scopo di sfinire i ribelli libici avrebbe colpito duramente anche la popolazione. In particolare, la resistenza contro gli italiani venne capitanata da Omar al-Mukhtar, uno shaykh facente parte della confraternita dei Senussi, che guidò i ribelli per circa otto anni e grazie alla sua conoscenza del territorio riuscì spesso a prendere di sorpresa l'esercito italiano in imboscate ed assalti. Dopo anni di resistenza e dopo aver messo in seria difficoltà l'esercito italiano, Omar al-Mukhtar venne catturato l'11 Settembre 1931, processato sommariamente a Bengasi alcuni giorni dopo e impiccato pubblicamente su ordine di Mussolini il 16 Settembre 1931.

Nel periodo di dominazione fascista, la Libia conobbe un ulteriore riassetto regionale. Nel 1934 infatti sotto il governatorato di Italo Balbo, venne divisa nelle province di Tripoli, Bengasi, Derna e Misurata più un territorio desertico sotto controllo militare e nel 1939 la Libia venne annessa al Regno d'Italia, diventando un'autentica colonia di popolamento.

Anche se in un primo momento nei progetti italiani comparivano servizi ed opere pubbliche, nel biennio 1938/39 si diede più spazio all'insediamento di famiglie di contadini in piccole tenute agricole individuali, per modificare la composizione della popolazione locale e completare la colonizzazione. Il totale delle presenze italiane arrivò a 100.000 persone.

Come accadde in quegli anni in tutto il Nord Africa, a seguito della colonizzazione e delle ingiustizie subite, la popolazione trovò un'unità che in precedenza era mancata, si fece strada dunque un forte sentimento nazionalista che aveva le sue basi nella lotta all'occupazione e nel rivendicare la propria indipendenza. Nel 1940, durante una riunione di cinquantuno libici in esilio, tra i quali Sayyd Idris al-Senussi, i nazionalisti decisero di offrire sostegno alla Gran Bretagna, avversaria dell'Italia nella seconda Guerra Mondiale, sperando di riuscire a liberarsi dall'occupazione italiana e ottenere l'indipendenza. Ma la Gran Bretagna, a seguito della sua vittoria nella seconda Guerra Mondiale, concesse a Cirenaica e Tripolitania uno statuto giuridico di "affidamento e mantenimento" da parte dell'amministrazione militare britannica in linea teorica dal 1943 al termine del 1949, in pratica durò un paio d'anni in più; il Fezzan invece fu assegnato all'amministrazione francese fino all'indipendenza, nel 1951. In questa fase le potenze europee, durante la loro occupazione, cercarono di concludere degli accordi favorevoli ai propri Paesi essendo presenti in Libia grandi interessi politici ma soprattutto economici. La Libia ottenne l'indipendenza di tutte le province il 24 Dicembre 1951, dopo anni di rivendicazioni da parte dei gruppi nazionalisti, con la creazione del Regno Unito di Libia, sotto la guida di re Muhammad Idris al-Senussi. A questa soluzione si arrivò probabilmente perché una Libia indipendente avrebbe



Re Muhammad Idris al- Senussi

servito meglio gli interessi dei Paesi occidentali e perché il suo controllo risultava ancora difficile.

I problemi del Regno Unito di Libia cominciarono fin dal principio e furono dovuti al fatto che erano state unite due province con aspirazioni totalmente differenti tra loro, Tripolitania e Cirenaica, ed una terza, il Fezzan, che prese parte solo marginalmente ai negoziati che portarono all'indipendenza. La situazione economica e sociale del Paese inoltre, dopo anni d'occupazione, era preoccupante, mentre la monarchia era una forma di governo mai sperimentata prima in Libia, senza alcuna base storica. La creazione di questo Stato fu dunque dovuta agli interessi occidentali e alla paura da parte delle province che soluzioni alternative potessero renderle più vulnerabili; alla base non c'era alcun forte sentimento di unità nazionale.

Lo Stato creato possedeva un Governo centrale che avrebbe dovuto riunire politicamente ed economicamente le diverse parti del Paese e lasciare sufficiente autonomia alle amministrazioni provinciali esistenti. Il sistema di governo utilizzato fu di conseguenza quello federale, in quanto un sistema unitario avrebbe rischiato di favorire la Tripolitania a scapito di Cirenaica e Fezzan, mentre questo tipo di ordinamento lasciava ampia indipendenza a tutti i territori. Per controllare le tendenze centrifughe, poi, si mantennero forti i poteri delle singole province e relativamente deboli quelle del potere centrale, con un re che poteva intervenire nella politica nazionale ed internazionale ma non in quella locale. La struttura amministrativa che si venne così a creare fu complessa e dispendiosa, in quanto vennero istituite due capitali, Tripoli e Bengasi, tra le quali il Parlamento del Paese dovette fare spola. I costi furono molto alti perché in sostanza si dovevano gestire quattro governi distinti, ciascuno col proprio Capo di Stato, Consiglio dei Ministri e dipendenti burocratici ed amministrativi.

Nel 1955 Ben Halim, allora primo Ministro, per cercare di porre un freno a questo spreco di denaro propose un progetto di unificazione delle province, proposta che venne rigettata per l'opposizione delle tribù cirenaiche, che si vedevano sottrarre parte della loro autonomia e che temevano di essere messe in secondo piano rispetto alla Tripolitania. La forma di governo unitaria infatti avrebbe concentrato a livello nazionale il potere economico, amministrativo ed organizzativo, creando almeno teoricamente un apparato statale unificato secondo il quale tutti i cittadini sarebbero stati uguali.

Ma un ulteriore fattore intervenne ad alterare l'assetto politico ed istituzionale del Paese. A seguito del ritrovamento di alcuni pozzi di petrolio nel Sahara algerino, al confine col Fezzan, si iniziò a fare ricerche anche in Libia, e nel 1959 venne scoperto il petrolio. Grazie a questa nuova fonte di entrate, al Paese arrivarono enormi profitti che permisero di aggirare le pratiche relative alla costruzione di un sentimento di unità nazionale, rovinando così il tentativo di sviluppare uno Stato unitario. Tra i vari interessi coinvolti ci fu una grande confusione, che lasciò ampio spazio a corruzione e clientelismo, finché nel 1963 la Libia trovò una soluzione ai suoi problemi istituzionali abbandonando la formula federale, anche se non vi fu mai una vera lotta ai clientelismi ed alla corruzione.

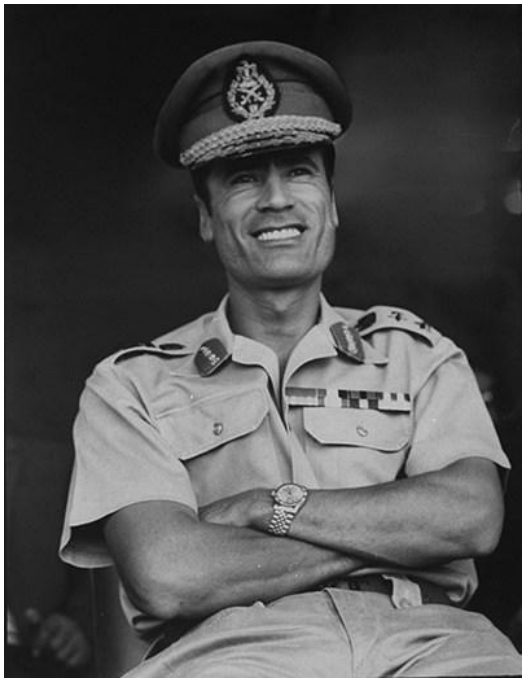
Il progetto del '63, al contrario di quello proposto da Ben Halim, venne approvato perché i legami tribali, prima molto forti, andavano sostituendosi con quelli di gruppi di persone che condividevano interessi economici legati alla liberalità dello Stato, le entrate petrolifere poi entravano ora nelle casse del Governo centrale e queste rendite continuavano a crescere, fu soprattutto questo a segnare il cambio di tipologia del Governo. L'impatto di questi ingenti introiti e la tendenza all'arricchimento personale accrebbero però le difficoltà di un Paese diviso internamente, anche perché i cittadini erano privi della possibilità di partecipare attivamente alla politica del proprio Paese. Si venne così a creare una popolazione depoliticizzata che però godeva di tutti i benefici economici e dei sussidi di uno Stato-rendita esportatore di petrolio.

Quest'assenza di partecipazione politica e l'accusa mossa alla monarchia di essere corrotta e troppo servile nei confronti di Stati Uniti e Francia crearono molto malcontento nella popolazione, che portò all'allontanamento di re Idris attraverso un golpe messo in atto mentre quest'ultimo si trovava in Turchia per delle cure mediche.

Tra le fila dell'Esercito infatti, nel 1969, un gruppo di giovani ufficiali preparò un colpo di Stato e spodestò il re con un'operazione detta "Gerusalemme". Gli alleati internazionali del Regno, presi alla sprovvista, si dimostrarono troppo restii per coalizzarsi e uscire allo scoperto. Questo Golpe però non fu inaspettato: nei mesi precedenti infatti circolavano voci a riguardo che costrinsero il re, incapace di mettere in atto riforme incisive che avrebbero potuto spezzare il sistema patrimoniale corrotto, a spostare unità dell'Esercito per cercare d'impedire un'iniziativa coordinata contro il suo Governo. Questa misura si rivelò però inefficace e, al contrario delle aspettative, il colpo di Stato non fu messo in atto dagli alti gradi dell'Esercito ma da giovani ufficiali e capitani slegati dalla monarchia. Questi ufficiali liberi, com'erano conosciuti, portavano avanti un ideale pan arabista e filo- nasseriano.

Il gruppo che prese il potere venne chiamato il "Consiglio del Comando della Rivoluzione"

(CCR) e, sotto la guida di Muammar Gheddafi, un capitano ventisettenne dell'Esercito libico, proclamò la nascita della Repubblica Araba Libica (primo Settembre 1969). I golpisti appartenevano principalmente alla fascia medio bassa della società libica, erano ragazzi che avevano frequentato l'Accademia militare perché non erano riusciti ad accedere all'Istruzione universitaria. Questi inesperti statisti si assegnarono il potere esecutivo, legislativo e giudiziario, ispirandosi inizialmente al modello nasseriano, un modello pan arabista che sembrava essere l'unico in grado di riportare il mondo arabo al suo antico splendore. Il linguaggio usato da Nasser inoltre, con toni quasi di sfida verso l'Occidente, aveva molta presa su questi giovani che, quando egli morì (28 Settembre 1970) se ne dichiararono eredi.



Il pan arabismo fu una parte caratterizzante del Governo gheddafiano e la ricerca di un sentimento nazionale arabo vi ebbe un ruolo centrale. I metodi usati per trasformare in realtà questi ideali furono quelli dell'unione della Libia con altri Stati arabi. Gheddafi infatti cercò l'unione con Egitto, Sudan, Siria, Tunisia, Ciad e Marocco ma la paura da parte dei leader di questi Paesi di venir spodestati e gli interessi differenti misero un freno a questi progetti.

A parte gli ideali pan arabisti, il CCR, nominato più alta autorità politica del Paese nel '69, sapeva bene cosa non voleva ma non ciò che voleva, il programma infatti rimase poco definito fino al Dicembre 1970. Nel primo discorso di Gheddafi a Zawiya egli affermò che il Paese sarebbe stato guidato da un Governo del popolo, i congressi popolari avrebbero eletto direttamente i propri rappresentanti al Parlamento e il presidente. Questa versione fu però presto abbandonata, con la creazione nel 1971 dell'Unione Araba socialista, ma nemmeno questa mossa riuscì a mobilitare politicamente i libici. Gheddafi scelse dunque di eliminare tutti i mediatori politici tra la guida del Paese e il popolo, i bersagli iniziali furono i burocrati, poi sindaci ed amministratori. La seconda ondata di riforme portò invece all'istituzione di comitati popolari nelle imprese ed organizzazioni pubbliche, ma nonostante quest'operazione di facciata il controllo del Paese restava nelle mani del CCR.

Fino alla fine del 1973 il sistema politico libico non si era ancora consolidato del tutto intorno alla figura di Gheddafi, c'era ancora qualche spiraglio per il dissenso, mentre da quella data al 2011 il potere restò saldamente nelle mani del Colonnello. Negli anni '70 si formò così

l'ideologia gheddafiana, la "terza teoria universale", esposta in una pubblicazione conosciuta come il "Libro Verde". In questo libro sono contenute le idee del regime riguardanti l'economia, le relazioni sociali ed i sistemi politici, insomma gli ideali dello Stato islamico socialista. Attraverso la messa in pratica delle idee contenute nel Libro Verde si sarebbe potuto creare uno Stato senza Stato e senza Costituzione attraverso una democrazia diretta. La definizione di 'terza via' deriva dal fatto che Gheddafi voleva trovare una alternativa rispetto a "comunismo" e "capitalismo", i quali avevano già dimostrato le loro lacune.

- *Nel suo Libro Verde della rivoluzione lei prevedeva una terza via tra capitalismo e comunismo; il comunismo è morto, il capitalismo ha vinto, cosa resta della sua terza via?*
- *No, il capitalismo non ha vinto, è caduto il comunismo, il turno adesso tocca al capitalismo, alla fine vincerà il socialismo popolare, la democrazia popolare diretta, i congressi e i comitati popolari.*[2]

La democrazia diretta avrebbe dovuto trovare applicazione attraverso dei congressi popolari cittadini che avrebbero dovuto eleggere dei Consigli che a loro volta avrebbero nominato un comitato generale che, attraverso una specie di Consiglio dei Ministri avrebbe governato il Paese. In questo sistema Gheddafi sarebbe dovuto rimanere in disparte, con il titolo di "guida della rivoluzione", come disse durante un'intervista:

- *Lei è al potere da 35 anni, non ha mai pensato che per un uomo solo possa essere troppo?*
- *Se io fossi al potere sarei finito da molto tempo, io non sono al potere, il potere l'ho consegnato al popolo libico nel 1977. Tutti i libici, uomini e donne esercitano il potere, tutti i maggiorenni, uomini e donne fanno parte dei congressi popolari di base e dei comitati del popolo, io non esercito il potere.*
- *E in 35 anni cos'ha fatto se non ha esercitato il potere?*
- *Ho mobilitato il popolo ad esercitare il potere senza rappresentanza, senza*

[2] Giovanni Minoli (a cura di), *Intervista a Gheddafi*, La storia siamo noi, Tripoli 6 Dicembre 2004

Governo, senza intermediazione.[3]

Fu grazie a questo ruolo che Gheddafi riuscì a restare al governo per quarantadue anni e a tenere sotto controllo l'opposizione interna. Dimostrandosi *super partes* infatti poteva dare l'impressione di non essere implicato nei problemi legati al governo del Paese, riuscendo, con alcune riforme più che altro di facciata, a calmare gli animi. Il tutto naturalmente grazie anche ad una forte repressione degli oppositori e alla limitazione del potere dei clan.

La cosiddetta "dittatura delle masse" inoltre, creazione del Colonnello, non trovò mai applicazione, il potere infatti, teoricamente nelle mani del popolo o del governo (il Comitato Generale Popolare di Libia), era in realtà saldamente in quelle di Gheddafi. L'egalitarismo economico, anch'esso pilastro portante dell'ideologia gheddafiana, venne messo in atto attraverso una grande campagna di nazionalizzazione, i terreni nelle campagne ad esempio divennero proprietà statale, mentre vennero aboliti la proprietà privata, il lavoro salariato e la libera professione.

Tutti questi cambiamenti portarono nella maggiore potenza economica del Nord Africa un crescendo di malcontento, dovuto all'impossibilità di una crescita personale sul piano economico e sociale. Questo sistema in effetti era stato creato proprio per tenere sotto controllo la classe media, impedendole di interferire col potere, un potere legato indissolubilmente al petrolio e che non poteva accettare di essere ostacolato da problemi interni al Paese.

Per quanto concerne le relazioni con i paesi occidentali, A parte i vari accordi di estrazione raggiunti con diverse compagnie petrolifere e diversi Paesi, accordi usati spesso come minaccia o promessa, il rapporto del Colonnello con l'Europa e in particolare gli USA fu spesso conflittuale, a causa soprattutto del suo appoggio a vari movimenti per la liberazione nazionale, come l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, l'IRA o il gruppo Settembre Nero. Fu questo il motivo che portò gli USA ad aggiungere nel 1980 la Libia alla lista dei cosiddetta " Stati canaglia" o "Rogue States", cioè degli Stati considerati una minaccia per la pace mondiale. I loro tratti distintivi sono il possesso di una forma di governo autoritaria, che violi i diritti umani, sponsorizzi il terrorismo e la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Questa caratterizzazione e la loro etichettatura portano a giustificare eventuali iniziative militari fondate sul timore di un'aggressione, compresi dunque gli attacchi preventivi.

La Libia venne perciò emarginata sempre di più dalla NATO, e nel 1986, a seguito di un

[3] IBIDEM

attentato libico ad una discoteca di Berlino frequentata da soldati statunitensi, Ronald Regan, l'allora presidente degli Stati Uniti, ordinò il bombardamento di Tripoli con lo scopo di assassinare Gheddafi. L'attacco fallì e la Libia rispose con il lancio di due missili SS-1c Scud B - R-300 9K72 Elbrus, di fabbricazione sovietica, contro Lampedusa, i missili esplosero in mare e le autorità libiche chiarirono che lo scopo non era attaccare l'Italia ma una base statunitense presente sull'isola.

Nel 1988 invece fu un attentato su un aereo della Pan American World Airways a raffreddare ancora una volta i rapporti tra Libia e Occidente. In seguito all'esplosione del velivolo nei cieli di Lockerbie (Scozia), dovuta a dell'esplosivo al plastico, si contarono 270 morti. Le indagini portarono alla luce le responsabilità di Abd el-Basset Ali al-Megrahi, capo della sicurezza per la Libyan Airways e ufficiale dell'intelligence libica, e di Lamin Khalifah Fhimah. Tripoli si rifiutò di consegnare alle autorità scozzesi i propri cittadini e a causa dell'ostilità e insofferenza libica, le Nazioni Unite emisero nel 1992 delle sanzioni nei confronti del Paese, attraverso la risoluzione 748/92. Tra le restrizioni imposte venne previsto l'embargo, e fu solamente dopo un lungo negoziato, terminato nel 1999 con la consegna degli imputati, che le sanzioni vennero sospese e fu soltanto nel 2003 che la Libia accettò di assumersi la responsabilità civile verso le vittime.

Il 23 Febbraio 2011 Mustafa Muhammad 'Abd el-Jalil, ex Ministro della giustizia del *Ra'is*, raccontò di responsabilità dirette del Colonnello nell'attentato, queste dichiarazioni però vennero giudicate inattendibili per la particolarità della figura del Ministro.

Successivamente a quello di Lockerbie, un altro atto terroristico aumentò l'isolamento internazionale della Libia, fu quello del 19 Settembre 1989, quando un volo della linea UTA 772, battente bandiera francese, decollò dall'aeroporto di N'Djamena per poi esplodere nel deserto del Teneré, in Niger. Ad esplodere fu una bomba contenuta in una valigia caricata nella stiva. Grazie alle indagini si giunse ad accusare dell'accaduto sei libici, questi quelli identificati:

"- Abd Allah al-Sanussi, cognato di Mu'ammar Gheddafi e vice capo dell'intelligence libica;

- Abd Allah el-Azragh, consigliere presso l'ambasciata libica a Brazzaville;

- Ibrahim Naeli e Arbas Musbah, esperti di esplosivi dei servizi segreti libici;

- Issa Shibani, l'agente segreto che aveva acquistato il timer che avrebbe innescato la bomba;

- Abd al-Salam Hammuda, braccio destro di al-Sanussi, un altro degli organizzatori dell'attacco.

Nel 1999, i sei libici sono stati messi sotto processo dalla Corte d'assise di Parigi per l'attentato sul volo UTA 772. Poiché Gheddafi non avrebbe permesso loro l'estradizione verso la Francia, i sei sono stati processati in contumacia e in seguito la Corte d'Assise di Parigi li condannò per l'esecuzione dell'attentato; la Libia accettò di risarcire le famiglie delle vittime, tramite un fondo speciale, nel 2004."[4]

Fu soltanto negli anni '90 che la Libia tornò ad avvicinarsi alla Comunità internazionale attraverso la condanna dell'Iraq per l'invasione del Kuwait (1990) e l'opposizione ad al - Qaeda, con una presa di distanze dall'integralismo islamico. Un altro passo verso la riconciliazione con l'Occidente fu fatto nel 2003, quando Gheddafi abbandonò il progetto di costruire armi di distruzione di massa**:** il risultato fu la cancellazione della Libia dalla lista degli Stati canaglia e la ripresa nel 2006 dei rapporti interrotti con gli USA venticinque anni prima.

Un ennesimo episodio di tensione, che mise di nuovo in crisi i rapporti con l'Occidente, si verificò però nel 2008, quando Motassim Bilal Gheddafi, figlio del Colonnello, venne arrestato in Svizzera con la moglie, incinta di nove mesi, con l'accusa di aver maltrattato due domestici. Dopo pochi giorni i due vennero rilasciati su pagamento della cauzione ma a seguito di quest'arresto due uomini d'affari svizzeri vennero fermati in Libia e tenuti in ostaggio per più di un anno con l'accusa di aver violato le disposizioni sull'immigrazione e il soggiorno. A seguito dell'arresto del figlio, il *Ra'is* pretese scuse ufficiali da parte della Svizzera, che rifiutò fermamente.

Dopo il ritiro di un'ingente somma di fondi libici dalle banche svizzere e una serie interminabile di appelli, trattative diplomatiche e rifiuti da parte delle autorità libiche di rilasciare i due ostaggi, nel dicembre 2009 venne vietato l'ingresso ai Paesi della cosiddetta "zona Schengen"[5] a 187 cittadini libici, tra i quali l'ex leader e la sua famiglia. In risposta a questa restrizione la Libia, dopo pochi mesi, vietò l'ingresso nel suo territorio a tutti i cittadini di Paesi della suddetta zona.

Il 25 Marzo 2010 infine la Svizzera revocò il divieto d'ingresso ai cittadini libici e due giorni dopo la Libia fece lo stesso, rallegrandosi di aver "battuto la Svizzera".[6]

---

[4] Googlesightseeing, http://it.googlesightseeing.com/2009/06/22/monumento-al-volo-uta-772-settimana-dei-deserti-2/ , 24 Ottobre 2012
Valeria Santori, *Le misure del consiglio di sicurezza contro il terrorismo internazionale,*2007, http://books.google.it/books?id=QwYKn9apSpcC&pg=PA136&lpg=PA136&dq=volo+uta+772&source=bl&ots=qdcL_QbRjF&sig=ZWqow3tH9WpN_lALWPKaso07waQ&hl=en&sa=X&ei=WUwGUdmJDYiF4gTSgYH4DA&ved=0CIEBEOgBMAk#v=onepage&q=volo%20uta%20772&f=false

[5] Che comprende: Svizzera, Svezia, Spagna, Slovenia, Slovacchia, Portogallo, Polonia, Norvegia, Olanda, Malta, Lussemburgo, Lituania, Liechtenstein, Lettonia, Italia, Islanda, Ungheria, Grecia, Germania, Francia, Finlandia, Estonia, Danimarca, Repubblica Ceca, Belgio ed Austria.

[6] Pippo Tabasio, https://sites.google.com/site/elvetismi/cronologia-gheddafi , 5 Dicembre 2010

Se in quel periodo però i rapporti con quel Paese si stavano logorando, con l'Italia si fecero invece molto buoni e il 30 Agosto 2008, con il Governo Berlusconi, venne siglato il *Trattato di Amicizia e Cooperazione*, il quale prevedeva il pagamento da parte dell'Italia di cinque miliardi di dollari a titolo di risarcimento per il periodo coloniale. La Libia avrebbe invece adottato delle misure per contrastare l'immigrazione clandestina dalle sue coste e avrebbe favorito gli investimenti italiani nel suo territorio.

A suggellare la cooperazione tra i due Paesi, negli anni successivi si sono succedute, seppure con innumerevoli contestazioni, visite di Gheddafi in Italia e dell'allora Presidente del Consiglio italiano in Libia.

2. Avvenimenti degli ultimi anni

Di primo acchito sembra difficile attribuire le cause della guerra civile scoppiata nel 2011 alle problematiche legate alla povertà presente nel Paese, visto che il prodotto interno lordo libico è superiore a quello di tutti gli Stati del Nord Africa, superiore di cinque volte addirittura a quello dell'Egitto. La differenza principale con i Paesi confinanti sta naturalmente nella grandi risorse petrolifere che la rendono uno dei Paesi più ricchi dell'Africa, con un reddito annuo pro capite di 14.000 dollari (10.455€).[7]

Al contrario di quanto si potrebbe pensare però all'interno di questo Paese molto ricco la maggioranza della popolazione era in uno stato di povertà. Negli ultimi anni infatti il 30% dei

[7] Per una cronologia degli eventi si rimanda a:

TM news , http://www.tmnews.it/web/sezioni/copertina/20110222_news_094901.shtml

Il Sole 24 ore , http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-02-28/libia-proteste-guerra-civile-094635.shtml , 28 Febbraio 2011

Ricarica blog , http://www.wx1.org/ricaricablog/2011/03/ribellione-contro-la-dittatura-e-guerra-civile-in-libia-2011-cronistoria.html , 20 Marzo 2011

Virgilio.it , http://notizie.virgilio.it/esteri/la-cronologia-degli-scontri-in-libia.html , 8 Marzo 2011

Repubblica.it , http://tv.repubblica.it/dossier/libia-rivolta-gheddafi/la-cronologia/63213?pagefrom=1 , 20 Ottobre 2011

Corriere.it , http://www.corriere.it/esteri/11_marzo_12/gheddafi-attacca-misurata-lega-araba-no-fly-zone_0e850fd8-4cbf-11e0-8264-fe1c829faf1a.shtml , 12 Marzo 2011

Repubblica.it , http://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/news/gheddafi_dalla_piazza_verde_al_bunker-23568283/ , 20 Ottobre 2011

Repubblica.it , http://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/news/otto_mesi_per_cancellare_il_dittatore_adesso_per_i_ribelli_la_sfida_pi_dura-23571264/?ref=DRM-23585713-15 , 20 Ottobre 2011

Il Messaggero.it , http://www.ilmessaggero.it/articolo_app.php?id=37217&sez=HOME_NELMONDO&npl=&desc_sez= , 12 Marzo 2011

Il Fatto quotidiano , http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/20/libia-russia-cina-e-ua-deplorano-lattacco-occidentale/98934/ , 20 Marzo 2011

Il giornale , http://www.ilgiornale.it/esteri/lega_araba_in_libia_situazione_catastrofica_ma_occidente_non_si_intrometta/medio_oriente-attualit-lega_araba-libia-nato-stati_uniti/02-03-2011/articolo-id=509334-page=0-comments=1 , 2 Marzo 2011

giovani in età lavorativa risultava disoccupato o inoccupato, il 20% della popolazione era sotto la soglia di povertà [8], mentre corruzione, clientelismo e nepotismo erano all'ordine del giorno. I salari inoltre erano tenuti sotto controllo per impedire lo sviluppo di una classe media in grado di competere col potere centrale e la disequità nella distribuzione delle ricchezze era alta.

All'interno del Paese poi era in atto una politica di forti sussidi statali, possibile grazie agli introiti del petrolio, come ad esempio la fornitura di elettricità gratuita, un fondo per l'acquisto di una casa da parte di giovani coppie ed istruzione e cure mediche gratuite e beni come le automobili erano date in usufrutto dallo Stato. Dal duemila però questi benefici sono andati scemando, portando con sé un aumento dei disagi della popolazione. Si procedette infatti con la parziale privatizzazione dei servizi sociali, l'introduzione di tasse per luce, gas, studi superiori, Università e cure sanitarie.

Come in molti dei Paesi colpiti dalle rivolte, anche in Libia si è cercato di mettere in atto delle riforme fiscali per calmare la piazza, le misure adottate sono state versamenti di 450$ a famiglia, l'aumento del 150% degli stipendi pubblici di alcuni settori specifici e il taglio delle imposte sull'import-export ed i prodotto alimentari. [9] Il tutto è giunto però fuori tempo massimo e non è bastato a tenere sotto controllo una popolazione che da anni era sottoposta ad una grande pressione. La causa, oltre ai motivi sopra elencati, era costituita anche dall'arrivo massiccio di immigrati, arrivati a rappresentare circa tra un quarto ad un terzo della popolazione. In un Paese in cui un lavoratore dipendente guadagnava 250 dinari al mese (153,9 €), un medico 600 (369,4 €) e i funzionari statali circa 10.000 (6155,9 €), molti giovani preferivano infatti la libera professione e le attività imprenditoriali piuttosto che attività manuali o di bassa qualifica, si venne perciò a creare un'alta richiesta di manodopera, da qui la forte immigrazione dall'africa sub sahariana ma anche dal mondo arabo.

Quest'immigrazione era favorita dal governo, in quanto era facile rimandare indietro questo tipo di lavoratori quando non ce ne fosse stato più bisogno attraverso dei cambiamenti nelle leggi sull'immigrazione e rastrellamenti messi in atto dalla polizia; di fatto questi lavoratori non godevano di alcun diritto, nemmeno quello alla cittadinanza dopo anni di lavoro in Libia. Tra loro erano presenti anche centinaia di migliaia di immigrati illegali che vivevano in clandestinità soggetti a sfruttamento ed oppressione, in quanto non avevano alcun diritto di rivolgersi alle autorità per essere tutelati. Queste persone rischiavano in ogni momento di essere arrestate dalla polizia e mandate in campi di detenzione finanziati anche dall'Italia per la lotta all'immigrazione

[8] Farid Adly, La rivoluzione libica. Dall'insurrezione di Bengasi alla morte di Gheddafi, Il saggiatore, Milano 2012
[9] Stefano Latini, La ricetta contro la primavera araba: armi & tasse, http://temi.repubblica.it/limes/la-ricetta-contro-la-primavera-araba-armi-tasse/26402 , 5 Settembre 2011

clandestina. [10]

Detto questo risulta evidente però che una rivoluzione è composta da un insieme di cause concatenate, non esclusivamente quelle economiche interne e non ultimi i grandi interessi stranieri che gravitano attorno al Paese. È difficile dire come sarebbero andate le cose senza l'intervento occidentale ma è probabile che la rivolta in Libia non avrebbe superato facilmente i confini regionali, il *Ra'is* infatti avrebbe avuto gioco facile nel reprimerla sul nascere, come avvenuto nel corso di altre rivolte sviluppatesi in Cirenaica.

In Libia tutto ebbe inizio sulla scia delle rivolte in Tunisia, Egitto, Bahrein, Yemen, con una massiccia serie di appelli lanciati da blogger facenti parte dell'opposizione libica all'estero, principalmente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, che invitavano la popolazione libica a scendere in piazza il 17 febbraio 2011, chiamandolo il "giorno della collera".

Furono i media a permettere che le immagini di quanto stava accadendo nei Paesi toccati dalle rivolte circolassero in tutto il mondo, e a raccontare la repressione e le violenze cui erano sottoposti quotidianamente i cittadini che stavano manifestando contro la corruzione e le ingiustizie presenti nel proprio Paese, e ci riuscirono. Al-Jazeera coprì gli eventi grazie a continui contatti telefonici e via internet.

"*Al-Jazeera è stata capace di unire, di avere nell'unire sul piano simbolico ed emotivo, le proteste che in queste settimane stanno infiammando il mondo arabo, rafforzando nei giovani (e non solo) arabi la percezione di un'identità comune fatta di simboli e di un linguaggio condivisi a cui ricorrere nell'affrontare i medesimi problemi verso una meta comune, la lotta per la libertà.*" [11]

Quello che ha di fatto trasformato queste manifestazioni in rivoluzione è stata la reazione violenta del Governo, amplificata da notizie di falsi massacri, che hanno smosso l'opinione pubblica internazionale e in fin dei conti legittimato l'intervento straniero. Anche nei discorsi compiuti da rappresentanti del governo italiano si sono spesso date notizie di massacri e bombardamenti avvenuti in Libia, con il risultato, consapevole o meno, di mettere in cattiva luce il governo del Colonnello, onde poi ottenere più facilmente l'autorizzazione ad intervenire.

"*Lo dimostrano per esempio i rimproveri irrituali del ministro degli esteri Franco Frattini*

[10] Farid Adly *Op. cit.*
[11] Mirko Colleoni, *Al-Jazeera araba, regista visibile delle rivolte*, in Limes, Il grande tsunami, Roma 1, 2011, p. 202

all'incauto ambasciatore italiano a tripoli. Vincenzo Schioppa aveva raccontato che nella capitale libica la situazione appariva del tutto tranquilla, dopo aver molto probabilmente osservato di persona uscendo dalla rappresentanza diplomatica. Ma Frattini lo bacchettò duramente, sottolineando che lui vedeva- da una finestra della Farnesina forse- una situazione drammatica. Nello stesso giorno anche il vicario apostolico di tripoli, monsignor Innocenzo Martinelli, parlava con le agenzie di una città serena, senza scontri né movimenti di blindati." [12]

"*Per oltre una settimana dall'inizio dell'insurrezione cirenaica, i grandi media internazionali hanno sistematicamente e acriticamente veicolato le immagini prodotte dagli insorti- emblematica la vicenda delle false fosse comuni denunciata dallo storico Angelo del Boca- mentre venivano ritorti contro Gheddafi gli stessi strumenti di cui il colonnello si era servito fino a quel momento per conservare il proprio potere."* [13]

False notizie riguardanti l'operato del Colonnello furono date anche da canali satellitari, come Al-Jazeera e Al-'arabiyya, le quali non sempre hanno verificato l'attendibilità delle stesse. Durante i combattimenti ad esempio vennero denunciate stragi di sempre più grandi dimensioni, quando le prove erano sempre più limitate; durante un'intervista ad un sedicente membro libico della corte penale internazionale lanciata da Al-'arabiyya ad esempio era stato denunciato il massacro di 10.000 persone con almeno 50.000 feriti. Per fermare questa notizia scorretta si è reso necessario un comunicato ufficiale della Corte penale internazionale che affermava che all'interno della stessa non vi era alcun membro libico. [14]

Altra notizia rivelatasi poi falsa fu quella data dal settimanale Panorama a fine marzo, che parlava di una nota riservata arrivata al Viminale, dove si diceva che alla frontiera con la Tunisia si sarebbero trovati centomila profughi. Da qui i trafficanti di uomini avrebbero fatto entrare quotidianamente in Tunisia decine di migranti.

"*In altre parole, tutta la storia montata da Panorama era nella migliore delle ipotesi un'imprecisione colossale. Nella peggiore una bufala. Ed è difficile sfuggire al sospetto che quell'immagine – sbagliata appunto - di centomila disperati pronti a varcare il mediterraneo per*

[12] Giampaolo Cadalanu, *La guerra sceneggiata per i media occidentali*, in Limes, (contro) rivoluzioni in corso, Roma 3, 2011, p. 212
[13] Germano Dottori, *Disinformacjia: l'uso strategico del falso nel caso libico*, in Limes, Il grande tsunami, Roma 1, 2011, p. 44
[14] Giampaolo Cadalanu, *Op. cit.*, p. 210

arrivare a Lampedusa e "invadere" l'Italia era uno spauracchio da agitare in chiave interna per proporre ancora la falsa minaccia dell'invasione da sud. […]

Lo stesso governo che ragionava sulla difesa dei civili parlava di tsunami umano per evocare l'idea di una fuga di massa, poi mai verificata. […]

Più sottile ma pur sempre presente è stata la percezione che i ribelli libici avessero con loro non solo consiglieri militari occidentali ma anche tecnici della comunicazione, spin doctor, che tentavano di manipolare i resoconti della stampa in maniera professionale." [15]

Falso si rivelò anche l'annuncio della liberazione di Sirte il 25 marzo, data per certa da Al-Jazeera e la BBC, entrambe non presenti nella città, Reuters e l'Afp (Agence France-Presse) invece, che erano presenti sul territorio, esprimevano dubbi a riguardo, ma ciò non servì a fermare la notizia.

Notizie attendibili non arrivavano nemmeno dai profughi scappati dai territori interessati dagli scontri, i quali non fornivano testimonianze dirette degli eventi che si riteneva fossero successi ad esempio a Tripoli.

La notizia che i bombardamenti su Tripoli avrebbero causato quasi mille morti venne data invece dal presidente della comunità araba in Italia, notizia falsa come quella data da Al-'arabiyya dei 10.000 caduti durante la prima settimana di rivolta. [16]

L'informazione data all'Occidente dalle varie televisioni, oltre che spesso non verificata, si è anche rivelata di parte, non raccontando delle morti causate dagli insorti, o dagli attacchi aerei Nato. Queste morti però non sono passate inosservate ad associazioni internazionali quali Amnesty International, la quale ha di aperto un'inchiesta a riguardo.

L'era in cui la maggior parte dell'informazione passa attraverso la rete, dove chiunque è libero di scrivere, di raccontare degli eventi e di improvvisarsi giornalista ha perciò mostrato i suoi *contro*. Ne è un esempio il caso di Al-Jazeera, la quale ha dedicato una chat alle testimonianze sugli eventi in Libia, salvo poi constatare che la maggior parte dei partecipanti non era residente nel Paese.

Quest'era ha però anche rinsaldato i suoi *pro*, in quanto ha fornito punti di vista differenti sugli avvenimenti, attraverso il confronto, rendendo perciò possibile arrivare ad una descrizione dei fatti più verosimile rispetto a ciò che le televisioni o le radio di Stato lasciavano trapelare.

[15] *Ivi*, pp. 213 - 214
[16] Cristiano Tinazzi, *Bugie nel deserto*, Ne "I Quaderni speciali di Limes, La guerra di Libia", Roma Aprile 2011, p. 81

Tutte queste notizie di ingiustizie e massacri hanno creato nella popolazione, già tesa a causa dei vari problemi di ordine sociale di cui abbiamo dato conto e che il Governo non era riuscito a risolvere, un sentimento di rabbia e indignazione, che è sfociato dapprima in un aumento delle proteste, poi in rivolta, rivoluzione e guerra civile. Il termine "Guerra civile" è stato usato sia perché si è trattato di una spaccatura all'interno del gruppo dirigente che ha portato immediatamente ad uno scontro militare che ha avuto nella Cirenaica la sua base strategica, sia perché parte della popolazione era comunque rimasta, se non altro nella prima parte della guerra, dalla parte di Gheddafi.

Le proteste cominciarono nella notte tra martedì 15 e mercoledì 16 febbraio 2011, quando il regime arrestò l'avvocato Fatḥī Tarbīl, rappresentante legale delle famiglie delle vittime del massacro di Abu Salim, un carcere alla periferia di Tripoli, dove nel 1996 vennero uccisi più di 1200 detenuti, tra i quali molti perseguitati politici.

Il 28 giugno di quell'anno, nella sezione politica della prigione, durante una protesta vennero sequestrate due guardie e centinaia di detenuti riuscirono ad arrivare nel cortile, dove i secondini dal tetto spararono uccidendo alcuni di loro. Dopo una specie di negoziato col capo dei servizi segreti del regime (Abdullah al-Senussi) alle cinque di mattina del giorno successivo i detenuti vennero radunati nel cortile, dove vennero lanciate bombe a mano e sparate raffiche di Kalashnikov per ore. Si crede che i corpi siano stati seppelliti in una fossa comune e poi coperti con una gettata di cemento, oppure portati via alcuni giorni dopo su dei camion frigoriferi in una località

segreta. [17]

Questo avvenimento è ampiamente documentato da Human Right Watch [18] e nel 2004, quando Sa'if al Islam iniziò una sorta di negoziato con i detenuti politici dei movimenti islamisti, a più di 150 famiglie dei detenuti di Abu Salim vennero consegnati dei certificati di morte senza che venissero però restituiti i corpi e senza riportare la causa della morte. Consegnandoli si è in pratica ammessa la strage cercando di far dimenticare questa vicenda, ma in realtà alle prime famiglie se ne unirono altre 350, le quali volevano avere notizie dei figli scomparsi in quella data.

Le famiglie delle vittime, attraverso il loro legale, chiedevano un risarcimento e un'ammissione di colpa da parte del Governo, manifestando pacificamente da due anni a questa parte davanti al tribunale di Bengasi, seconda città del Paese e roccaforte dell'opposizione. All'arresto del legale scesero in piazza i primi manifestanti, ai quali si aggiunsero quelli che si stavano preparando da settimane al cosiddetto "giorno della collera", promosso dall'opposizione.

Fu a questo punto che si verificarono alcuni scontri tra manifestanti e filo-governativi, dopodiché, quando questi ultimi si ritirarono, arrivarono le forze di sicurezza a disperdere i manifestanti rimasti con cannoni ad acqua calda. Il bilancio fu di 30 feriti, mentre ad al-Baydā' (1200km ad est di Tripoli) vennero uccise due persone. Il giorno seguente il suo arresto Fatḥī Tarbīl venne liberato, ma questo non bastò a fermare le proteste, e il 17 febbraio fu preso a data simbolo dell'inizio della rivoluzione in Libia.

Le manifestazioni del febbraio 2011 erano state previste da tempo dal governo di Tripoli, che si stava preparando a prevenirle con la chiusura di centri in cui i giovani potessero riunirsi e con l'invio di unità speciali a Bengasi (città spesso in contrasto con il Governo centrale) sotto il comando di Saʿdī al-Gheddafi e del capo della sicurezza ʻAbd Allāh al-Sanūsī; fu in quest'occasione che si fece ricorso alla forza per disperdere i manifestanti e che ci furono i primi morti, caduti sotto i colpi di arma da fuoco sparati dalle unità speciali. Il giorno successivo, in occasione dei funerali, il numero delle vittime crebbe ulteriormente, sia a Banghāzi che ad al-Baydā', quest'aumento del ricorso alla violenza fece crescere un sentimento di indignazione e rivolta sempre più radicato nella popolazione. Il bilancio salì dunque in pochissimi giorni a quaranta vittime.

A Bengasi venne incendiata la sede della radio, mentre a Tripoli continuarono a scendere in piazza i sostenitori di Gheddafi. In questi primi giorni di protesta molti analisti pensarono che le rivolte si sarebbero limitate alla Cirenaica, regione nota per la sua storica opposizione al regime di

[17] Riccardo Iacona (a cura di), *Speciale Libia*, Presa diretta, Roma 2 Aprile 2012
[18] Human Right Watch, *Libya: June 1996 Killings at Abu Salim Prison*, report, 28 Giugno 2006

Gheddafi, e che sarebbero state sedate nel giro di pochi giorni, come avvenne durante la rivolta di Bengasi del 2006, dove una manifestazione contro alcune vignette pubblicate in Danimarca riguardanti Maometto degenerò in sommossa contro Gheddafi.

Fin dall'inizio della rivolta le connessioni internet vennero disturbate e Facebook venne bloccato in un tentativo da parte del regime di arginare le proteste ed evitare che ne venissero organizzate altre, in particolare attraverso l'uso di social network che permettono una rapida organizzazione delle manifestazioni di piazza. Il 19 febbraio la connessione risultava praticamente impossibile.

Gli strumenti di mobilitazione più utilizzati della rete sono stati Facebook, Google e Youtube; attraverso Youtube mostrando attraverso riprese amatoriali quello che stava succedendo e con Facebook condividendo le stesse immagini con migliaia di persone.

Questo mezzo risultò più efficace degli sms, in quando più difficile da censurare e, soprattutto, gratuito, "Il governo si è trovato di fronte a una realtà informatica difficile da controllare" [19].

Il 20 febbraio la contestazione si trasformò in rivolta nell'est del Paese, i morti salirono ancora, soprattutto nella roccaforte dell'opposizione, Bengasi. Si tennero sit-in di protesta contro la repressione, mentre televisioni, radio pubbliche, sedi di comitati rivoluzionari e di polizia furono attaccati e saccheggiati. Bengasi era in mano ai rivoltosi che avevano conquistato la base militare nella città orientale e la più grande tribù del Paese (Warfalla) si era schierata dalla loro parte.

La rivolta si estese a Tripoli ed anche la Piazza verde divenne teatro di queste rivolte. In serata, Sa'if al-Islam (secondogenito di Muʿammar Gheddafi) parlò alla Libia, evocando scenari catastrofici, quali una lunga guerra civile, il caos in cui si sarebbe trovato il Paese e l'estrema povertà in cui la Libia sarebbe caduta. Propose anche delle riforme, ad esempio che gli attuali proventi del petrolio fossero ridistribuiti tra i cittadini e che i giovani potessero ottenere più facilmente prestiti dal Governo, un modo di risolvere le tensioni sociali già utilizzato dal regime di Gheddafi ma che in quest'occasione non ottenne i risultati sperati. [20]

Fu sempre attorno al 20 febbraio, in questo clima di tensione che i rappresentanti delle tribù dei Warfalla, una delle più grandi in Tripolitania e degli 'Ubadayat, in Cirenaica, dichiararono di non riconoscere più l'autorità del Governo di Tripoli e di appoggiare i manifestanti, a causa dei morti causati dall'intervento governativo durante le manifestazioni e della notizia dell'utilizzo di mercenari africani.

[19] Marco Hamam, *La vittoria dei giovani e di Facebook*, in Limes, Il grande tsunami, Roma 1, 2011, pp.
[20] Toni72rm, http://www.youtube.com/watch?feature=player_detailpage&v=xdk2PpwfCiU , 21 Febbraio 2011

Il 21 febbraio i ribelli scesero per le strade di Bengasi per celebrare la conquista della seconda più grande città libica e, come conseguenza si scatenarono ulteriori proteste contro il regime a Tripoli, il che spinse Gheddafi a mettere in atto un'offensiva contro il suo stesso popolo.

Successivamente l'insurrezione si allargò a Zintan, prima città della Tripolitania a sollevarsi contro il Governo centrale e il 23 febbraio venne annunciata la conquista di Misurata e il controllo di gran parte della Libia dell'est. Il giorno successivo Gheddafi apparve in televisione dichiarando di essere un combattente, di voler morire da martire e minacciando di portare il suo popolo alla guerra civile, descrivendo i manifestanti come ratti spinti da gruppi anonimi che hanno fornito loro armi, droga e soldi. [21]

Nel frattempo il presidente del parlamento affermò che era stata "riportata la calma nella maggior parte delle grandi città" [22], le Nazioni Unite invece condannarono la repressione chiedendo la "fine immediata" delle violenze [23], mentre il segretario generale della Lega araba, ʿAmr Musa, sospese la partecipazione della Libia alle riunioni del Consiglio e a tutte le sue commissioni dal 22 febbraio *"fino a quando le autorità libiche non accetteranno le rivendicazioni"* del popolo e *"ne garantiranno la sicurezza"*. [24]

Il numero delle vittime continuò a salire, si parlava di più di 2.000 morti, mentre il canale arabo al-Arabiya diceva che il numero sarebbe stato in realtà cinque volte maggiore.[25]

"*Proprio nell'est del Paese, secondo alcune fonti, l'opposizione avrebbe ormai preso il controllo della situazione, con i militari schierati con i manifestanti*" [26]. I combattimenti continuarono a Misurata, al-Zaqaiha e Zura, e il pomeriggio del 24 febbraio il leader libico telefonò ad un programma televisivo ribadendo l'intenzione di non rinunciare al potere e di riuscire a sconfiggere i ribelli. [27]

Il 25 febbraio le truppe del regime fecero fuoco sulla folla dopo le preghiere del venerdì, mentre il leader libico, dalla piazza verde, esortava i suoi a combattere fino alla morte: [28] Nello stesso momento il figlio, Sa'if al Islam, in una conferenza stampa apriva a un possibile negoziato

[21] Euronewsit, http://www.youtube.com/watch?feature=player_detailpage&v=JTPjrikJYJc , 22 Febbraio 2011
[22] Il Sole 24 ore, http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-02-28/libia-proteste-guerra-civile-094635.shtml , 28 Febbraio 2011
[23] Corriere della Sera, http://www.corriere.it/esteri/11_marzo_06/venti-giorni-proteste-sangue_09f11dac-47d5-11e0-9c0b-cba0d8eea70e.shtml , 6 Marzo 2011
[24] Corriere della Sera, http://www.corriere.it/esteri/11_marzo_06/venti-giorni-proteste-sangue_09f11dac-47d5-11e0-9c0b-cba0d8eea70e.shtml , 6 Marzo 2011
[25] Liquida , http://esteri.liquida.it/focus/2011/02/23/libia-oltre-1000-morti-gheddafi-appare-in-tv-moriro-qui/ , 22 Febbraio 2011
[26] Il Sole 24 ore, http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-02-28/libia-proteste-guerra-civile-094635.shtml , 28 Febbraio 2011
[27] WarriorPoet, http://www.youtube.com/watch?feature=player_detailpage&v=qj_c0gQv-sA , 24 Febbraio 2011
[28] AlJazeeraEnglish, http://www.youtube.com/watch?feature=player_detailpage&v=Vg-2ZD1EYe0 , 25 Febbraio 2011

con i ribelli. [29]

Gli Stati Uniti decisero di adottare delle sanzioni, e mentre una bozza era in discussione all'ONU, il 26 febbraio si riunì il Consiglio di Sicurezza. La risoluzione prevedeva in particolare l'embargo sulla vendita di armi, il divieto di viaggiare negli Stati membri dell'Onu per 16 persone, tra cui il colonnello, i suoi otto figli e altre persone legate al regime e il congelamento dei beni finanziari del colonnello, di quattro suoi dei figli e di un'altra persone vicina al regime. Gheddafi avrebbe dovuto essere inoltre processato dal tribunale penale internazionale.

Il giorno successivo Gheddafi tornò a concedere un'intervista alla tv serba "Pink", la Libia, dove affermò che la situazione era "*completamente calma"*. [30]

Con il declino di Gheddafi, con lo sgretolamento delle forze di repressione (esercito, polizia ecc…) e le pressioni esterne, dal suo governo uscirono dei rappresentanti, che presero subito le distanze dallo stesso per cercare di sopravvivere al crollo del regime, cercando di ritagliarsi un posto all'interno del governo di transizione e nella futura vita politica della Libia.

Anche l'esercito non si rivelò così fedele al colonnello, il 21 febbraio ad esempio due colonnelli di alto livello, alla guida di due jet da combattimento Mirage F1-class di costruzione sovietica, atterrarono a Malta, dove chiesero asilo politico. [31]

È da notare che la defezione delle alte cariche del regime avvenne soltanto quando non era più possibile controllare la rivolta e quando parte di esercito e polizia appoggiò la popolazione, scivolando nella guerra civile, non prima, quando il regime sembrava tenere sotto controllo la situazione grazie all'uso della forza.

Alcuni esempi di queste diserzioni sono:

Moussa Koussa, ministro degli esteri di Gheddafi ed ex capo dei servizi segreti libici, il quale fuggì a Londra il 30 marzo 2011 a poche ora da una sua apparizione in pubblico a Tripoli**.**

Shokri Ghanem, ministro del petrolio di Tripoli e amico dell'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, il quale abbandonò il regime il primo giugno 2011 rifugiandosi a Roma. La causa addotta fu il "quotidiano spargimento di sangue" e "l'insopportabile" spirale di violenze che stavano scuotendo la Libia.

Abd al-Fatah Younes, ministro degli interni libico, si schierò con i ribelli come capo di

[29] Il Sole 24 ORE, http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-02-28/libia-proteste-guerra-civile-094635.shtml , 28 Febbraio 2011

[30] Delekhan123, http://www.youtube.com/watch?feature=player_detailpage&v=X-LGrTdL7B0 , 27 Febbraio 2011

[31] Il Blaze e l' AP riportarono: "I jet arrivarono poco dopo che due elicotteri civili libici atterrarono all'aeroporto, portando sette persone che dicevano di essere francesi. L'aircraft rimase all'aeroporto di Malta, mentre I piloti e I passeggeri dell'elicottero erano interrogati dagli ufficiali dell'immigrazione dell'aeroporto".

stato maggiore il 22 febbraio 2011 e in luglio venne ucciso a Bengasi.

Ibrahim O. Dabbashi, il vice ambasciatore libico e secondo in comando alla missione libica alle Nazioni Unite, il quale, dopo aver lasciato Gheddafi disse di voler chiedere alle Nazioni Unite di creare una"no-fly zone" sulla Libia per evitare che mercenari ed armi andassero a supportare il governo centrale. [32] Nel corso della conferenza stampa alla missione libica a Manhattan affermò inoltre che quello che stava accadendo in Libia fossero crimini contro l'umanità e crimini di guerra.

Ali al-Essawi, ambasciatore libico in India, così come l'ambasciatore libico presso la Lega araba si dimettono come conseguenza delle violente misure repressive prese dal regime di Gheddafi. Anche Ali al-Essawi affermò che il regime si stava servendo di mercenari per sopprimere la popolazione e chiese all'esercito di disertare. [33]

Il generale maggiore **Suleiman Mahmoud**, comandante delle forze armate a Tobruk, disse invece ad Al-Jazeera che le truppe libiche avevano disertato a favore dei manifestanti. [34]

Fu così che il 27 febbraio, a Bengasi, attorno all'ex ministro degli interni Abdel Fattah Younes, divenuto comandante dell'Esercito nazionale di liberazione libico, si formò un Consiglio Nazionale, che voleva costituire l'alternativa al regime di Gheddafi, ripromettendosi di rappresentare il popolo libico e guidarlo attraverso il cambiamento.

In questo scenario di grande instabilità chi poteva cercava di scappare dalla Libia, riversandosi soprattutto nei Paesi limitrofi. Per questo motivo alcuni Stati, tra cui l'Italia, inviarono delle missioni umanitarie, al confine tra Tunisia e Libia e tra quest'ultima e l'Egitto con l'obiettivo di assistere quanti più rifugiati possibile e favorire i rientri volontari nel Paese d'origine**.**

Il 2 marzo il *Ra'is* tenne un lungo discorso, in cui minacciava migliaia di morti e criticava l'Italia, mentre i lealisti tentavano la controffensiva, il giorno successivo, in un susseguirsi di scontri tra Brega, Ras Lanuf ed al-Zawiyah, entrarono in vigore le sanzioni dell'Unione europea.

L'Interpol lanciò un'allerta alle polizie mondiali nei confronti di Mu'ammar Gheddafi ed alcune persone del suo seguito, mentre Tripoli chiese alle Nazioni Unite la sospensione delle sanzioni.

---

[32] Quotidiano.net http://qn.quotidiano.net/esteri/2011/03/26/480227-intervista_dabbashi.shtml , 26 Marzo 2011

[33] "They are from Africa, and speak French and other languages. They [army troops switching to back the protests] are Libyans and they cannot see foreigners killing Libyans so they moved beside the people", Al-arabiya, http://www.alarabiya.net/articles/2011/02/22/138693.html , 22 Febbraio 2011

[34] "I resign from serving the current dictatorship regime. But I will never resign from serving our people until their voices reach the whole world, until their goals are achieved," Libyan Ambassador Ali Suleiman Aujali said in an interview with ABC television's "Good Morning America." , Reuter http://www.reuters.com/article/2011/02/22/libya-usa-ambassador-idAFN2227065120110222 , 22 Febbraio 2011

Durante gli scontri i mezzi corazzati spararono anche contro le abitazioni, la controffensiva di Gheddafi dunque proseguì, costringendo i ribelli a ripiegare verso est.

Il 7 marzo nell'est si combatteva ancora, ma la Lega araba aprì alla proposta di una no-fly zone sulla Libia, mentre la Nato stava "considerando diverse opzioni, compresa la possibilità di operazioni militari". [35] Da Bruxelles infatti la Nato frenò sull'imposizione di una no-fly zone, pensando a un possibile pattugliamento navale, peraltro già in atto.

Gheddafi allo stesso tempo stava cercando invece anche una via diplomatica, inviando in Egitto ed Europa degli emissari, alla vigilia del vertice dei Ministri della Difesa della Nato e della riunione dei capi delle diplomazie dell'Ue.

L'11 marzo il vertice Ue riconobbe il CNT di Bengasi come interlocutore politico, mentre Francia e Gran Bretagna ribadirono la disponibilità a compiere raid aerei mirati contro il regime di Tripoli.

Negli stessi giorni le truppe lealiste avanzarono verso est e nuovi raid aerei vennero sferrati contro Al-Uqaila, successivamente riconquistata dalle forze del regime insieme ad al-Bisher. Il 12 marzo la Lega araba si pronunciò infine a favore di una no-fly zone.

Il 15 marzo Gheddafi offrì un'amnistia ai ribelli in cambio della resa, mentre i bombardamenti da parte dell'aviazione libica sulle città ad est del Paese continuavano.

Due giorni dopo, il 17 marzo, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò la risoluzione 1973. Questa risoluzione, come verrà spiegato in seguito più nel dettaglio, autorizzava una no-fly zone sui cieli libici per proteggere i civili "con ogni mezzo necessario".

Iniziò così una vasta campagna di bombardamenti contro le forze armate del colonnello, un'operazione chiamata da americani ed anglosassoni "Odyssey Dawn".

Il tentativo diplomatico di Gheddafi continuò con degli incontri con alcuni esponenti del governo britannico e con una delegazione dell'Unione africana, la quale propose una "road map", accettata dall'ex leader libico ma non dai ribelli, dunque mai messa in atto.

Ad aprile cominciò a porsi il problema dell'immigrazione clandestina e dei rapporti controversi tra Francia e Italia sulla gestione dei profughi, oltre che al problema dei costi della guerra.

Il 30 aprile a Tripoli un attacco della Nato uccise Saif al-'Arab, figlio minore del *Ra'is*

[35] TG3, *Discorso Barak Obama*, http://www.tg3.rai.it/dl/tg3/focus/articoli/ContentItem-fc8077ee-2ebf-42e9-affd-b11b7fc0777a.html, 7 Marzo 2011

assieme a nuora e tre nipotini.

Dopo un mese circa Gheddafi riapparve in televisione e, ricevendo il presidente sudafricano, affermò di esser pronto ad accettare la proposta di cessate il fuoco fatta dall'Unione africana. Il 27 giugno venne spiccato dall'Aia un mandato d'arresto internazionale per Gheddafi, suo figlio Sa'if al-Islam ed il capo dei servizi segreti, Abdallah al-Senussi per crimini contro l'umanità.

Il 15 luglio il CNT venne riconosciuto governo legittimo del Paese anche dagli Stati Uniti, seguito qualche settimana dopo dalla Gran Bretagna.

Dopo la conquista di Zlitan, ad ovest di Misurata, di Brega e di Zawiyah, vicino a Tripoli, ad agosto venne bloccata la fornitura di cibo e carburante alla capitale libica, stringendo così il cerchio attorno al Ra'īs.

Il colonnello naturalmente continuò ad incitare i suoi sostenitori alla resistenza per liberare la Libia dai ribelli e dalle truppe Nato, i ribelli però si avvicinavano sempre più alla capitale, venne conquistata anche Garyan, sulla principale via di comunicazione che collega Tripoli al sud de Paese; in poco tempo tutte le vie di comunicazione per la capitale caddero sotto il controllo dei ribelli e verso fine agosto le truppe di Gheddafi cercavano ancora di difendere la capitale, ormai sotto assedio.

Il 14 i ribelli occuparono Zawiyah, centro petrolifero ad ovest di Tripoli e ultima via di rifornimento terreste di cibo e carburante dalla Tunisia e vennero sferrati altri attacchi a Garyan. A sei mesi dall'inizio della guerra dunque gli insorti accerchiarono la capitale e il 21 vi entrarono, incontrando poca resistenza da parte della cittadinanza, e arrivarono controllarne in breve tempo la maggior parte.

Il 22 agosto l'intera Tripoli si trovava sotto il controllo dei ribelli e tre figli del Colonnello vennero arrestati; l'assedio proseguì al bunker di Gheddafi, dove il colonnello continuava a resistere. Per le strade di Tripoli intanto le sue truppe continuavano a combattere; in quei giorni vennero utilizzati anche dei cecchini, piazzati sui tetti dei palazzi per colpire oltre che gli insorti la popolazione, scesa in piazza per festeggiare la liberazione della capitale.

Il figlio maggiore dell'ex *Ra'is*, Mohammed Gheddafi, prima agli arresti domiciliari, riuscì a scappare grazie all'irruzione delle forze fedeli all'ex leader libico, mentre Al-Saadi Gheddafi e Saif al-Islam, "*ex voce moderata del regime, divenuto poi, con l'inizio della rivolta, uno degli uomini più forti a sostegno del regime"*[36], rimasero nelle mani degli insorti.

Anche Sirte, città natale di Gheddafi dove si erano rifugiati alcuni fedelissimi del regime, venne messa sotto assedio.

La Nato frattanto continuò a bombardare intensamente il Compound di Bab al-Aziziya, una cittadella che ospitava installazioni militari, abitazioni, bunker sotterranei e la tenda beduina con la quale l'ex *Ra'is* si recava all'estero durante le sue visite ufficiali, e il 23 agosto i ribelli riuscirono a conquistare l'ultimo baluardo del regime libico, il bunker di Gheddafi.

Il Colonnello in quell'occasione riuscì però a scappare e parlò attraverso una radio locale di una "ritirata tattica da Bab al-Aziziya". Il CNT offrì 1,6 milioni di dollari per la cattura di Gheddafi, vivo o morto. Il 26 agosto iniziarono i bombardamenti Nato a Sirte, ultima roccaforte del Colonnello insieme a Beni Ulid.

Due settimane dopo il CNT annunciò che due terzi della città di Sirte si trovavano ormai in mano ai ribelli, i quali avrebbero tentato a breve di occuparla per intero. Le reazioni dell'Italia e degli Stati Uniti furono positive, Berlusconi in un comunicato dichiarò:

"*Il Consiglio Nazionale Transitorio e tutti i combattenti libici impegnati a Tripoli stanno coronando la loro aspirazione a una nuova Libia democratica e unita. Il Governo italiano è al loro fianco.*

Esortiamo il Consiglio Nazionale Transitorio ad astenersi da ogni vendetta e ad affrontare con coraggio la transizione verso la democrazia con spirito di apertura nei confronti di tutte le componenti della popolazione.

[36] TG24 Sky.it, http://tg24.sky.it/tg24/mondo/2011/08/22/libia_ribelli_tripoli_festa_piazza_verde_regime_muammar_gheddafi.html , 22 Agosto 2011

Al tempo stesso, chiediamo al Col. Gheddafi di porre fine a ogni inutile resistenza e di risparmiare, in questo modo, al suo popolo ulteriori sofferenze". [37]

Il presidente Obama affermò invece che il regime di Gheddafi era ormai alla fine e che aveva la possibilità di ridurre i rischi di un bagno di sangue.

Il 17 Ottobre cadde Beni Ulid, ultima città lealista della Libia, nei cui dintorni erano asserragliati, insieme a Sirte, i gheddafiani.

Il giorno 20 Ottobre 2011, dopo la caduta di Sirte vennero annunciate la cattura e l'uccisione di Muammar Gheddafi. L'ex leader libico venne trovato in una conduttura dell'acqua, dove si era nascosto per sfuggire ai ribelli che lo avevano trovato mentre viaggiava in un convoglio nelle vicinanze della città. Sulla sua testa c'era una taglia di venti milioni di dollari, cosa probabilmente ignota al ragazzo che almeno secondo le dichiarazioni ufficiali - gli sparò con la sua stessa pistola d'oro, Mohammed Al Bibi. In realtà le modalità della morte di Gheddafi sono molto incerte, anche dalle testimonianze dirette di chi era presente non si riesce ad arrivare ad un'unica versione [38], tra le varie versioni si dice anche che il Colonnello sarebbe stato ucciso in realtà da un soldato o spia francese, versione accreditata anche dall'ex leader del CNT, Mahmud Jibril durante un'intervista alla televisione egiziana "sogno TV" [39]. Per tutti questi dubbi sull'esatta dinamica della morte dell'ex *Ra'is* anche le Nazioni Unite ed Amnesty International hanno chiesto un'inchiesta a riguardo.

Sono incerte anche le sorti dei figli. Lo stesso giorno il quotidiano *Le Repubblica*, ad esempio, riporta:

"*A Sirte Gheddafi non è solo. Con lui ci sono due suoi figli, Motassim e Saif. Il primo è stato ucciso durante l'attacco, mentre cercava di sfuggire alla cattura. La sorte del secondo ancora non è chiara: per Al Arabiya è morto anche lui, per Al Jazeera solo ferito e catturato. Il Cnt dice di non avere notizie sul suo conto."* [40]

Per quanto riguarda la morte di Gheddafi le autorità del governo di transizione, per voce del presidente Jalil, negarono di aver dato l'ordine di ucciderlo, affermando che era vivo quando venne

[37] Governo italiano, http://www.governo.it/Presidente/Comunicati/dettaglio.asp?d=64662 , 22 Agosto 2011
[38] Osservatorio Iraq http://www.osservatorioiraq.it/gheddafi-cronaca-di-una-morte-annunciata , 21 Ottobre 2011
[39] Corriere della Sera, http://www.corriere.it/esteri/12_settembre_29/gheddafi-morte-servizi-segreti-francesi-libia_155ed6f2-0a07-11e2-a442-48fbd27c0e44.shtml , 1 Ottobre 2012
[40] Repubblica.it http://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/news/gheddafi_ucciso-23585694/ , 20 Ottobre 2011

caricato sul pick-up che si trovava sul posto.

Successivamente a questo evento in internet e in tutte le televisioni mondiali vennero trasmesse immagini molto crude riguardanti l'uccisione del *Ra'is* ed i suoi ultimi istanti di vita. Il cadavere dell'ex leader libico venne poi tenuto per alcuni giorni all'interno di una cella frigorifera in un vecchio mercato di Misurata, dove la popolazione poteva andare a vedere con i propri occhi che si trattava proprio dell'ex *Ra'is*, come a voler fugare ogni dubbio riguardo la fine del colonnello, al contrario di quanto avvenuto pochi mesi prima con la morte del terrorista saudita Bin Laden.

"*Centinaia di libici, tra cui anche molti bambini, si sono messi in fila oggi a Misurata per vedere di persona il cadavere di Muammar Gheddafi, tenuto in una cella frigorifera. Anche il premier libico Mahmud Jibril è venuto nella città, situata 200 km a est di Tripoli, per vedere il dittatore morto".* [41]

"Per una volta, anche i più religiosi dalla barba folta arrivati direttamente dalle brigate della Cirenaica legate al fronte del fondamentalismo non si scompongono se si ricorda loro che per la legge coranica un morto va seppellito entro le prime 24 ore dal decesso. «Per Gheddafi e i suoi figli siamo pronti a fare un' eccezione. Meglio che attendano. Occorre che prima la gente li veda morti. Ci hanno fatto troppo male per decenni. E' giusto che la Libia si goda questa vittoria. […] Alla fine sarà sepolto come vuole il Corano, magari in una località segreta vicino alla sua città natale a Sirte»" [42]

Nella notte tra il 23 e il 24 Ottobre 2011 terminò l'autopsia dell'ex *Ra'is*, dichiarato deceduto per un colpo di pistola alla tempia, e il 24 il Consiglio nazionale transitorio annunciò la chiusura dei cancelli del mercato dov'era tenuto il corpo di Gheddafi.

Dopo aver annunciato delle consultazioni con i membri della tribù dell'ex *Ra'is* per la restituzione del corpo, il Cnt ha dichiarato che Gheddafi sarebbe stato sepolto nella mattinata del 25 Ottobre in una località segreta nel deserto.

Con la morte di Gheddafi, dopo commenti più o meno appropriati da parte di vari capi di Stato e politici [43], si è considerata conclusa questa fase della storia della Libia, il 22 Ottobre è stata

[41] TM News, http://www.tmnews.it/web/sezioni/top10/20111022_210342.shtml , 22 Ottobre 2011
[42] Corriere.it http://archiviostorico.corriere.it/2011/ottobre/22/coda_per_corpo_Gheddafi_nella_co_8_111022024.shtml , 22 Ottobre 2011
[43] Barak Obama, Angela Merkel, David Cameron e Nicolas Sarkozy: "Hanno dato il benvenuto alla fine del regime di Gheddafi e concordato sul fatto che oggi è un giorno straordinario per la coalizione a guida Nato e soprattutto per il popolo libico". Repubblica.it http://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/dirette/libia_cnt_catturato_gheddafi-23556755/

dichiarata la fine delle ostilità e il 23 la liberazione del Paese, con la fine del governo dittatoriale in Libia. Il Consiglio nazionale transitorio divenne così la guida effettiva del Paese, che avrebbe portato a nuove elezioni. Per quel che riguarda il futuro di questo Paese strategico e molto importante nella Regione, tutto restava nelle mani di chi deteneva il potere, e che sarebbe stato responsabile della guida dello stesso ad elezioni libere e democratiche.

Naturalmente la supervisione delle Nazioni Unite non sarebbe mancato, ma, com'è noto, questa non ha saputo sempre frenare una deriva non democratica in vari Paesi del mondo.

, 20 Ottobre 2011
Silvio Berlusconi: "Sic transit gloria mundi". Corriere.it, http://www.corriere.it/esteri/11_ottobre_20/reazioni-morte-gheddafi-berlusconi_99bc1748-fb17-11e0-b6b2-0c72eeeb0c77.shtml , 20 Ottobre 2011

Umberto Bossi: "Ora bisogna mandare i clandestini libici a casa". Repubblica.it, http://www.repubblica.it/ultimora/politica/LIBIA-BOSSI-ORA-MANDARE-CLANDESTINI-LIBICI-A-CASA/news-dettaglio/4053285 , 20 Ottobre 2011

Napolitano: "Si chiude una pagina drammatica in Libia. C'è da augurarsi che si costruisca un paese nuovo, libero e unito". Informazione.it, http://www.informazione.it/a/9808429F-C7B5-422D-BE8E-422F86D2717F/Con-morte-Gheddafi-Italia-vede-fine-guerra-si-chiude-pagina ,21 Ottobre 2011

a) Il consiglio nazionale di transizione

(المجلس الوطني الانتقالي)

Bandiera adottata ufficialmente dal Consiglio nazionale di transizione come emblema della Libia (precedentemente usata dal Regno di Libia nel 1951)

Stemma del Consiglio

Dopo la liberazione di alcune città da parte dei ribelli è stato paventato il problema di un vuoto di potere, che avrebbe potuto rendere pericolosa la vita nelle città liberate, dove, in realtà, era già in funzione un altro tipo di gestione.

In ogni città liberata si erano formati dei Comitati provvisori, delle strutture volontarie nate per gestire i vari aspetti della vita amministrativa delle città e riorganizzare l'infrastruttura municipale. Vennero stampati anche dei bollettini con notizie riguardanti gli avvenimenti all'interno della città e varie direttive per la popolazione. Ciascun Comitato avrebbe poi nominato il rappresentante che avrebbe fatto parte del Consiglio nazionale.

In realtà inizialmente non si aveva ancora idea di chi fossero i ribelli, il 19 marzo, quando

erano già iniziati i bombardamenti alleati contro il governo di Tripoli, l'ex ambasciatore e giornalista Sergio Romano si chiedeva se i ribelli di Bengasi fossero l'appendice libica della fratellanza musulmana, membri di tribù ostili a Gheddafi, oppure l'ultima incarnazione della Senussia, *"la congregazione religiosa a cui apparteneva il primo e unico re della Libia postcoloniale."*[44]

In uno stadio successivo si poté invece constatare che essi si esprimevano con una retorica prevalentemente laica, prescindevano dall'appartenenza tribale e non era loro intenzione rimpiazzare il colonnello con la monarchia senussita. Si trattava di un gruppo vario, composto da professionisti, impiegati, commercianti e studenti, rappresentanti di tutta la società libica. [45]

In questo clima d'incertezza e con una legittimità basata sui rappresentanti dei Comitati si venne perciò a creare il Consiglio Nazionale di Transizione (CNT), un governo ad interim, nato in seguito alle sommosse popolari, il quale si propose come guida della Coalizione della rivoluzione del 17 febbraio.

Il coordinamento nazionale dei Comitati provvisori realizzò inoltre il progetto di una Costituzione, dopo che il Paese ne era stato privo per decenni. Il manifesto politico intitolato "Visione per una Libia democratica", presentato alla conferenza di Londra il 29 marzo 2011, prevedeva infatti una Costituzione che rendesse legali le associazioni politiche, sindacali, popolari, che promuovesse il rispetto dei diritti umani e delle garanzie individuali, il pluralismo, la tutela delle minoranze che costituisse istituzioni democratiche permettendo lo svolgimento di libere elezioni e la separazione dei poteri eliminando anche qualsiasi forma di discriminazione. [46]

Il CNT prese vita in Cirenaica e divenne presto specchio delle diverse anime della Libia, spesso preda di contrasti tra le sue diverse identità regionali, il che portò alla formulazione di varie ipotesi sulla futura composizione del Paese, una di queste è stata quella dello Stato federale, che comporta però forti timori, quali la totale disgregazione della Libia.

"*Non solo: la soluzione federale implica anche una decisione sul petrolio con una spartizione dell'oro nero difficile da accettare all'Ovest, soprattutto perché la maggior parte delle riserve è in Cirenaica."* [47]

---

[44] Forum La U dell'Ulivo, http://forum.laudellulivo.org/index.php?topic=69.90 , 19 Marzo 2011

[45] Claudia Gazzini, *Chi sono i ribelli di Bengasi*, Ne "I quaderni speciali di Limes, La guerra di Libia", L'Espresso, Roma 2011

[46] Il fatto quotidiano, http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/29/consiglio-nazionale-transitorio-otto-punti-per-la-libia-post-gheddafi/100801/ , 29 Marzo 2011

[47] Alberto Negri, *Primo passo rifondare una Nazione*, In "Gheddafi: la fine di un dittatore", instant e-book, Il sole 24 ore

Quest'organo all'inizio ha controllato e gestito politicamente ed economicamente le regioni occupate dai rivoluzionari libici, il suo scopo era di garantire la sicurezza dei cittadini, proseguire le azioni della Rivoluzione fino alla liberazione di tutta la Libia, ripristinare una normale vita civile, facilitare la creazione di un'assemblea costituente per redigere una nuova Costituzione da sottoporre al voto popolare, preparare il Paese alle prime libere elezioni dopo più di quarant'anni di dittatura, tenutesi nel luglio 2012, e gestire la politica estera e la rappresentanza del popolo libico.[48]

Il Consiglio si proponeva di rappresentare le varie anime della Libia, la sua intenzione era infatti di ospitare cinque membri di ogni città o paese sotto controllo dell'opposizione e permettere di aderire al consiglio a tutte le città che sarebbero passate sotto il controllo dell'opposizione.[49]

Al suo interno perciò vi erano varie rappresentanze, quelle delle varie città liberate ma anche quelle dei prigionieri politici, delle forze armate, dei giovani e delle donne.

Composto da 31 membri, le identità di alcuni dei quali non sono state rivelate per timore di ritorsioni, ne facevano parte varie forze anti-regime, alcune fino ad allora in esilio all'estero ma anche alcuni ex membri dell'esercito passati all'opposizione ed alcune persone facenti parte del Comitato Generale Popolare di Libia, l'ex organo esecutivo del Paese, paragonabile ad un governo, anche se di fatto non deteneva il potere. Lo stesso primo ministro della prima fase del Cnt, era tra le fila del Colonnello.

Il consiglio si riunì per la prima volta a Beida il 24 febbraio 2011, a partire dal 27 febbraio ebbe sede a Bengasi e successivamente, il 25 agosto, venne trasferito nella capitale. Il 5 marzo il Consiglio si autoproclamò "unico legittimo rappresentante della Repubblica libica".[50]

Accanto all'organo legislativo, il 23 marzo se ne creò uno esecutivo, composto in origine da 15 membri, poi allargatosi a 16. L'8 agosto 2011 quest'organo venne destituito a causa di alcuni errori nell'investigazione riguardo all'assassinio in luglio del comandante dell'esercito libero libico, Abd al-Fatah Younes. Questo consiglio per gli affari civili era affiancato da uno militare, con sede a Bengasi, composto da 15 alti ufficiali delle forze armate passate alla Rivoluzione. Loro scopo era garantire il conseguimento di una nuova dottrina dell'Esercito Popolare libico nella difesa della popolazione e la protezione delle frontiere.

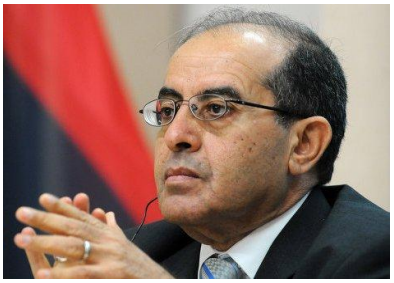
---

[48] CNT , http://www.ntclibya.org/english/libya/
PBS , http://www.pbs.org/newshour/extra/features/world/july-dec12/libya_07-11.html , 7 Novembre 2012
Al-Jazeera , http://www.aljazeera.com/news/africa/2011/02/201122717595522185 3.html , 27 Febbraio 2011
Al-Jazeera , http://www.aljazeera.com/news/africa/2011/03/2011322193944862310.html , 22 Marzo 2011
CNT , http://ntclibya.org/arabic/first-announcement/ , 17 Febbraio 2011
[49] CNT , http://ntclibya.org/arabic/about/
[50] Giulia Araventinou Leonidi, *La Libia verso le elezioni, la Draft Election Law e la difficile transazione democratica,* in "Democrazia e Sicurezza, Cronache e rassegne – Focus", anno I, n.2, 2011

Il primo consiglio aveva come primo Ministro, nominato il 23 marzo, Mahmud Jibril, laureato in scienze economiche e politiche al Cairo e collaboratore di Gheddafi, con il ruolo di Presidente dell'Ufficio per lo Sviluppo economico nazionale fino all'inizio del 2011. Come vice primo Ministro e portavoce invece venne nominato un avvocato esperto in diritti umani.

Il numero dei membri era 31, le loro identità però vennero tenute riservate per evitare eventuali ritorsioni da parte dei lealisti del passato regime.

Quello che si riproponeva il Consiglio era di avere dei rappresentanti di ogni città passata all'opposizione, per un totale di cinque ciascuna in modo da permettere loro di prendere parte attivamente alle attività del CNT.



Mahmoud Jibril

Ali Tarhuni

Abdurrahim El Keib

Il ruolo di primo Ministro passò il 23 ottobre da Mahmud Jibril ad Ali Tarhuni, a sua volta sostituito insieme a tutto il consiglio da Abdurrahim El Keib il 31 Ottobre 2011, il quale dopo un incontro con Susan Rice, ambasciatrice USA presso le Nazioni Unite, annunciò chi sarebbero stati i nuovi Ministri del Gabinetto di Tripoli, i nomi di spicco sono quelli di Osama al-Juwali, comandante della brigata Zintan, che guidò la presa finale di Tripoli da parte dei ribelli in agosto, nominato Ministro della Difesa; come Ministro degli Esteri invece Ibrahim Dabbashi, diplomatico libico; mentre Ali Tarhouni, economista prima inserito in una lista di persone ostili al regime del col. Gheddafi, andò al dicastero dell'Economia e delle Finanze.

Trovare l'equilibrio tra le varie correnti del CNT non fu un lavoro facile, poiché molte componenti posero veti incrociati sui nomi avanzati dalle altre e i posti più dibattuti furono proprio quelli dei Ministeri della Difesa, degli Esteri e delle Finanze.

Il nuovo Consiglio, annunciato il 22 Novembre 2011 da Abdurrahim El Keib era composto da

- Abdurrahim El-Keib – Primo Ministro

- Mustafa A.G. Abushagur- Vice Primo Ministro
- Hamza Abu Faris – Ministro degli affari islamici
- Khalifa Ashour – Ministro della giustizia
- Anwar Fituri – Ministro delle comunicazioni e tecnologia dell'informazione
- Mustafa Rujbani – Ministro del lavoro
- Fatima Hamroush – Ministro della salute
- Fawzi Abdela'ali – Ministro dell'interno
- Awad Beroin – Ministro dell'energia
- Taher Sharkasi – Ministro del commercio
- Sulaiman Sayeh – Ministro dell'istruzione
- Ashour Ben Khayil – Ministro degli affari esteri
- Osama al-Juwali – Ministro della difesa
- Isa Tuwaijri – Ministro della pianificazione
- Mabrouka Jibril – Ministro degli affair sociali
- Abdulrahman Ben Yizza – Ministro del petrolio
- Hasan Zaglam – Ministro delle finanze
- AbdulHamid BuFruja – Ministro dell'agricoltura
- Mahmoud Fetais – Ministro dell'industria
- Naeem Gheriany – Ministro della ricerca scientifica e dell'istruzione superiore
- Ahmed Attiga – Autorità d'investimento
- Abdul Rahman Habil – Ministro della cultura e della società civile
- Awadh Barasi – Ministro dell'elettricità
- Ashraf bin Ismail – Autorità dei martiri
- Mohammed Harari – Ministro del governo locale
- Ibrahim Alsagoatri – Ministro degli alloggi
- Yousef Wahashi – Ministro dei trasporti
- Fathi Terbil – Ministro della gioventù

- Ibrahim Eskutri – Ministro dell'edilizia[51]

Fu questo il governo che guidò il Paese alle elezioni.

I problemi che si dovettero affrontare nella nuova Libia furono molteplici, primo fra tutti quello delle milizie armate che si muovevano in territorio libico e che si aveva difficoltà a disarmare, vari scontri continuavano soprattutto nel sud del Paese, dove si poneva anche il problema del controllo delle frontiere.

Queste milizie erano rappresentate da alcune parti che avevano combattuto Gheddafi e che ora tentavano di raggiungere il potere e da alcuni ex combattenti che non volevano lasciare le armi senza la sicurezza di ottenere qualcosa in cambio, come un posto nell'esercito regolare, cosa che il CNT stava cercando di mettere in atto con un programma di integrazione delle milizie nell'esercito.

Un'altra questione era quella delle forti spinte autonomiste che interessavano solitamente l'est del Paese, dove leader tribali chiedevano maggiore autonomia o una secessione della Cirenaica per motivi storici od economici, visto che la regione possiede enormi riserve energetiche, ed è proprio in quella regione che si era autoproclamato un Consiglio di transizione cirenaico, capitanato da Ahmed al-Senussi, nipote di re Idris al- Senussi, Consiglio che però non ha mai ottenuto alcun riconoscimento internazionale quale rappresentante del popolo libico.[52]

Le domande che si ponevano in quei giorni i governanti dei Paesi vicini, dell'Europa e dell'America erano molte, in quanto un cambiamento così radicale è per sua natura imprevedibile negli esiti. A parte un eventuale fronte islamico estremista in tutto il nord Africa quello che preoccupava l'Occidente era se ci sarebbe stata o meno continuità nei trattati firmati quando il potere era nelle mani del Colonnello. Gli interessi che gravitano attorno alla Libia sono tanti e nessuno voleva perdere i privilegi acquisiti.

Il CNT perciò, sviluppandosi riuscì ad ottenere mese dopo mese la fiducia degli altri Paesi grazie al suo impegno nel tenere aperto un dialogo continuo con l'Estero fin dalla sua formazione, dialogo che gli ha fornito credibilità e che ha reso possibile il suo riconoscimento internazionale.

Inizialmente questo riconoscimento venne fatto principalmente da Paesi europei, quali Francia, Italia e Regno Unito, i quali a poche settimane di distanza l'uno dall'altro hanno riconosciuto il CNT quale unico interlocutore legittimo in Libia, anche se anche paesi come Qatar e

[51] Libyan Revolution Central, http://feb17.info/official-documents/full-list-of-official-ntc-executive-board-english-arabic/ , 22 Novembre 2012

[52] *Elezioni in Libia* – Background, ISPI dossier, http://ispinews.ispionline.it/?page_id=2097 , 30 Agosto 2012

Kuwait non hanno esitato a concedergli il proprio appoggio.

Tra gli Stati che non hanno riconosciuto il Consiglio nazionale di transizione si ricordano il Venezuela e Cuba, i quali hanno detto di voler attendere un Governo legittimo, eletto senza interventi stranieri per riallacciare relazioni diplomatiche. Tra i Paesi che non hanno riconosciuto il nuovo Governo transitorio molti africani, i quali avevano molti interessi legati al vecchio regime e il timore di ritorsioni da parte del Colonnello se fosse riuscito a riprendere in mano il potere.[53]

Dopo un'iniziale diffidenza da parte dei Paesi stranieri dunque, il 28 febbraio l'allora Ministro degli esteri italiano, Franco Frattini, dichiarò che l'Italia era stato il primo paese ad avere contatti con il CNT. Il 5 marzo il portavoce del Ministro degli esteri francese affermò il sostegno del suo paese allo stesso e il medesimo giorno il Ministro alla difesa britannico affermò che una piccola rappresentanza diplomatica era già presente a Bengasi. Il 21 marzo anche l'inviato delle Nazioni Unite in Libia incontrò il leader dei ribelli. Il consiglio ebbe inoltre il sostegno di Stati Uniti, Portogallo, Unione Europea e Lega Araba.[54]

Il 24 maggio la Russia, pur senza interrompere i rapporti ufficiali col governo di Gheddafi, riconobbe il consiglio come legittimo partner di futuri eventuali negoziati di pace, senza ritenerlo però unico rappresentante del popolo libico.

L'11 settembre 2011 il CNT venne riconosciuto come governo ufficiale della Libia anche dal Fondo Monetario Internazionale, il riconoscimento da parte dell'Assemblea generale ONU arrivò invece il 16 settembre, con 114 voti a favore, 17 contrari e 15 astenuti.

[53] Equilibri.net , *L'unione africana e la gestione della crisi libica* , 5 Ottobre 2011
[54] La Gazzetta del mezzogiorno, http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/notizia.php?IDNotizia=413649 , 22 Marzo 2011
L'eco di Bergamo , http://www.ecodibergamo.it/stories/apcom/190074_libia_londra_invia_a_bengasi_piccola_rappresentanza_diplomatica/ , 6 Marzo 2011
WSWS , http://www.wsws.org/it/2011/mar2011/ital-m30_prn.shtml , 31 Marzo 2011
Storie migranti, http://www.storiemigranti.org/spip.php?article895

b) Risoluzione 1970 / 1973

Il ruolo degli Stati occidentali in questa guerra è stato inizialmente scarso. L'America, soprattutto, è risultata essere la grande assente, il presidente Obama infatti è sembrato molto riluttante a spendere capitali e soldati in un'altra guerra che in fin dei conti non gli avrebbe portato particolari vantaggi a livello strategico; ma soprattutto, a seguito della grande opposizione interna alle altre due guerre, che stavano proseguendo e dalle quali l'America sperava di uscire al più presto (Iraq ed Afghanistan) il presidente ha cercato una strategia che permettesse al Paese di aiutare gli alleati nella protezione del popolo libico senza schierare i propri soldati.

L'amministrazione Obama perciò all'inizio si concentrò sull'evacuazione dei cittadini americani e del personale non d'emergenza presente nel Paese. Anche l'Italia provvide fin dall'inizio degli scontri a far tornare in Patria gli italiani che ne fecero richiesta, come pure la Gran Bretagna e la Cina, che lamentò anche la distruzione al 24 febbraio di 27 cantieri e stabilimenti cinesi.

"*Nel Paese erano presenti circa 36mila lavoratori cinesi, impegnati in decine di progetti per un valore complessivo di molti miliardi di dollari: la China National Petroleum cerca giacimenti e realizza oleodotti, la China Communication Construction e la China Railway Construction Corporation progettano e costruiscono linee ferroviarie, la China Civil Engineering Construction cura un progetto di irrigazione nel Sahara orientale, la China Gezhouba Group edifica abitazioni in 5 città meridionali, la Huawei Technologies realizza infrastrutture per la telefonia mobile, e l'elenco può proseguire.*" [55]

Germania e Nazioni Unite comunque lanciarono appelli alle autorità libiche per fermare le violenze sulla popolazione, dichiarandosi fortemente preoccupati per la situazione nel Paese, appelli rimasti però totalmente inascoltati.

[55] Asianews, http://www.asianews.it/notizie-it/Pesanti-perdite-per-le-ditte-cinesi-attive-in-Libia-20887.html , 26 Febbraio 2011

In Italia nel frattempo scoppiarono le polemiche a seguito di una dichiarazione fatta dal premier Silvio Berlusconi, il quale aveva affermato di non aver cercato di mediare con Gheddafi per "non disturbarlo" in questo momento difficile, il tutto ulteriormente peggiorato dai rapporti del presidente del Consiglio con il Colonnello, risultati particolarmente amichevoli negli anni passati. Il rapporto di amicizia tra l'allora presidente del Consiglio italiano e l'ex *Ra'is* infatti sarebbe potuto diventare un'opportunità di mediazione importante per l'Italia in questa crisi che ha colpito il nord Africa.

Fecero il giro di tutti i telegiornali e di internet naturalmente la foto e il video dal quale era tratta, che ritraevano l'ex premier italiano baciare la mano di Gheddafi durante un vertice internazionale della Lega araba a Sirte.

La permanenza del *Ra'is* a Roma nel giugno 2009 inoltre venne sommersa da polemiche e contestazioni, in parte per le bizzarre abitudini del Colonnello, tra le quali il soggiorno in una tenda piantata a Villa Dora Panphili e l'incontro con cinquecento hostess alla quali venne impartita dal *Ra'is* una lezione sul Corano e regalata loro una copia dello stesso ma soprattutto per motivi legati a diritti umani e migrazioni. L'ex leader libico infatti, durante la sua visita in Italia, avrebbe dovuto tenere un discorso al Senato della Repubblica, impedito dall'opposizione, in particolare dal partito Italia Dei Valori, che riteneva inopportuna questa eventualità, e che chiese di ospitarlo in altro luogo, come poi avvenne, trasferendolo a Palazzo Giustiniani. L'Unione dei Democratici di Centro invece aveva deciso di non opporsi ma di disertare l'aula, perché, come dichiarato da Gianpiero D'Alia, presidente dei senatori del gruppo, non veniva condivisa:

«la decisione di prestare un ramo del Parlamento a fare da prestigioso megafono a un leader autoritario che non rispetta i diritti umani e civili. La nostra assenza, senza iniziative plateali che non ci competono, vuole essere un atto di rispetto verso il Parlamento italiano e i valori che rappresenta». [56]

Il discorso che il Colonnello avrebbe dovuto tenere all'Università la Sapienza di Roma non subì invece variazioni, l'edificio venne però blindato a causa di varie manifestazioni contro il patto siglato tra Italia e Libia sui respingimenti, le politiche sull'immigrazione e sui diritti umani.

Tornando alle dichiarazioni di Silvio Berlusconi, l'ex presidente del Consiglio cercò di riparare a quanto detto con condanne sull' "inaccettabile violenza sui civili" ma fu solo lentamente e marginalmente che l'Italia si accodò all'intervento europeo il Libia, concedendo ad esempio l'uso delle basi anche se dall'accordo del 2008 non sarebbe stato possibile

"Nel rispetto dei principi della legalità internazionale l'Italia non userà né permetterà l'uso dei propri territori in qualsiasi atto ostile contro la Libia" [57] e mandando i propri aerei ufficialmente soltanto per voli di ricognizione, cercando sempre di giustificare e sminuire la propria partecipazione dichiarando: *"Gli aerei italiani non sparano e non spareranno"* [58], anche se i fatti successivamente sono risultati essere diversi.[59]

---

[56] Corriere.it, http://www.corriere.it/politica/09_giugno_10/gheddafi_visita_protesta_2d03e27e-559d-11de-8b38-00144f02aabc.shtml , 10 Giugno 2009

[57] *Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la grande Giamahiria araba libica popolare socialista*, 30 Agosto 2008

[58] *Discorso di Silvio Berlusconi*, Torino, 21 Marzo 2011

[59] Corriere della Sera, http://www.corriere.it/esteri/11_aprile_25/libia-bombe-uffici-gheddafi-scontri-misurata_aa967872-6f14-11e0-bbe9-0230826059ec.shtml , 26 Aprile 2011

I timori e le riserve dell'Italia all'intervento erano dovuti alle minacce lanciate da Sa'if al-Islam attraverso un'intervista a Repubblica e Corriere della, il quale paventò la possibilità di un afflusso massiccio di immigrati dalla Libia. L'allora Ministro degli Esteri, Franco Frattini, infatti evidenziò il rischio di un *"esodo biblico"* di cittadini libici verso l'Italia, affermando che ne sarebbero potuti arrivare fino a 300.000.

Il 26 febbraio, a seguito di bombardamenti a Tripoli contro manifestanti libici, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si riunì per discutere la *risoluzione 1970*, proposta da Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti e due giorni dopo fu approvata.

Dal Consiglio vennero accolte positivamente le dichiarazioni di condanna del comportamento tenuto dal governo libico nei confronti dei suoi cittadini, espresse da Lega araba, Unione africana, Organizzazione della Conferenza islamica e Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e venne espressa preoccupazione anche per la situazione dei rifugiati.

La risoluzione, approvata all'unanimità, condannava l'uso della forza da parte del regime del Colonnello contro i civili, le violazioni dei diritti umani e l'incitamento alla violenza da parte del governo. Questa risoluzione, giuridicamente vincolante ai sensi del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite e dell'articolo 41, dava la possibilità di prendere delle misure che non implicassero l'utilizzo della forza armata e chiedeva al governo libico di rispettare i diritti umani ed il diritto internazionale, di porre fine alle violenze, rimuovere le restrizioni nei confronti dei media e soddisfare le legittime richieste della popolazione. [60]

Il testo prevedeva delle sanzioni, tra le quali l'embargo sulla vendita di armi, il divieto di viaggiare negli Stati membri dell'ONU per 16 persone, tra le quali il Colonnello, i suoi otto figli e altre persone legate al regime e il congelamento dei beni finanziari del colonnello, di quattro dei suoi figli e di un'altra persona legata al regime. La risoluzione chiedeva inoltre che Gheddafi potesse essere processato dal Tribunale Penale Internazionale.

In quell'occasione venne respinta la proposta di istituire una no-fly zone sul Paese, in quanto considerata ancora prematura, nondimeno le marine di numerosi Stati vennero comunque posizionate nel Mediterraneo, preparandosi ad un eventuale attacco, prendendo già in considerazione un piano militare nel caso si fosse dovuti intervenire velocemente a seguito del degenerare della situazione. [61]

---

[60] Centro Studi per la Pace, http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=onucarta

[61] agenzia stampa quotidiana nazionale, http://www.asca.it/news-LIBIA__GRANDI_MANOVRE_NAVI_USA_E_GRAN_BRETAGNA_NEL_MEDITERRANEO-995339-ORA-.html , 7 aprile 2011

In tutta questa operazione chi iniziò da subito ad intrattenere rapporti con gli insorti, quando ancora non si capiva di chi si trattasse e quali fossero le loro aspirazioni, furono Francia ed Inghilterra. Fin dal 23 febbraio infatti è stata data notizia della presenza di forze speciali britanniche a fianco degli insorti, a solamente sei giorni dall'inizio della rivolta[62].

Questa fretta d'intervenire, che ha costretto poi la Nato a mettere in atto in poco tempo una azione militare, potrebbe essere legato allo scarso interventismo dimostrato nelle rivolte che hanno avuto luogo in Tunisia ed Egitto, che ha avuto un peso rilevante sull'opinione pubblica europea. Il comportamento francese ed inglese però sembrerebbe oltrepassare i limiti del sostegno alla causa democratica per portare invece ad un tentativo di riaffermazione del loro ruolo all'interno dell'Unione Europea ma anche ai vantaggiosi interessi commerciali ed economici che la caduta di Gheddafi avrebbe potuto portare loro se si fossero schierati fin dal primo momento con il futuro governo della Libia, contribuendo in modo rilevante alla caduta del vecchio regime, il quale non rappresentava più un interlocutore interessante per i due Paesi.[63]

Questo conflitto è stata la prima affermazione dell'asse militare franco-britannico, nato grazie ad una comunanza d'interessi strategici tra i due Paesi per quanto riguarda la penetrazione in aree ad alta importanza commerciale.

"*Nei mesi successivi il contributo militare offerto da soldati francesi e britannici non è mai stato reso noto, ma secondo molte indiscrezioni ammonterebbe a centinaia di uomini. Solo i francesi avrebbero in campo oltre un centinaio di incursori delle forze speciali e almeno 150 soldati dei reparti d'élite della Legione straniera, privi di uniforme per meglio confondersi tra i miliziani libici. mentre i britannici avrebbero schierato oltre 250 militari tra forze speciali e contractor assoldati da Qatar ed Emirati arabi uniti, sponsor del Cnt.*

[...]

Al di là delle operazioni sotto la bandiera alleata, Londra e Parigi ne hanno effettuate molte a carattere nazionale, non solo con l'impiego delle forze speciali e dei consiglieri militari, ma anche con la fornitura ai ribelli di armi e munizioni in quantità mai definite ma che avrebbero riguardato anche artiglierie, radar e missili anticarro paracadutati o sbarcati a Bengasi e Misurata insieme agli aiuti umanitari. Un ruolo che sembra destinato a portare la nuova Libia sotto l'influenza

[62] Resistenze.org , http://www.resistenze.org/sito/te/po/lb/polbcb13-010487.htm , 7 Ottobre 2011
[63] Didier Lucas, Inès Carbonell, *Gheddafi, il miglior nemico di Sarkozy?*, Ne "I quaderni speciali di Limes ", La guerra di Libia,

anglo-francese" [64]

Per quanto riguarda Washington il ruolo che ha svolto alla fine si è rivelato comunque importante, nei raid dei primi giorni dell'operazione Odissey Dawn, e nel supporto logistico, ma la gestione dell'operazione è stata poi consegnata nelle mani della Nato.

In questo conflitto la Nato, anche se si è ritrovata impegnata nella sua gestione, ha fornito più che altro una "copertura politico-strategica" volta a legittimare l'interventismo franco-britannico, dimostrando di non essere riuscita ad avere un ruolo da leader nelle decisioni riguardanti la politica internazionale.

A Marzo 2011 infatti fu ancora la Francia a prendere l'iniziativa e a trascinare con sé il resto dell'Unione europea e ONU, convincendo gli Stati membri ad adottare una risoluzione che andasse oltre alla precedente e avesse come obiettivo dichiarato il supporto alla popolazione libica, per difenderla dagli attacchi del suo stesso governo.

Si formò così la cosiddetta "coalizione dei volenterosi", una coalizione nata in venti giorni, di Paesi che avevano ufficialmente dato disponibilità per fermare la carneficina che Mu'ammar Gheddafi stava compiendo, attraverso una no-fly zone, in attesa dell'intervento Nato.

Alla guida di Usa, Francia e Gran Bretagna si mossero una quindicina di Paesi come Italia, Canada, Danimarca, Norvegia, Australia e Belgio. Svezia e Finlandia invece preferirono muoversi in sintonia con l'Ue, mentre Spagna, Lituania e Polonia offrirono collaborazione logistica. Questa coalizione godeva anche dell'appoggio della Lega araba. Grandi assenti risultarono Germania e Turchia. [65]

Il 17 marzo la risoluzione 1973 venne presentata ed approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Questa nuova risoluzione giunse a seguito del fatto che il Colonnello ignorò le richieste contenute in quella approvata il 26 febbraio, la risoluzione 1970, citata in precedenza, in particolare per quanto riguarda il porre fine alle violenze contro i civili, rispettarne le aspirazioni e rispettare i diritti umani.

La seconda risoluzione chiedeva dunque *'"un immediato cessate il fuoco", [e] autorizza la*

[64] Daniele Bellasio, Enrico Brivio, Gianluca Di Donfrancesco, Massimo Esposti, Michela Finizio, Angela Manganaro, Mauro Meazza, Roberta Miraglia, Antonella Scott, Luca Veronese (a cura di), *Gheddafi: la fine di un dittatore*, instant e-book, il sole 24 Ore, p.49-50

[65] La Stampa, http://www3.lastampa.it/esteri/sezioni/articolo/lstp/394022/ , 18 Marzo 2011

comunità internazionale ad istituire una zona d'interdizione al volo in Libia e a utilizzare tutti i mezzi necessari per proteggere i civili ed imporre un cessate il fuoco, ad esclusione di qualsiasi azione che comporti la presenza di una "forza occupante".” [66] L'interdizione naturalmente non comprendeva i voli a scopo umanitario.

Il 19 Marzo così prese il via l'intervento Nato, con il blocco dei carri armati libici a Bengasi, i quali stavano sparando sulle abitazioni dei civili; alla coalizione si aggiunsero due Stati arabi, il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti.

L'operazione era pilotata dal Consiglio di Sicurezza attraverso l'apposito Comitato istituito dalla Risoluzione 1970 e il Segretario Generale. Di questa cabina facevano parte un nuovo organismo creato ad hoc, un Panel di sette esperti, e la Lega degli Stati Arabi. Il tutto avvenne dunque con la piena legittimazione dell'ONU e sotto il suo "coordinamento politico", non sotto il suo comando. [67]

La mozione 1973 venne proposta da Stati Uniti, Francia, Libano e Regno Unito. Votarono a favore dieci membri del Consiglio di sicurezza, Bosnia-Erzegovina, Colombia, Gabon, Libano, Nigeria, Portogallo, Sudafrica, Francia, Regno Unito e Stati Uniti, mentre furono cinque i membri ad astenersi, Brasile, Germania, India, Cina e Russia.

Le riserve presentate da questi ultimi due Paesi riguardavano più gli aspetti pratici della no-

[66] Flashgiovani.it, http://www.flashgiovani.it/notiziedalmondo/news/9/2690/
[67] Perlapace, http://www.perlapace.it/index.php?id_article=6212 , 18 Marzo 2011

fly zone e l'uso della forza ma non mettendo il veto e ricorrendo all'astensione hanno lasciato che questa risoluzione venisse applicata. La Germania ha invece sostenuto di non voler partecipare all'operazione militare, condividendo però le finalità di tale risoluzione. [68]

La risoluzione 1973 faceva riferimento genericamente al Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, mentre sarebbe stato appropriato richiamare l'articolo 42, che stabilisce che:

"se il Consiglio di Sicurezza ritiene che le misure previste nell'articolo 41 siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, esso può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di Membri delle Nazioni Unite". [69]

Le richieste fatte con questa nuova risoluzione furono una tregua immediata e la cessazione completa delle violenze e degli attacchi ai danni dei civili da parte di Gheddafi. Imponeva inoltre una no-fly zone sui cieli libici e autorizzava tutti i mezzi necessari a proteggere i civili, senza però comportare la presenza di una forza occupante.

Con questa carta veniva inoltre rafforzato l'embargo sulle armi e in particolare l'azione contro i mercenari, consentendo ispezioni forzate in "porti, aeroporti, in alto mare, su navi e aerei". Vennero proibiti tutti i voli commerciali libici, con lo scopo di fermare l'afflusso di denaro nelle casse del dittatore e l'arrivo di nuovi mercenari.

Si impose il congelamento dei beni e delle proprietà delle autorità libiche, e si estesero alcuni punti della risoluzione 1970 ad un certo altro numero di individui ed entità libiche. Infine venne istituita una commissione di esperti per monitorare e promuovere l'applicazione delle sanzioni.

[68] Pino Scaccia http://scaccialibia.wordpress.com/la-guerra-di-bengasi/ , 27 Febbraio 2011
[69] Centro Studi per la Pace, http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=onucarta , 12 Marzo 2008

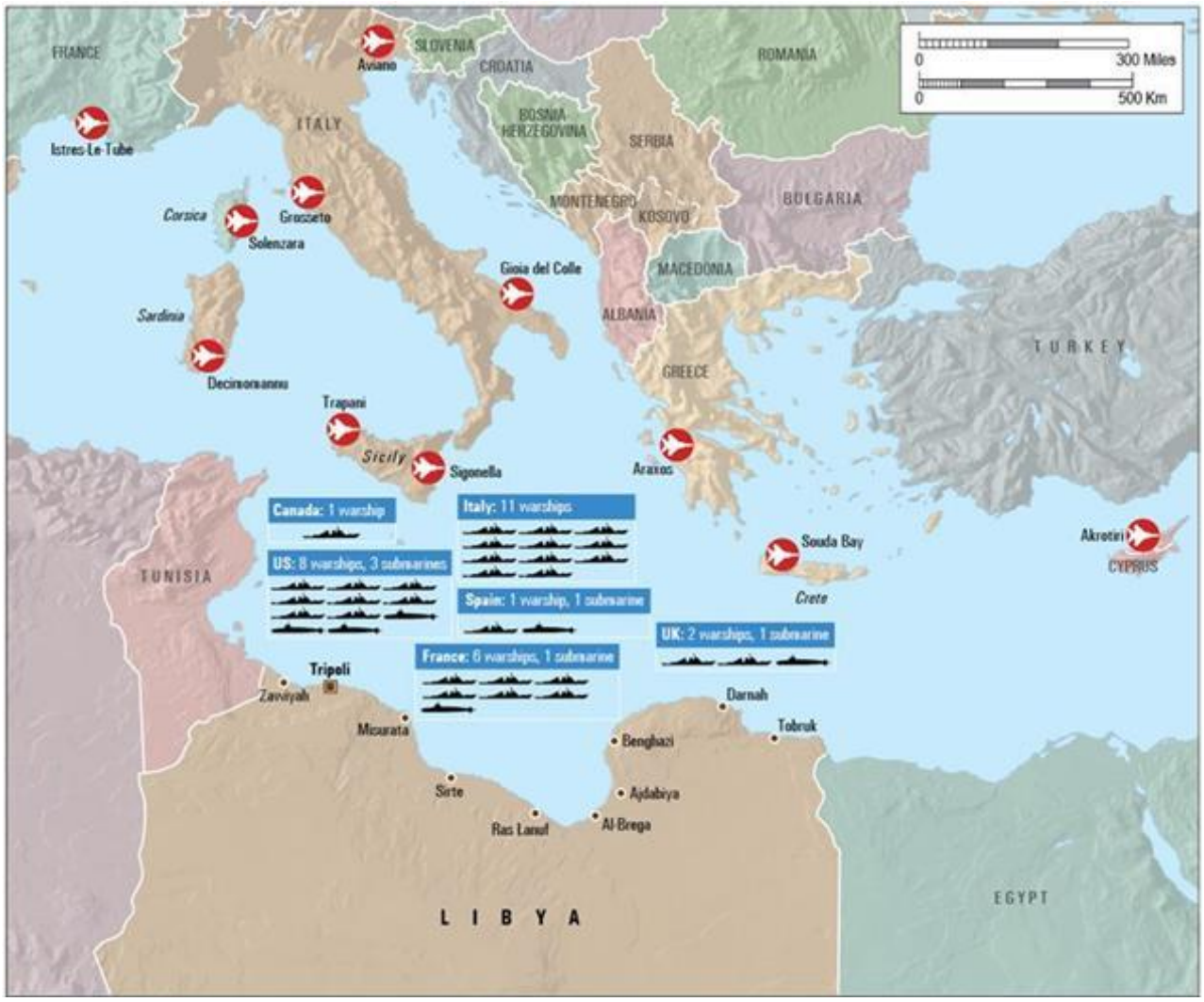
Dopo un'apparente cessazione delle attività militari da parte del governo libico contro la popolazione, smentita poco tempo dopo dai fatti, il 19 marzo ebbe inizio l'intervento militare.

Inizialmente i caccia francesi iniziarono alcune ricognizioni nei cieli libici, le basi militari italiane di Trapani, Sigonella, Gioia del Colle, Capodichino, Decimomannu, Aviano e Pantelleria vennero usate per missioni di questo genere ed alcune imbarcazioni della Marina Militare degli Stati Uniti si prepararono al bombardamento delle difese aeree libiche.

Successivamente ebbe inizio l'intervento armato, con bombardamenti "mirati" nello scenario della cosiddetta operazione Harmattan secondo i francesi, Odyssey Dawn secondo americani ed inglesi, con un attacco coordinato alle forze lealiste di Gheddafi attorno a Bengasi, lanci di missili da navi e sommergibili statunitensi e britannici e raid missilistici con la partecipazione di Italia, Gran Bretagna, Francia e Canada [70]. Tra i velivoli utilizzati non è provato che quelli italiani, norvegesi, omaniti, danesi e spagnoli abbiano effettuato operazioni con l'uso di missili e bombe, almeno fino al 27 marzo. [71]

[70] Mario Platero, *"Odissea all'alba": gli Usa chiudono i conti con Tripoli*, in "Gheddafi: la fine di un dittatore", instant e-book, il sole 24 Ore

[71] Blog nostra signora di anguera, http://nostrasignoradianguera.blogspot.it/2011/12/normal-0-14-false-false-false-it-x-none_24.html , 24 Dicembre 2011



A seguito di questi primi attacchi le reazioni internazionali non si fecero attendere, Germania, Cipro, Russia, Cina, Venezuela, Iran, Unione africana e Lega araba condannarono infatti l'intervento, la Russia arrivò a chiedere un cessate il fuoco per avviare il dialogo, mentre Cipro chiese che le sue basi non venissero utilizzate a scopi bellici, richiesta che ebbe il benestare della Gran Bretagna, che a Cipro possiede la più grande base aerea al di fuori del territorio nazionale. La Germania richiese invece un aumento delle sanzioni piuttosto che un intervento armato contro Gheddafi.

Quello che venne contestato dalla Lega araba, la quale aveva votato la risoluzione, fu il fatto che l'intervento occidentale fosse andato oltre al proprio obiettivo, riscontrando vittime dei bombardamenti anche tra i civili. La Lega affermava infatti che la protezione dei civili non richiedeva alcuna operazione militare.

A queste critiche rispose un esponente dell'amministrazione USA, dicendo *che "La*

risoluzione fatta propria dagli arabi e dal Consiglio di Sicurezza fa riferimento a 'tutte le misure necessarie' atte a proteggere i civili, e ciò include ma va oltre la no fly zone"[72]

Accuse molto gravi sono state mosse alla Nato da Amnesty International, la quale attraverso un'inchiesta dal titolo "Libia: le vittime dimenticate degli attacchi aerei della Nato" ha denunciato la mancanza di indagini sulle numerose vittime civili provocate dagli attacchi aerei nel Paese. In quest'inchiesta non viene affrontato il fatto di aver cercato di ridurne il numero attraverso attacchi mirati e altre precauzioni, effettivamente adottate dalla Nato.

Dopo aver mandato sul posto degli uomini Amnesty poté infatti constatare come dopo molti mesi dalla fine della campagna militare i parenti delle vittime non sapessero ancora di chi fosse la causa di quelle morti, Amnesty chiese perciò alla Nato di svolgere indagini adeguate per chiarire se le morti fossero state provocate da violazioni del diritto internazionale, nel caso prendere le adeguate misure e ad ogni modo risarcire le vittime o i loro parenti.

"*Nella sua ultima risposta ad Amnesty International, datata 13 marzo, la Nato ha dichiarato di essere "profondamente dispiaciuta per ogni danno che possa essere stato causato da quegli attacchi aerei", ma di non avere "alcun mandato per svolgere qualsiasi attività in Libia dopo la fine, il 31 ottobre 2011, dell'Operazione protettore unificato" e che "la responsabilità principale" delle indagini è delle autorità libiche".* [73]

[72] Il Fatto quotidiano, http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/20/libia-russia-cina-e-ua-deplorano-lattacco-occidentale/98934/ , 20 Marzo 2011
[73] Amnesty International, http://www.amnesty.it/amnesty-international-chiede-indagini-adeguate-sulle-vittime-civili-provocate-dagli-attacchi-aerei-della-nato , 19 Marzo 2012

c) Elezioni

L' 8 Febbraio 2012 il Consiglio Nazionale di Transizione dichiarò la Libia libera dopo una guerra durata otto mesi e 42 anni di regime da parte del colonnello.

I festeggiamenti si svolsero a Bengasi, in piazza Kish, dove venne letto un passo del Corano e suonato l'inno nazionale. Le bandiere che sventolavano erano quelle della monarchia, rovesciata da Gheddafi nel 1969. [74] Questo riferimento però non significava, come affermava pochi mesi prima un discendente di re Idris, che la Libia volesse tornare una monarchia, ma simboleggiava semplicemente una rottura con il periodo dittatoriale.

Nel discorso alla Nazione tenutosi in quell'occasione il presidente del Cnt, Mustafa Abdel Jalil, affermò di aver preso la shari'a come fonte della legislazione, dichiarando nulle le leggi che contraddicevano i principi dell'Islam, annunciando ad esempio l'istituzione di Banche islamiche che prestino senza interessi, è così che il presidente ha cercato una legittimazione religiosa per la guida del Paese:

"*Per esempio, la legge sul divorzio e sul matrimonio (che con Gheddafi proibiva la poligamia e autorizzava il divorzio), questa legge è contraria alla legge islamica e non è più in vigore", ha detto Jalil. "Come nazione musulmana la sharia è alla base della nostra legislazione, pertanto ogni legge che contraddica i principi dell'Islam non avrà valore"* [75]

[74] Stato Maggiore della difesa, http://www.difesa.it/SMD/Ufficio_Pubblica_Informazione/Eventi397/2011-10/Documents/RS_am_241011.pdf , 24 Ottobre 2011

[75] RSI Channel, http://info.rsi.ch/home/channels/informazione/info_on_line/2011/10/23--La-Libia--ora-libera-Le-donne-d - Discorso Mahmud Jibril, 23 Ottobre 2011 – frase poi contestata duramente nei giorni successivi.

Si è cercato inoltre di ribadire l'unità della Libia, onde evitare il frazionamento della stessa in varie fazioni e cercando di frenare le milizie.

Ciò che è stato riconosciuto però è la difficoltà del Cnt ad essere visto come rappresentativo delle varie anime del Paese da parte della tribù del *Ra'is* (Ghaddafa), da alcuni clan dei Warfalla, che hanno subito l'assedio di Beni Walid, e dalla tribù Megraha. Questi gruppi appoggerebbero il figlio del colonnello, Saif al Islam come successore del padre e capo di una "guerra di liberazione" contro il Cnt e la Nato. Il figlio dell'ex *Ra'is* infatti sarebbe riuscito a fuggire all'assedio di Sirte per rifugiarsi in Niger, assieme al capo dei servizi segreti del regime, Abdallah Al Senoussi.

Il passo successivo alla liberazione del Paese, ha riferito Mahmud Jibril, primo ministro del Cnt, sarebbero state le elezioni di un Parlamento formato da 200 deputati, con il compito di nominare un nuovo Governo ad interim ed un comitato ristretto (Comitato Costituente) formato da sessanta membri che avrebbe dovuto scrivere una Costituzione poi sottoposta a referendum.

La speranza era naturalmente che questo passaggio così importante per il Paese si sarebbe svolto in un'ottica democratica e senza costrizioni. Il tutto, è stato annunciato, sarebbe dovuto avvenire "entro un periodo di otto mesi", perciò entro Ottobre 2012. Le ultime elezioni in Libia si svolsero nel 1964, le uniche realmente libere nel 1952. [76]

Alle regioni libiche venne dato un peso in termini di numero di seggi elettorali, valutato in 100 alla Tripolitania, 60 alla Cirenaica e 40 al Fezzan.

Scopo del comitato costituente, una volta eletto sarebbe stato quello di redigere una nuova Costituzione, nella quale saranno chiamati a delineare la forma di governo che prevederà la nuova Libia, ed altri temi importanti, quali il ruolo dell'islam nello Stato e i diritti delle minoranze.

A seguito dell'approvazione da parte dell'Assemblea costituente della Costituzione, la stessa avrebbe dovuto essere sottoposta al giudizio popolare e, non appena l'esito fosse stato positivo, si sarebbero potute indire nuove elezioni.[77]

Questi progetti iniziali vennero modificati a seguito di numerose proteste, perciò all'ultimo minuto cambiarono le carte in tavola ed un comunicato da parte del Cnt annunciò che l'unico compito del nuovo Parlamento libico sarebbe stato quello di formare un governo di transizione che avrebbe portato il Paese alle elezioni presidenziali del 2013. Non avrebbe potuto perciò nominare i membri dell'Assemblea Costituente, che sarebbero stati eletti in seguito direttamente dalla

[76] ISPI, http://ispinews.ispionline.it/?page_id=3052 , 20 Novembre 2012
[77] RAI, http://www.grr.rai.it/dl/grr/notizie/ContentItem-b11a6760-eda8-4786-924a-4428d861926b.html , 5 Luglio 2012

popolazione. In questo modo vennero accontentati anche i federalisti di Bengasi, per i quali la Cirenaica avrebbe dovuto avere un numero uguale di rappresentanti rispetto alla Tripolitania.

I candidati furono molto numerosi, superando i 2500, divisi in indipendenti ed esponenti di partito, anche se, per ottenere più seggi, alcuni partiti inviarono candidature di alcuni membri come indipendenti. Dei 200 seggi infatti solo ottanta erano riservati ai candidati del partito, i restanti centoventi erano per gli indipendenti.

Le elezioni, inizialmente fissate per il 19 giugno 2012, vennero poi posticipate al 7 luglio, a detta del presidente della Commissione Elettorale, Nouri al-Abbar, per «motivi tecnici procedurali», alle autorità serviva infatti un tempo superiore per esaminare le candidature, preparare i seggi e per far fronte ai numerosi appelli fatti da chi non ha presentato la propria candidatura nei tempi stabiliti, cioè entro il 14 maggio 2012. al ricorso di chi è stato ritenuto non idoneo e ad un allungamento del periodo di registrazione degli elettori nelle liste.

Per queste elezioni la Libia, quarto paese africano per estensione, è stata divisa in 13 maxi-collegi: Tobruk, Beida, Bengasi, Ajdabiya, Sirte e al-Jufra, Sabha e al-Shatti, Ubari e Marzuq, Gharyan, Misurata, Homs, Tripoli, Azizia, Zawia [78] e in 72 circoscrizioni. I candidati individuali sono arrivati a 2.476, mentre sono 1.049 quelli delle liste di patito, che sono in tutto 310. [79] Alcuni di questi partiti hanno avuto vita breve, altri si sono fusi con altre formazioni politiche a seguito delle elezioni.

Nelle liste di partito le donne risultano ben rappresentate, mentre non si può dire lo stesso per le candidature individuali, dove non raggiungono i 4 punti percentuali. [80]

Alcuni dei problemi riscontrati nell'organizzare queste elezioni sono poi rientrati, uno di questi stava nel fatto che il CNT aveva promulgato due leggi (numero 29 e 30) che vietavano la presenza di partiti "basati su piattaforme religiose, tribali o regionali". Queste sono state abolite appena una settimana dopo la loro promulgazione, grazie all'opposizione interna al CNT.

Altre due leggi poi, la numero 37 e 38, sono state contestate anche da Human Rights Watch, la prima condanna al carcere chiunque glorifichi il passato regime, mentre la seconda concederebbe

[78] Emiliano di Silvestro, *Elezioni e "stato di guerra": in Libia si può*, in Limes, http://temi.repubblica.it/limes/elezioni-e-stato-di-guerra-in-libia-si-puo/34942 , 9 Maggio 2012
[79] Ago Communications, http://www.agccommunication.eu/geopolitica/354-rush-finale-per-le-elezioni-in-libia.html
[80] IRIB, http://italian.irib.ir/analisi/articoli/item/109767-libia-sabato-le-elezioni-per-un-paese-nuovo , 4 Luglio 2012

una completa amnistia per i crimini commessi durante la rivoluzione, cosa non applicabile, in quanto contrastante con le convenzioni internazionali sui diritti civili e politici. [81]

Ci sono state forti contestazioni anche per la rilevanza data alle tre storiche zone della Libia per quanto riguarda la spartizione dei seggi, in quanto 100 sarebbero stati riservati alla Tripolitania mentre soltanto 60 alla Cirenaica e 40 al Fezzan, i quali temevano, come accadde più volte nel corso della storia, di non avere il giusto peso nella nuova gestione del Paese.

Un altro problema era rappresentato dai libici all'estero, che sembrava avessero scarse possibilità di voto a causa della non registrazione nelle ambasciate e dell'assenza di documenti libici per le seconde generazioni, documenti che venivano negati a chi era considerato oppositore del regime. Dopo una grande mobilitazione portata avanti su internet, è stato riferito in un comunicato ufficiale da parte del capo della commissione elettorale, Nouri al-Abbar, che questi cittadini avrebbero potuto registrarsi e votare presso le ambasciate di Gran Bretagna, Germania, Usa, Canada, Giordania ed Emirati Arabi Uniti. [82]

Inizialmente vi furono molte paure e perplessità da parte dell'Occidente riguardo all'esito di queste elezioni, si temeva infatti che, come in Tunisia ed Egitto, salissero al potere i fratelli musulmani. La paura risiedeva nella possibilità di un'islamizzazione ed estremizzazione di tutto il nord Africa, con il pericolo di far saltare alcuni trattati internazionali.

Il ragionamento adottato era quello che affermava, partendo dalla sommaria suddivisione delle forze in campo in tre schieramenti, laici (blogger, marxisti, intellettuali e democratici in generale), partiti islamici e militari, presenti con diverse concentrazioni nei Paesi interessati dalle rivolte, che i laici fossero il partito più debole, perché divisi e litigiosi ma soprattutto perché non ancora capaci di rendere partecipe del loro pensiero la maggioranza della popolazione.

Un altro rischio era che prendessero il potere le forze armate, come avvenne nei precedenti colpi di Stato, che videro salire al potere i dittatori, rimasti al proprio posto poi per decenni e rimossi da quasi tutti i Paesi interessati soltanto a seguito di queste rivolte.

"*Se i militari di oggi accettassero di occuparsi solo della difesa nazionale dei loro Paesi, lasciando il potere ai civili, questa sarebbe una grande Primavera.*"[83]

[81] Emiliano di Silvestro, Op. cit.
[82] Emiliano di Silvestro, Op. cit.
[83] Ugo Tranballi, Il destino ancora incerto delle primavere arabe, in "Gheddafi: la fine di un dittatore", instant e-book, il sole 24 Ore, p.54

La speranza era che nei modi più adatti alle società che stavano cercando di rivoluzionarsi si riuscisse a creare un Paese moderno, e che anche se fossero andati al potere gli islamisti avrebbero messo comunque al primo posto la ricerca della stabilità nei propri Paesi, magari attraverso una via moderata.

"*È facile in un paese dove non c'è un'ideologia, dove è stato cancellato qualsiasi pensiero politico a parte l'ideologia di Gheddafi, l'unica categoria politica che rimane è quella, la via islamica. C'è molta fiducia rispetto ai fratelli musulmani, c'è un contesto internazionale per cui in Tunisia hanno preso il potere come in Marocco, in Egitto, c'è il grande modello della Turchia, poi ci sono altre forze, dei partiti liberali che però non hanno grande consenso nel Paese, altri partiti, ci sono delle milizie che si stanno convertendo in partiti. Anche se poi la voce della gente teme che dietro questi nuovi partiti ci siano anche influenze estere, con accordi con Paesi come il Qatar.*

Che si possa aprire un grande gioco sulla Libia, come è successo spesso a partire dal momento coloniale. Sarà molto interessante seguire il percorso politico della Libia per vedere da che parte riescono a portare il paese prima che possa esplodere"[84]

Non si è però tenuto conto del fatto che durante la dittatura, la popolazione, fermo restando l'islam quale religione ufficiale, ha ricevuto un'educazione "*"laica", sostanzialmente incentrata sulla devozione al Raìs quale unica fonte di autorità. Non stupisce, dunque, che in Libia non abbia trionfato un partito politico ispirato ai valori dell'Islam, come invece è accaduto in Tunisia e in Egitto."* [85]

Quest'ultimo commento è stato però inserito in un articolo successivo all'annuncio del risultato delle elezioni, l'idea e il timore dominante nel mondo occidentale era dunque che sarebbero stati i partiti islamici ad avere la meglio, in particolare il partito salafita (forte dei finanziamenti del Qatar) su quello dei Fratelli Musulmani, "Giustizia e Sviluppo", capitanato da Ali al Sallabi, ex detenuto politico del regime di Gheddafi, poi fuggito in Arabia Saudita e Qatar dove proseguì i suoi studi.

I partiti presenti furono in tutti 140, anche se la maggior parte di essi sparirono poco tempo dopo le elezioni. I principali sono risultati essere quattro, il "Partito della Nazione", di chiaro profilo islamico, quello di "Giustizia e Sviluppo", rappresentante della Fratellanza musulmana in Libia,

[84] Riccardo Iacona (a cura di), *Speciale Libia*, Presa diretta, 2 Aprile 2012
[85] Ghigliottina.it, http://www.ghigliottina.it/new/libia-avanti-verso-la-democrazia/ , 16 Luglio 2012

bandita sotto il regime, quello della "Alleanza delle forze nazionali", una coalizione che si presentava come più moderna e laica in contrapposizione con gli islamisti, la quale racchiudeva 58 partiti politici ed era capitanata da Mahmud Jibril, e il "Fronte nazionale", lo storico partito d'opposizione a Gheddafi, costituitosi all'estero negli anni '80.

"*Tra le formazioni politiche in lizza, spicca l'Alleanza delle Forze Nazionali, di stampo liberale e filo-occidentale che fa capo all'ex premier Mahmoud Jibril, dimessosi l'anno scorso dal Cnt.*

I filo-islamici si dividono, invece, fra il partito Giustizia e Costruzione [sviluppo]*, che fa capo ai Fratelli Musulmani ed e' guidato da Mohammed Sawan, originario di Misurata ed ex prigioniero politico, e al-Wattan, il partito della Nazione, fondato da Abdel Hakim Belhaj, l'ex comandante della presa di Tripoli sul cui passato incombono ombre jihadiste."* [86]

"*Nella campagna elettorale è apparso evidente (a cominciare dalla cartellonistica) che i partiti più marcatamente islamici abbiano cercato di tranquillizzare i laici, mentre i partiti nazionalisti abbiano fatto un processo contrario facendo riferimenti espliciti all'importanza del ruolo dell'islam."* [87]

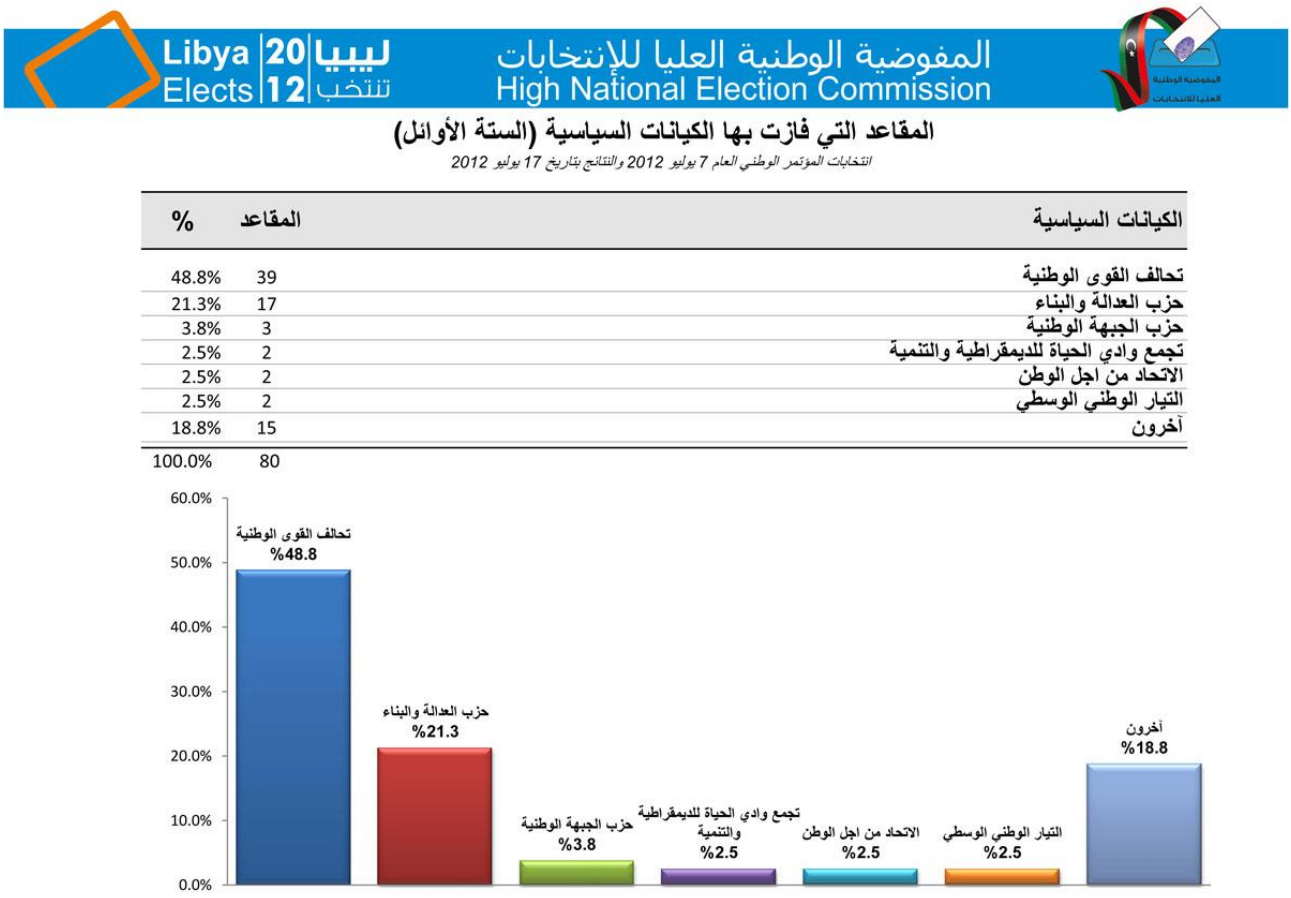
Nessun partito politico però è riuscito a presentare alla popolazione un programma politico organico, questo probabilmente a causa della brevità dei tempi di svolgimento delle elezioni. Gli elettori perciò si sono orientati principalmente su simpatie personali ed appartenenze regionali più che su un programma che li convincesse davvero.[88]

A rovesciare tutte queste congetture ed aspettative arrivarono le elezioni, che videro una massiccia partecipazione della popolazione, con una percentuale dell'80% degli aventi diritto che si recò alle urne. Le elezioni si svolsero in modo sostanzialmente positivo, anche se in Cirenaica ci furono alcuni disordini e tentativi di boicottaggio, diversi seggi elettorali si videro obbligati a restare chiusi e un elicottero, contenente materiale elettorale venne abbattuto. [89]

I fratelli musulmani, dati per favoriti dopo i successi avuti in Tunisia, Marocco ed Egitto vennero invece sconfitti e il potere andò al partito dei cosiddetti liberali (Alleanza delle forze nazionali), formato da movimenti politici di ispirazione moderata e guidato da Mahmoud Jibril. Lo scopo comune è stato detto essere il fornire al Paese una buona stabilità e un sistema che garantisse

[86] IBIDEM
[87] Elezioni in Libia – Background, ISPI dossier, http://ispinews.ispionline.it/?page_id=3052 , 30 Agosto 2012
[88] ISPI, *MED AND GULF EXECUTIVE BRIEFING, politica ed economia, la doppia sfida della ricostruzione in Libia*, pag. 5
[89] IBIDEM

le libertà fondamentali. Questa alleanza ottenne 39 degli 80 seggi assegnati alle liste, i restanti 120 vennero attribuiti a candidati indipendenti.



Percentuale dei voti andata ai partiti durante le elezioni del 7 Luglio 2012[90]

L'8 agosto 2012, durante una cerimonia pubblica il Consiglio Nazionale Transitorio ha trasferito ufficialmente il potere nelle mani del Congresso eletto e in quell'occasione si è svolto *"il primo passaggio di poteri pacifico nella storia moderna della Libia"*[91].

Il primo incontro del Congresso appena formato si è svolto il giorno successivo, il 9 agosto 2012.

[90] Commissione elettorale libica, http://elections2012.ly/home/statistics/ , 17 Luglio 2012

[91] BBC, http://www.bbc.co.uk/news/world-africa-19183300 , 9 Agosto 2012

Mustafa Abu Shagour

Il 12 Settembre il Congresso ha scelto Mustafa Abu Shagour come Primo Ministro, ex vice Primo Ministro di Abdurrahim el-Keib nel CNT con alle spalle una lunga storia di opposizione a Gheddafi.

Abu Shagour è un ingegnere ottico, che ha avuto una brillante carriera accademica negli Stati Uniti, nel 2011 era tornato in Libia come consulente del CNT e l'anno successivo, dato tra gli otto favoriti alla successione del premier Abderrahim el-Keib, ha battuto al ballottaggio Mahmoud Jibril per 96 voti a 94, una vittoria dovuta anche all'appoggio di deputati appartenenti al partito "Giustizia e Sviluppo", dei fratelli musulmani.

Come primo obiettivo del nuovo governo ha espresso il desiderio di migliorare la sicurezza in Libia nei suoi 18 mesi di mandato, dichiarazione senz'altro influenzata dall'assassinio dell'ambasciatore USA in Libia, compiutosi il giorno precedente. [92]

Queste promesse non sono state mantenute per un iniziale stallo e successive dimissioni del premier, il quale si è visto rifiutare dal parlamento la sua lista di nomi per il Governo per due volte in tre giorni.

Le accuse che gli sono state mosse sono quelle di aver scelto tra i candidati una sola donna, molti esponenti del CNT e nessuno della coalizione liberale eletta. I candidati inoltre non sono stati considerati rappresentativi di tutti i settori o regioni della società libica, si crede invece siano stati scelti sulla base di amicizie. [93]

La sua argomentazione a difesa delle sue scelte era stata:

[92] FT.com, http://www.ft.com/intl/cms/s/c05b0e84-fd2a-11e1-a4f2-00144feabdc0,Authorised=false.html?_i_location=http%3A%2F%2Fwww.ft.com%2Fcms%2Fs%2F0%2Fc05b0e84-fd2a-11e1-a4f2-00144feabdc0.html&_i_referer=#ixzz28PScItC9 , 13 Settembre 2012
[93] BBC, http://www.bbc.co.uk/news/world-africa-19839513 , 4 Ottobre 2012

"Di fronte ai pericoli che minacciano il Paese, io vi propongo un governo di crisi ristretto a dieci ministeri, respingendo qualunque considerazione geografica"

Non è però riuscito a convincere la maggioranza del Congresso, i contrari sono stati 125, i favorevoli 44 e gli astenuti 17.

Ali Zeidan

L'8 Ottobre 2012, il premier si è dovuto dimettere per l'incapacità di trovare un Governo di unità nazionale. Il Congresso ha perciò riassunto il compito di individuare un nuovo Primo Ministro, l'incarico è stato dunque assegnato ad Ali Zeidan. [94]

Ali Zeidan è stato un diplomatico libico che ha prestato servizio in India negli anni settanta, disertò negli anni ottanta e passò le tre decadi successive in esilio prendendo parte anche alla formazione del Fronte Nazionale per la salvezza della Libia. Durante la rivoluzione fu l'inviato in Europa del CNT e giocò un ruolo chiave con la Francia. Eletto come indipendente nelle elezioni del 7 luglio venne nominato Primo ministro con la destituzione di Abu Shagour, eletto con una votazione di 93 ad 85 contro il candidato del partito "Giustizia e Sviluppo" Mohammed Al-Harari e pochi giorni dopo presentò la sua proposta di Governo con 30 ministri, per lo più legati ai due maggiori partiti al Congresso, l'Alleanza delle forze nazionali e Giustizia e Sviluppo. [95]

Il Governo da lui proposto venne approvato con 105 voti su 132 ed il 14 Novembre giurò davanti all'Assemblea nazionale[96]. Alla cerimonia risultarono assenti otto dei ventitré Ministri, in quanto la loro nomina era stata contestata dall'Alta commissione per l'Integrità e il Patriottismo e per possibili legami con il passato regime. [97] [98]

[94] Repubblica.it, http://www.repubblica.it/esteri/2012/10/08/news/libia_governo-44089788/ , 8 Ottobre 2012
[95] Corriere.it, http://www.corriere.it/esteri/12_ottobre_31/libia-insediamento-nuovo-governo_097971e8-237b-11e2-b95f-a326fc4f655c.shtml , 31 Ottobre 2012
[96] Il Velino AGV, http://www.ilvelino.it/AGV/News/articolo.php?idArticolo=1661946 , 31 Ottobre 2012
[97] Il mondo.it, http://www.ilmondo.it/esteri/2012-11-14/libia-presta-giuramento-nuovo-governo-del-premier-zeidan_139372.shtml , 14 Novembre 2012
[98] Libya Herald, http://www.libyaherald.com/2012/11/14/zeidan-government-sworn-in/ , 14 Novembre 2012

3. Ruolo e reazioni di Lega araba ed Unione africana nella rivoluzione libica.

L'Unione Africana, sia i leader che larga parte dell'opinione pubblica, ha rifiutato fin dall'inizio un intervento militare contro il colonnello ed ha appoggiato quest'ultimo quasi fino alla fine.[99] Il motivo sembrerebbero essere i solidi rapporti dell'ex *Ra'is* con l'organizzazione, visto il suo desiderio di unire il Continente, ma anche con molti capi di Stato africani, a molti dei quali ha fornito denaro, copertura politica, addestramento ed armi. Grazie ai petrodollari, Gheddafi era infatti uno dei principali finanziatori dell'Ua, che, a seguito della sua sconfitta, rischiava di entrare in stallo.[100]

Un altro motivo dell'appoggio al Colonnello potrebbe risiedere nel timore che se i ribelli avessero dovuto vincere in Libia le rivolte si sarebbero potute estendere a tutta l'area sub-sahariana del Sahel, perciò a Ciad, Niger, Mali, Mauritania, Sudan e Burkina Faso.

L'allora presidente dell'Ua, Jean Ping, ministro degli Esteri del Gabon

Apertamente a favore di Gheddafi erano l'Algeria, che diede asilo alla moglie Safia ed ai tre figli del Rais, il Ciad, il Niger, il Sudan di al-Bashir e il Sudafrica di Jacob Zuma.[101]

---

[99] Corriere.it , http://www.corriere.it/notizie-ultima-ora/Esteri/Libia-Unione-Africana-intervento/19-03-2011/1-A_000188391.shtml , 19 Marzo 2011
Il Fatto Quotidiano , http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/20/libia-russia-cina-e-ua-deplorano-lattacco-occidentale/98934/ , 20 Marzo 2011
[100] Tempi , http://www.tempi.it/la-maggioranza-degli-stati-africani-vuole-gheddafi-ecco-chi-e-perch#.UPmKeycsA0M , 30 Agosto 2011
[101] FocusMO.it , http://www.focusmo.it/politica/62-estera/13162-tre-figli-di-gheddafi-e-la-moglie-sono-entrati-in-algeria.html , 30 Agosto 2011

L'appoggio della popolazione africana al Colonnello invece era dovuto al fatto che l'intervento Nato era stato vissuto come un'ingerenza occidentale e avendo vissuto da poco l'invasione coloniale questo influì molto negativamente sull'opinione pubblica. Dall'inizio della rivolta a Bengasi infatti cortei pro-Gheddafi si svolsero in Gabon, Benin,Guinea Bissau e Costa d'Avorio.[102]

I leader contrari a Gheddafi inizialmente erano una minoranza, il presidente del Senegal Abdoulaye Wade tra tutti, Paul Kagame del Rwanda e Yoweri Museveni dell'Uganda.

I rapporti con l'Africa sub-sahariana del Colonnello prima del 1997 furono piuttosto turbolenti, Gheddafi infatti era stato accusato di armare i ribelli e aveva preso parte a conflitti con quasi tutti i Paesi confinanti nel corso degli anni Settanta ed Ottanta.[103]

A seguito di questi scontri si cercò di arrivare alla pacificazione ed i vari capi di Stato africani si trovarono a Sirte con Gheddafi, e proprio nella città natale di quest'ultimo l'Unità africana (Oua) decise di trasformarsi nel 1999 (9/9/99) nell'Unione africana (Ua) proprio sotto la spinta di Gheddafi.

L'ex *Ra'is* sognava di unificare l'Africa, creando appunto gli Stati Uniti d'Africa, in grado di competere con altre aree come l'Unione europea; quest'ambizioso progetto fallì come quello di rincorrere l'ideale del panarabismo nasseriano nell'unione con l'Egitto e successivamente con altri Stati arabi.

Ad ogni modo questo panafricanismo, sebbene non del tutto completato, venne favorito dall'isolamento internazionale in cui cadde la Libia dopo l'attentato di Lockerbie[104], che la costrinse a guardare a sud, offrendo sostegno politico e soprattutto economico a vari Stati africani, così come offrì negli anni armi e formazione a dei movimenti ribelli (ad esempio al movimento di liberazione dell'Angola ed al fronte Polisario).

Il primo Paese a staccarsi dal Colonnello a seguito delle rivolte in Libia fu il Gambia, che il 22 Aprile riconobbe il Consiglio nazionale di transizione come unico organo legittimo nel

[102] Riccardo Barlaam, *L'influenza in Africa grazie ai petrodollari,* In "Gheddafi: la fine di un dittatore", instant e-book, Il sole 24 ore
[103] Matteo Guglielmo, in Limes, http://temi.repubblica.it/limes/la-crisi-libica-e-le-ambiguita-dellunione-africana/22671 , 15 Aprile 2011
[104] Vedi capitolo "Storia della Libia"

Paese. Successivamente altri Stati presero le distanze ma lo strappo più importante fu quello del Senegal e del suo presidente, Abdoulaye Wade, uno dei più stimati in tutta l'Africa, che il 28 maggio 2011 riconobbe il Cnt e ricevette in seguito i suoi rappresentanti e si recò di persona a Bengasi.

Benché dunque All'interno dell'Ua vi fossero posizioni contrastanti, fratture politiche e complessi scenari di conflitto regionale, si giunse comunque ad una posizione ufficiale, che fu il rifiuto di qualsiasi intervento armato a favore di trattative diplomatiche.

Ad ogni modo il 17 marzo 2011 l'Ua aveva condiviso la decisione di adottare una no-fly zone, votando a favore della risoluzione 1973 al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Quello che non veniva accettato era un intervento militare della Nato, avendo come priorità la protezione della popolazione civile e non la distruzione dell'esercito libico. [105] L'Ua è stata critica anche sui mandati d'arresto della Corte criminale internazionale verso Gheddafi, suo figlio e il capo dei servizi segreti libico per i crimini contro l'umanità di cui si sono resi artefici.

L'Ua, per portare comunque avanti le trattative diplomatiche, ha nominato un "Panel di alto livello" per la Libia che ha avanzato suggerimenti per uscire dalla crisi. Al diciassettesimo vertice dei capi di Stato dell'Unione africana, venne trovato dunque un accordo, che prevedeva l'esclusione di Gheddafi dai negoziati in Libia senza però costringerlo ad abbandonare il potere e si decise di non applicare il mandato d'arresto internazionale nei confronti dell'allora *Ra'is*.

Al Colonnello venne proposta una Road Map, che lui approvò, la quale chiedeva il cessate il fuoco immediato da parte di tutti gli schieramenti, perciò anche da parte delle Potenze internazionali intervenute, la garanzia che le operazioni umanitarie fossero permesse, la protezione dei cittadini stranieri e l'avvio di un "*periodo transitorio inclusivo che porti a riforme politiche, rispettando le aspirazioni della popolazione libica".* [106]

Nonostante questa presa di posizione da parte dell'Ua, i suoi svariati appelli ad una soluzione pacifica rimasero inascoltati, come dichiarato dell'allora presidente della Commissione dell'Unione africana, Jean Ping, che in un'intervista volle sottolineare il ruolo diplomatico che l'Unione africana avrebbe potuto svolgere se "*l'internazionalizzazione della guerra civile libica non avesse trasformato uno dei tanti conflitti interni africani in una crisi di livello mondiale"*.[107]

Probabilmente l'atteggiamento tenuto da parte dell'Occidente di non riconoscere il ruolo

[105] Paolo Quercia, http://paoloquercia.wordpress.com/2011/06/14/intervista-a-jean-ping-lunione-africana-la-libia-la-nato-e-lindipendenza-del-sud-sudan/ , 14 Giugno 2011

[106] Irene Panozzo, in Limes, http://temi.repubblica.it/limes/le-contraddizioni-dellunione-africana-sulla-guerra-di-libia/25225?printpage=undefined

[107] Paolo Quercia, Op. Cit.

dell'Unione africana nella crisi libica è dovuto ad una prospettiva geopolitica che colloca la Libia principalmente nel mondo arabo, mentre si fatica a vederla come parte dell'Africa, le rivolte avvenute al suo interno infatti sono state viste come "Primavera araba", non africana. Un'altra opzione è che non si consideri questa organizzazione all'altezza del ruolo richiesto, in quanto divisa internamente, con varie debolezze strutturali, poco credibile per gli interessi legati al passato regime e in ritardo rispetto allo scoppio della crisi, il che la renderebbe non idonea alla gestione della crisi del Continente.

Nonostante si sia spinta più avanti rispetto alle fallite mediazioni da parte della Lega Araba[108], il tentativo di conservare o comunque salvaguardare il precedente regime è stato visto dai ribelli come una difesa dello *status quo* da parte di governanti consci che la stessa ribellione sarebbe potuta scoppiare entro i propri confini nazionali.[109]

L'Ua dunque, pur avendo l'opportunità di provare la sua influenza e il suo ruolo nell'area non si è rivelata all'altezza, essendo frenata da legami che la rendono incapace di avere una linea d'intervento unitaria e dall'assenza della leadership necessaria per un intervento incisivo. I tentativi di mediazione portati avanti, non hanno avuto un buon esito, lasciando così spazio all'azione dell'Occidente.

A marzo infatti è stato posto uno stop improvviso ai tentativi dell'Ua di mediazione, attraverso una serie di attacchi aerei sul Paese, l'inizio delle operazioni internazionali.

I contatti col regime sono ripresi ad inizio aprile con la proposta della Road map, già decisa in precedenza, accettata senza riserve da Gheddafi, il quale chiedeva "*Lasciate che sia l'Unione africana a gestire la crisi, la Libia accetterà tutto quello che essa deciderà"*. La proposta venne però respinta immediatamente dai ribelli, in quanto andava a favore dell'ex *Ra'is*, il quale avrebbe tratto vantaggio dal cessate il fuoco. Questa proposta inoltre non rendeva noto il futuro di Gheddafi, mentre i rivoltosi chiedevano come precondizione per qualsiasi dialogo l'allontanamento del *Ra'is* dalla politica.

La missione diplomatica è comunque continuata con l'allora governo e col CNT di Bengasi senza però portare a soluzioni credibili, anche la soluzione dell'esilio risultò poco conveniente, in quanto se da una parte poteva essere vista come una comoda via d'uscita per continuare una vita agiata in un altro Paese dove avrebbe potuto essere accolto, dall'altra non rendeva questa eventualità totalmente attuabile, in quanto sarebbe rimasta la possibilità di far condannare comunque al tribunale penale internazionale l'ex dittatore per i crimini commessi durante il suo governo, anche per questo motivo Gheddafi ha più volte ribadito di non voler lasciare il Paese.

[108] Matteo Guglielmo, Op. Cit.
[109] Irene Panozzo, Op. cit

Le condizioni per la pace per di più rimasero le stesse dall'inizio dei negoziati per ambo le parti, perciò si rivelarono inutili i tentativi di far cessare il conflitto, in quanto le condizioni non vennero accettate dai ribelli. L'Ua ha cercato di far sedere i ribelli ad un tavolo di negoziato con Gheddafi, ma questi si sono sempre rifiutati di scendere a patti con il dittatore.

In un rapporto sulla Libia, il think tank International crisis group sottolinea come "una svolta politica sia di gran lunga la migliore via d'uscita dalla costosa situazione creata dall'impasse militare". La cosa migliore, prosegue il rapporto, sarebbe un'iniziativa politica congiunta di Unione Africana e Lega araba - la prima vista con più favore da Tripoli, la seconda da Bengasi. Un'iniziativa che al momento non esiste e sembra ancora di là da venire. La strada per una soluzione alla crisi libica in cui l'Ua abbia un ruolo da protagonista è ancora lunga. [110]

Un tentativo di mediazione corale per la risoluzione della crisi libica in realtà è stato fatto, con una riunione di Unione africana, Lega araba, Organizzazione della conferenza islamica, Unione europea e Nazioni Unite ad Addis Abeba, anche se non ha ottenuto il risultato sperato, cioè quello di creare un meccanismo di consultazione permanente tra le parti nella risoluzione della crisi.[111]

Terminata la guerra l'Unione europea avrebbe invece chiesto all'Unione africana di assumere un ruolo nella Libia post-bellica, supportando il successivo Governo nel disarmo e nella creazione di istituzioni democratiche, anche se questo suo nuovo ruolo potrebbe non essere accettato da tutti. Il motivo del ritrovato interesse per il ruolo dell'UA da parte dell'Occidente risiede nel fatto che è l'Africa il continente interessato dalle conseguenze di questa guerra, le armi che sono state distribuite o rubate dai depositi in questo periodo sono rimaste nel Continente ed i rischi legati ad esse interessano direttamente gli Stati dell'Unione.[112] [113]

Per quanto riguarda la Lega araba la questione è un po' controversa, visto che il ruolo dell'ex *Ra'is* non venne mai pienamente riconosciuto, egli infatti tentò di unirsi a diversi Paesi arabi, cercando di portare avanti il suo ideale di panarabismo ma rimanendone sempre deluso, in quanto il "rivale" egiziano riuscì sempre a superarlo ottenendo un ruolo di maggiore rilievo nel mondo arabo. Queste preferenze in seno alla Lega araba hanno portato alla sua presa di posizione a favore dei rivoltosi e in contrasto con Gheddafi. Una delle conseguenze è stata la sospensione il 22 febbraio 2011 della partecipazione della Libia a tutte le sessioni della Lega, riammettendola poi il

[110] Irene Panozzo, Op. cit
[111] Il Fatto Quotidiano, http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/20/libia-russia-cina-e-ua-deplorano-lattacco-occidentale/98934/ , 20 Marzo 2011
[112] Kai Schaefer, in Affari Internazionali, http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1952 , 17 Gennaio 2012
[113] Paolo Quercia, Op. cit.

25 agosto, sotto la guida del Consiglio Nazionale Transitorio.

A parte questa presa di posizione la Lega araba ha preferito mantenere un profilo basso. Al vertice di Londra dell'aprile 2011 dove quaranta Paesi hanno concordato una linea comune, che è quella dell'obbligo per Gheddafi di lasciare la Libia, la Lega araba ha partecipato soltanto con sette dei ventidue Paesi che la compongono. [114]

In marzo comunque fu la Lega araba a chiedere al consiglio di Sicurezza dell'Onu di imporre una no-fly zone sui cieli della Libia come azione umanitaria per proteggere i civili. La condizione era che non prevedesse azioni militari ma mettesse l'aviazione militare libica in condizione di non sorvolare le aree controllate dai rivoluzionari. Il segretario generale della Lega auspicò anche che essa potesse svolgere un ruolo nella sua attuazione; la Lega inoltre aprì un canale diplomatico con i rappresentanti dell'opposizione a Bengasi.

Il portavoce della Lega però ci tenne a precisare che se la situazione non fosse stata così sanguinosa si sarebbe potuto lasciare al popolo libico il compito di scegliere il proprio futuro, senza alcun intervento esterno.[115]

La questione centrale, dalla formazione della Lega nel 1945 ad oggi è sempre stata la sua

[114] Lello Stelletti, in World Observer, http://world-observer.com/2011/04/03/libia-le-posizioni-di-lega-araba-e-unione-africana/ , 3 Aprile 2011
[115] La Stampa, http://www3.lastampa.it/esteri/sezioni/articolo/lstp/393108/ , 12 Marzo 2011

effettività, in quanto raramente i suoi membri trovavano una linea comune che permettesse loro di agire in una data direzione e comunque non si andava mai oltre dichiarazioni retoriche. In questo senso il conflitto libico ha rappresentato un miglioramento a riguardo, anche se comunque l'intervento sarebbe stato totalmente a carico della Nato. [116]

Sulla possibilità di un appoggio militare arabo la Lega ha precisato che avrebbe riguardato i singoli Paesi attraverso contratti bilaterali e non la Lega in prima persona.

Contrari alla zona di non sorvolo, all'interno dell'Organizzazione, furono Algeria, Siria, Yemen e Sudan che temevano che questa opzione potesse portare ad un intervento militare straniero in territorio libico oltre che ad eventuali conseguenze sul proprio. [117]

"*In conclusione la decisione della Lega Araba ha più l'aspetto di una «non decisione», che rinvia le responsabilità sulla 'no-fly zone' al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, impegnandolo a non compiere azioni militari, ma sapendo bene che le opposizioni russa e cinese avranno un ruolo determinante sugli sviluppi della questione. Nato, Paesi europei ed altre organizzazioni che si aspettavano un'indicazione chiara dai governi arabi potrebbero essere rimasti alquanto delusi.*"[118]

Gli obiettivi manifesti della Lega araba sono quello di collaborare per salvaguardare l'indipendenza e sovranità degli Stati e sviluppare gli interessi comuni ed è proprio l'obbligo di rispettare la sovranità dei membri e il fatto che l'Organizzazione rigetti qualsiasi intervento straniero che ha portato la Siria a contestare qualunque passaggio che "violi la sovranità, indipendenza ed unità del territorio libico".

Dopo una prima disponibilità della Lega araba ed il suo voto d'appoggio all'Onu, la stessa si è tirata indietro e ha preso le distanze dall'Occidente a causa dei raid aerei, i quali hanno provocato anche vittime civili. La lega araba ha affermato infatti che la no-fly zone sarebbe dovuta servire a proteggere i civili e non a metterli in pericolo. La Lega ha affermato inoltre che i bombardamenti sarebbero andati oltre il senso della risoluzione 1973. La risoluzione affermava infatti il divieto di invadere ed occupare. "La protezione di civili non richiede operazioni militari" ha fatto sapere il segretario generale della Lega araba.

---

[116] Stimson, http://www.stimson.org/spotlight/the-arab-leagues-evolving-role-in-a-restless-middle-east/ , 22 Novembre 2011

[117] Corriere.it, http://www.corriere.it/esteri/11_marzo_12/gheddafi-attacca-misurata-lega-araba-no-fly-zone_0e850fd8-4cbf-11e0-8264-fe1c829faf1a.shtml , 12 Marzo 2011

[118] La Stampa, http://www3.lastampa.it/esteri/sezioni/articolo/lstp/393108/ , 12 Marzo 2011

A queste affermazioni ha risposto un alto esponente dell'amministrazione Usa, il quale ha affermato che:

"*L'azione militare degli Stati Uniti e delle forze alleate in Libia è giustificata dalla risoluzione 1973 approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La risoluzione fatta propria dagli arabi e dal Consiglio di Sicurezza fa riferimento a 'tutte le misure necessarie' atte a proteggere i civili, e ciò include ma va oltre la no fly zone".* [119]

L'unico membro della Lega araba a rendersi disponibile ad un intervento armato è sembrato essere l'emirato del Qatar, il cui primo Ministro, Hamad bin Jasim al-Thani, dichiarò di voler fermare il bagno di sangue causato da Gheddafi nelle città sotto il controllo dei ribelli. [120]Tenendo conto del fatto che Gheddafi non sembrava avere alcuna intenzione di cedere il potere.

Con queste indecisioni ed equilibrismi tra la ricerca del consenso internazionale e quello della popolazione araba la Lega ha perso una buona occasione per legittimarsi quale credibile organismo internazionale in grado di risolvere in futuro eventuali controversie nell'area.

[119] Il Fatto quotidiano, http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/20/libia-russia-cina-e-ua-deplorano-lattacco-occidentale/98934/ , 20 Marzo 2011
[120] Edward Cody, in Washington Post, http://www.washingtonpost.com/world/arab-league-condemns-broad-bombing-campaign-in-libya/2011/03/20/AB1pSg1_story.html , 20 Marzo 2011

4. Vecchie e nuove mobilità create dalla guerra

a. L'immigrazione in Libia

Fino a poco prima dello scoppio della Primavera araba in Libia, nel 2011, secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) la presenza di immigrati nel Paese ammontava circa a 2,5 milioni tra presenze legali ed illegali,

"tra cui 200mila marocchini, 60mila tunisini, tra i 20mila e i 30mila algerini, e da 1 a 1,5 milioni di persone provenienti dall'Africa sub-sahariana" [121]

arrivando a rappresentare circa il 25 / 30 % della popolazione totale. Tra questi erano presenti circa undicimila rifugiati e richiedenti asilo.

"Le autorità libiche [invece] *valutano in 600mila il numero dei lavoratori stranieri legali, mentre gli immigrati irregolari sono stimati tra 750mila e 1,2 milioni di persone."*[122]

Secondo altre fonti gli immigrati che hanno deciso di stabilirsi in nord Africa provengono principalmente da Paesi quali Eritrea, Etiopia, Somalia, Sudan, Iraq e Palestina. Essi raggiungerebbero quasi il 14% della popolazione ed è un dato di fatto che senza di loro il Paese si fermi[123], com'è successo nel corso della guerra e poco dopo, quando un giornalista di Presa diretta, passando nella zona industriale di Tripoli, filmò tantissimi cantieri, tutti chiusi perché non era rimasto nessuno per poter andare avanti con i lavori[124].

Altri dati sono quelli che arrivano dai due censimenti più recenti, quello del 1995 e quello del 2006, dove gli immigrati regolari raggiungevano nel primo le 409,326 unità, mentre nel secondo il numero di 349,040, raggiungendo rispettivamente l'8,5 e il 6,2% della popolazione totale. [125]

---

[121] Agenzia Fides, *Dossier Fides: La migrazione dall'Africa*, 3 Agosto 2009
[122] Davì Laura, *Alle porte dell'Europa: il caso libico,* in Fondazione ISMU, *Undicesimo Rapporto sulle Migrazioni 2005*, Franco Angeli, Milano, 2006
[123] Riccardo Iacona, *Speciale Libia*, Presa diretta, 2 Aprile 2012
[124] IBIDEM
[125] Muhammad 'abd al-Salam 'Umar, 'adu hai'a tadris jami'a qariunas / Libia, membro del consiglio dell'Università Ghariyuna (Libia), *Khasa'is sukkan libia- dirasa fi jughrafiyya al-sukkan, Caratteristiche della popolazione libica – studio sulla geografia della popolazione*, https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=3&ved=0CEgQFjAC&url=http%3A%2F%2Fwww.4geography.com%2Fvb%2Fattachment.php%3Fattachmentid%3D207%26d%3D1259245293&ei=8tjeULj3GrTS4QSWxoGoBg&usg=AFQjCNHwC6fX2N3BYYPUrT0Y48ANdyEV_w&sig2=SMwDmWmIAjWWEzCVU1bj6w&bvm=bv.1355534169,d.bGE&cad=rja , 20 Ottobre 2012

معدل النمو السنوي	المجموع الكلي	السكان				سنة التعداد
		غير ليبيين		ليبيين		
		%	العدد	%	العدد	
-	1.088.889	-	-	-	-	1954
4.3	1.559.399	-	-	-	-	1964
4.0	2.249.237	8.7	196.865	91.3	2.052.372	1973
4.21	3.642.576	11.3	411.517	88.7	3.231.059	1984
2.86	4.799.065	8.5	409.326	91.5	4.389.739	1995
1.83	5.673.031	6.2	349.040	93.8	5.323.911	2006

La nazionalità maggiormente rappresentata in Libia, secondo un censimento del 1995 era quella sudanese con il 70,4%, seguita da quella ciadiana (13,2%) e da quella nigeriana (4,4%)[126], il numero degli immigrati delle diverse nazionalità variò nel corso degli anni a causa delle diverse politiche adottate dal Governo centrale, il quale nel corso degli anni ha favorito l'ingresso dell'una o dell'altra nazionalità, a seconda delle relazioni della Libia con i Paesi interessati.

In Nord Africa la Libia si distingue come Paese dalla forte immigrazione, essa infatti costituiva una grande attrazione per i lavoratori provenienti da Africa ed Asia, in quanto, essendo il secondo Stato più ricco d'Africa dopo Mauritius, era presente una forte domanda di manodopera che incoraggiava l'ingresso di lavoratori da altri Paesi, grazie anche alle possibilità d'impiego legate agli idrocarburi ed all'agricoltura. Gli arrivi aumentarono durante gli anni Settanta, in quel periodo infatti l'Africa venne scossa da grandi conflitti interni, che portarono alla fuga di migliaia di persone, che si stabilirono principalmente nelle periferie delle grandi città libiche.

Nelle città meridionali del deserto libico invece si stabilirono stabilmente molti immigrati da Paesi confinanti, quali Ciad, Niger e Sudan, che rimangono nella regione del Fezzan, nel sud del paese, dove si trova lavoro nel campo petrolifero o nell'agricoltura e dove si può restare per mesi o per anni. Questi immigrati lavorano nell'agricoltura sperimentale, nelle fattorie e soprattutto nel piccolo commercio ed il loro soggiorno può durare da poche settimane a molti anni.[127]

Insieme a questa grande offerta di lavoro però nel tempo gli immigrati dovettero pagare un prezzo molto alto, lavorare divenne infatti sempre più difficile, a causa di continui cambi nelle leggi

[126] Davì, *Op. cit.*
[127] IBIDEM

sull'immigrazione[128]. Il mercato del lavoro libico divenne così estremamente variabile, i lavoratori regolari potevano trovarsi in condizione d'irregolarità da un momento all'altro a causa delle molte leggi emesse a riguardo dal Governo. Negli anni '70 ed '80 la politica era quella delle frontiere aperte nei confronti degli arabi e degli africani sub sahariani, essi infatti potevano ed erano incoraggiati ad entrare, vivere e lavorare nel Paese liberamente e fino al 2000 circa la cittadinanza era concessa praticamente a qualsiasi arabo sotto i cinquant'anni residente nel Paese. [129]

Una legge del 1987 riguardante la residenza e l'uscita dei cittadini stranieri in Libia ad esempio stabiliva che *"tutti i cittadini dei paesi arabi nonché del Sudan, dell'Etiopia e dell'Eritrea possono entrare in Libia senza visto, ma tale politica è stata recentemente modificata per escludere i cittadini iracheni e palestinesi."*[130] , questa esclusione fu dovuta ufficialmente a motivi legati all'embargo ma anche al deterioramento delle relazioni con le Nazioni interessate, che, nel 1995 portarono all'espulsione di circa 330.000 lavoratori stranieri, tra palestinesi, sudanesi e mauritani. Nel 1985 invece i motivi che portarono all'espulsione di ventimila tunisini furono le accuse fatte al loro Governo di "servilismo americano".[131]

Fino alla metà degli anni '80 comunque la concessione dei visti turistici ed a fini d'investimento erano facilitati ed era garantita una carta rossa per il soggiorno breve a chi, entrato illegalmente, non era in possesso di un contratto di lavoro e una carta verde per i residenti legali e per coloro che, seppur entrati illegalmente, avessero ottenuto nel giro di tre mesi un contratto di lavoro.

Questa politica era stata messa in atto per la grandissima richiesta di manodopera straniera di quel periodo e la propaganda pro immigrazione era sempre presente. Nel decennio successivo però, ci fu un maggior controllo degli ingressi e dei flussi migratori, a seguito anche delle richieste europee di un maggior controllo dell'immigrazione ed emigrazione verso l'Europa.

La Libia in questi ultimi anni infatti non attuò una politica di tutela dei migranti, come non mise mai in pratica la Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle famiglie, pur avendola sottoscritta nel 1990.

La Convenzione prevedeva la protezione della fascia di popolazione costituita dai lavoratori migranti e dalle loro famiglie, e un trattamento uguale a quello dei cittadini del Paese in cui risiedono in materia di remunerazione, sicurezza, salute, età minima e in generale i termini

[128] Barbara de Poli, *Fenomeni migratori e diritti umani nel Maghreb: un quadro di sintesi*, in, L. Zagato, S. De Vido (a cura di), Il divieto di tortura e altri comportamenti inumani o degradanti nelle migrazioni, Cedam 2012, Padova
[129] IBIDEM
[130] Davì, *Op. cit.*
[131] Silvio Majorino, *Il ruolo della Libia nel Mediterraneo: politica e gestione dei flussi migratori*, tesi di laurea in Sviluppo Economico e Cooperazione Internazionale, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2008-2009

d'impiego.[132]

Il Paese continuò invece con una politica discriminatoria soprattutto nei confronti dei lavoratori asiatici e sub sahariani, anche se in posizione regolare. Per legge[133] ad esempio erano in atto grandi differenze nella remunerazione tra lavoratori libici ed immigrati, i quali spesso erano sottopagati e non avevano diritto ad assistenza sanitaria, all'istruzione gratuita né all'acquisizione della nazionalità libica.

Nel giugno del 2010 inoltre venne approvata la legge numero 19 contro l'immigrazione irregolare, la quale prevedeva la detenzione illimitata e l'espulsione senza alcun diritto d'appello per chi fosse considerato migrante irregolare.[134] Il trattamento riservato agli immigrati irregolari sul territorio si fece sempre più duro, essi infatti, oltre a venire arrestati, portati in centri di detenzione ed espulsi o rimpatriati, non godevano di alcun diritto giuridico e non avevano nemmeno diritto ad un processo. Quando il governo infatti decideva di "invertire i flussi migratori" venivano organizzate delle retate, dove venivano catturati degli immigrati e messi nei campi di detenzione presenti nel sud della Libia. Nel corso della detenzione i migranti irregolari o presunti tali erano sottoposti ad insulti verbali, percosse e maltrattamenti, alle volte al limite della tortura. [135]

Attraverso questi rastrellamenti da parte delle forze dell'ordine la Libia controllava l'immigrazione, sia legale che illegale e, senza accertarsi se tra gli immigrati vi fosse qualcuno con i requisiti per chiedere asilo od ottenere lo status di rifugiato, il Paese metteva in atto espulsioni o deportazioni collettive, come avvenne nel 1985, nel 1995 e nel 2000 e venne denunciato da Amnesty International.[136]

La Libia infatti non ha mai sottoscritto la convenzione di Ginevra del 1951, la quale venne siglata per garantire protezione ai richiedenti asilo ed ai rifugiati, in modo da proteggerli dalle torture e dalla morte alla quale andrebbero incontro se dovessero essere respinte nel Paese dal quale fuggono.

La convenzione alla quale ha aderito il Paese invece è quella dell'Organizzazione dell'Unione Africana sui diritti dei rifugiati, la quale inizia premettendo di voler stabilire una distinzione tra chi cerca una vita pacifica e chi invece fugge dal proprio Paese per praticare delle attività sovversive e, nell'ottica di voler scoraggiare tali elementi, si concentra molto su questo punto, invitando gli Stati contraenti a proibire a queste persone qualsiasi attività che possa generare

[132] *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie*, Assemblea Generale ONU, 18 Docembre 1990
[133] Barbara de Poli, Op. cit.
[134] Amnesty International, *Rapporto annuale 2011:Medio Oriente e Africa del Nord, Libia*, Fandango libri
[135] IBIDEM
[136] Davì, *Op. cit.*

tensione tra gli stessi, *"in particolare con le armi, con la stampa o la radiodiffusione"*[137].

In seguito indica come rifugiato *"ogni persona che, temendo a ragione di essere perseguitata per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole ritornarvi a causa di detto timore."*[138]

La Convenzione implica che gli Stati che ricevono i rifugiati debbano assicurarsi di accoglierli e dar loro una sistemazione, essi inoltre non possono respingerli od espellerli. Quest'atto di asilo, viene sottolineato, è da considerarsi un atto pacifico e umanitario e non ostile rispetto ad altri Stati. È previsto inoltre il supporto da parte di altri Paesi, quando vi fossero delle difficoltà ad accogliere rifugiati e la spinta al rimpatrio volontario, qualora fossero presenti le condizioni necessarie.

La Libia però, sebbene fosse tra i primi firmatari di questa Convenzione, non la mise mai in pratica, privando di fatto della protezione necessaria rifugiati e richiedenti asilo, in quanto agli occhi del Governo il loro stato di irregolarità sul territorio contava di più che i loro diritti.

In questo quadro di precarietà l'unico ente che potesse concedere lo status di rifugiato in territorio libico era l'ufficio dell'UNHCR presente nella capitale, il quale però non poteva garantire che questo status fosse rispettato dalle autorità del Paese, in quanto in molti casi anche persone in possesso dei documenti che ne certificavano la condizione di rifugiato vennero arrestate per immigrazione illegale e detenute per svariati mesi.[139] L'8 giugno 2010 inoltre questo ufficio fu obbligato a chiudere e, quando venne nuovamente aperto, non vennero concesse le autorizzazioni per esaminare nuovi casi di rifugiati o per visitare dei centri di detenzione.[140]

---

[137] *"Convenzione dell'organizzazione dell'unità africana (OUA) che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa"*, Addis Abeba, 10 Settembre 1969
[138] IBIDEM
[139] Progetto Melting pot Europa, intervista a Silja Klepp, http://www.meltingpot.org/articolo10528.html , 17 Maggio 2007
[140] Amnesty International, *Rapporto annuale 2011:Medio Oriente e Africa del Nord, Libia*, Fandango libri

b. Rotte dei Migranti, movimenti interni alla Libia e dai Paesi limitrofi

Quello che rende la Libia uno Stato dalla forte immigrazione è il fatto di essere il Paese più ricco del nord Africa, quello che più di tutti offre opportunità lavorative interessanti soprattutto per manodopera poco qualificata. Le persone che da tutta l'Africa raggiungono la Libia infatti lo fanno principalmente per fermarsi e lavorare in quel Paese, non per attraversare il mare ed arrivare in Europa, i movimenti interni al Continente africano infatti sono molto più numerosi di quelli tra il Continente e l'estero.[141] Inoltre a causa delle difficoltà sempre maggiori che comporta l'ingresso in Europa la Libia diventa sempre più un luogo di sosta definitivo e l'Europa una meta sempre meno ambita.

Le grandi città libiche, come Tripoli o Bengasi possiedono una presenza sempre maggiore di migranti sub sahariani, i quali trovano spesso occupazione in ambiti piuttosto umili, in lavori che non richiedono un'alta qualificazione e che solitamente non vengono svolti dalla gente del posto, come per pulizie, lavoro domestico, agricoltura, pesca, edilizia o piccolo commercio. Altri invece continuano gli studi, sperando di migliorare le chance di trovare un lavoro per poter essere messi in regola con il permesso di soggiorno e riuscire ad ottenere la cittadinanza.

Molti migranti che attraversano il Sahara riescono a trovare soggiorno e lavoro nelle città di transito, senza arrivare alle città della costa. In motivo in alcuni casi può essere il fatto che queste persone non abbiano le risorse economiche per proseguire il viaggio che avevano in programma e siano costrette a trattenersi in altre città, oppure a seguito del fallimento della loro entrata in Europa scelgono in alternativa di restare. Sono pochi invece quelli che decidono di tornare nei Paesi d'origine.

La soluzione della sosta in Libia inoltre viene incoraggiata dai Paesi europei, i quali "esternalizzando" le proprie frontiere hanno cercato di prevenire gli arrivi via mare dall'Africa portando in Stati esterni all'Unione elementi dei loro confini, quali il controllo delle frontiere.

Queste procedure di contrasto all'immigrazione sono state finanziate anche dall'Italia, anche se spesso viene negato, cercando di distanziarsi da questo tipo di procedure. L'Italia inoltre, attraverso Finmeccanica, dovrebbe mettere a punto un sistema di controllo elettronico delle

[141] Agenzia Fides, *Op. cit.*

frontiere nel Sahara, 5000 km di deserto.[142] In questo modo si riesce a mettere in atto in un altro Stato controlli sull'immigrazione diretta in Europa, solitamente attraverso accordi bilaterali tra singoli Paesi in Europa ed Africa, come ad esempio gli svariati accordi presi a riguardo tra Italia e Libia: un protocollo firmato nel dicembre 2007, il trattato di amicizia e partenariato siglato nel 2008 che implicava il controllo dei migranti, un Protocollo tecnico-operativo aggiuntivo, del 2009, firmato per il pattugliamento congiunto delle acque nazionali ed internazionali, un terzo protocollo del 2010 ed un ultimo accordo per "contenere il flusso di migranti" firmato il 3 aprile 2012 e mai reso pubblico.[143]

Attraverso lo spostamento delle proprie frontiere, messo in atto in modo da rimandare la maggior parte degli immigrati nel proprio Paese d'origine, si crea una "zona cuscinetto" tra Africa ed Europa, nella quale non sono rispettati gli accordi internazionali siglati dai Paesi europei, in questo modo infatti si mettono seriamente in pericolo i diritti di migranti, rifugiati e richiedenti asilo. La Libia infatti, non avendo aderito alla convenzione di Ginevra in materia di rifugiati, non garantisce un trattamento adeguato di questi ultimi e il rischio è che non si tutelino neppure le categorie considerate a rischio, come donne e minori non accompagnati.[144]

La grande maggioranza dei lavoratori immigrati in Libia viene da altri Paesi africani, la maggior parte delle migrazioni che avvengono sono infatti interne al Continente e non verso l'Europa o l'America. Spesso i movimenti avvengono in uno stesso Stato dalle aree rurali a quelle urbane oppure da uno Stato all'altro, soprattutto verso Sudafrica e Libia. Il confine poi tra immigrazione regolare e non è sottile, in quanto bisognerebbe distinguere anche tra ingresso irregolare e soggiorno irregolare. Infatti chi entra nel Paese spesso lo fa in modo irregolare, mettendosi in regola successivamente attraverso la ricerca di un lavoro.

Grazie alla grande richiesta di manodopera si è creato un business attorno all'entrata illegale in Libia e, sebbene risulti particolarmente difficile il controllo delle frontiere libiche, in quanto si estendono per chilometri nel deserto, rendendo impossibile impedirne l'attraversamento, questa opzione sembrerebbe anche non convenire particolarmente al Governo, perché la richiesta di lavoratori irregolari, disposti a lavorare per un salario molto basso è alta. Con delle politiche migratorie restrittive ed una domanda di manodopera a basso costo molto alta è verosimile che questi traffici in entrata di migranti irregolari non cessino.

---

[142] Gabriele del Grande, http://fortresseurope.blogspot.it/2006/01/frontiera-sahara-i-campi-di-detenzione.html , 7 Gennaio 2009
[143] Amnesty International, *S.O.S. EUROPE, human rights and migration control*, Amnesty International Ltd, UK, 13 Gennaio 2012
[144] IBIDEM

L'intercettazione dei migranti ed il loro rimpatrio inoltre non costituisce una buona opzione neppure per i Paesi di provenienza dei migranti, perché attraverso l'emigrazione e le rimesse dei migranti, che arrivano nel loro Paese d'origine, riescono a tenere sotto controllo le tensioni sociali spesso presenti.[145] Alla frontiera inoltre è nato un grande mercato legato alle migrazioni, nei punti nodali delle principali rotte migratorie, la chiusura delle frontiere non rappresenterebbe dunque una buona opzione per nessuno dei Paesi coinvolti se non ci fossero in gioco interessi maggiori, quali la minaccia di tagliare gli aiuti allo sviluppo degli Stati interessati dalle migrazioni.[146]

Le politiche di immigrazione più restrittive per l'ingresso nell'Unione Europea hanno portato ad un rischio maggiore nelle rotte percorse dai migranti, questi traffici di migranti sono gestiti da organizzazioni criminali, che spesso contrabbandano anche merci.

Una delle vie principali per l'ingresso in Libia è quella che attraversa il deserto del Sahara, dove le persone vengono stipate a bordo di fuoristrada o camion, spesso in sovrannumero, arrivando a circa trenta persone a viaggio, con poca acqua e cibo, spesso senza nemmeno la possibilità di scendere per fare i propri bisogni e con prese d'aria minuscole. In seguito i migranti sono costretti a subire gli insulti e i maltrattamenti messi in atto sia dalle polizie dei Paesi che attraversano, sia da alcuni gruppi di ribelli presenti sul territorio, sia dagli autisti, che spesso possono chiedere ulteriore denaro nel corso della traversata. Lungo il tragitto i migranti spendono centinaia di dollari per corrompere funzionari della dogana, poliziotti, per il trasporto e per il cibo.

In questa situazione chi si ritrova senza soldi rischia oltre alle violenze fisiche, a causa delle quali praticamente in ogni viaggio si contano dei decessi, di essere abbandonato lungo il tragitto, alle volte per un guasto o perché al conducente conveniva tornare indietro. A volte vengono lasciati

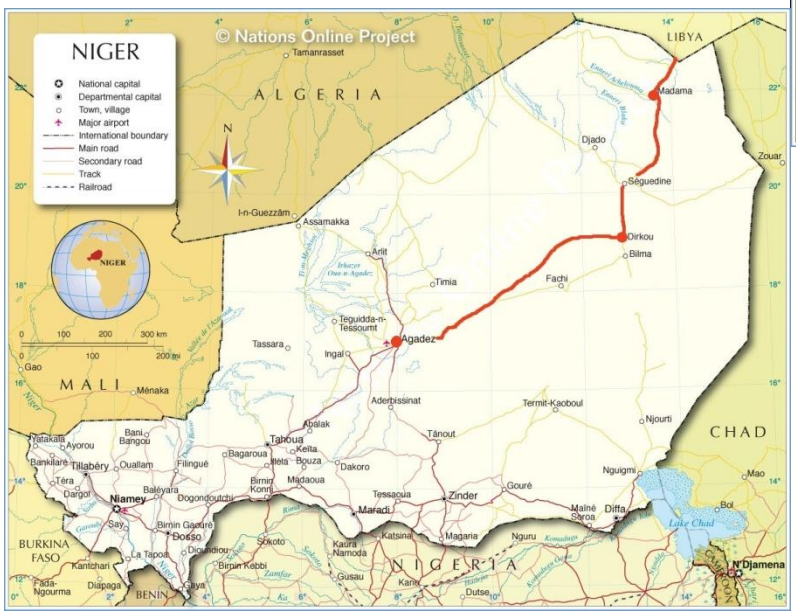
[145] Agenzia Fides, *Op. cit.*
[146] Davì, *Op. cit.*

in alcune oasi nel deserto o città lungo il percorso, dove vengono costretti a lavorare per pochi soldi, per poterne mettere da parte abbastanza per riprendere il viaggio. Questi luoghi, secondo molte testimonianze sarebbero disseminati di uomini di fatto ridotti in stato di schiavitù.

« Di disperati come loro, prigionieri dell'oasi, ne hanno contati diecimila. Per non morire di fame lavorano gratis. Nelle case dei commercianti o nei palmeti. Lavano pentole, curano orti e giardini, raccolgono datteri, impastano mattoni. In cambio di una scodella di miglio, un piatto di pasta, il caffè, qualche sigaretta. Volevano arrivare in Italia, sono diventati schiavi. Solo dopo mesi di fatica il padrone li lascia andare, pagando finalmente il biglietto per la Libia: 25 mila franchi, 38 euro e 50. Impossibile chiedere aiuto. Anche solo far sapere a mogli e genitori che non si è ancora morti. » [147]

La rotta trans-sahariana principale che collega l'Africa centro occidentale al nord è quella che passa dal Niger ed arriva in Libia. La rotta passa da Agadez, un crocevia di rotte commerciali e Dirkou, da lì arriva a Madama. Da lì la rotta si divide, da una parte si arriva nel sud dell'Algeria, a Tamanrasset, dall'altra si passa da Toummo, unico posto di controllo di frontiera tra Niger e Libia, per arrivare poi nell'oasi di Sabha.

Da lì i migranti possono arrivare a Tripoli od in altre città importanti del Paese, per fermarvisi o proseguire il viaggio via mare verso Malta o l'Italia.



Una seconda rotta migratoria attraversa invece il Mali, passando da città quali Gao e Kidal, sulle rotte carovaniere seguite per secoli dalle popolazioni nomadi per arrivare a Tamanrasset, in Algeria, e proseguire,

[147] Fabrizio Gatti, http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2003/12_Dicembre/31/deserto.shtml , 31 Dicembre 2003

attraversando la frontiera tra le città di Maghnia e Ouida alla volta del Marocco.

Da Khartum invece i migranti, provenienti soprattutto da Sudan, Somalia, Etiopia ed Eritrea, intraprendono un viaggio di circa due settimane, salvo imprevisti, passando da Kufrah, un'oasi nel deserto libico, per poi raggiungere Ijdabiya, città situata sulla costa.

Altra rotta importante è quella che porta dal Sudan all'Egitto ed un'altra ancora che da quest'ultimo arriva in Israele attraverso la penisola del Sinai. Quest'ultima rotta viene percorsa principalmente da richiedenti asilo politico sudanesi ed eritrei, i quali però, secondo delle accuse formulate da Amnesty International, sono a rischio di uccisione da parte delle autorità egiziane o di deportazione.[148]

Gli immigrati arrivano in Libia attraversando il deserto del Sahara, su camion o fuoristrada gestiti solitamente da organizzazioni criminali, che si occupano ciascuna del passaggio di una frontiera. Gli organizzatori solitamente chiedono molto denaro ai passeggeri e non ne garantiscono nemmeno la sicurezza. Durante la traversata del deserto infatti sono molte le persone che muoiono, vengono rapinate o maltrattate dagli stessi autisti che li hanno accompagnati in quel viaggio ma anche dalla polizia.

Dopo questo viaggio pesante e pericoloso alcuni dei migranti irregolari, trovati dalla polizia, vengono imprigionati nei centri di detenzione sparsi sul territorio (Sebha, Shati, Qatrun, Ghat, Brak e Kufrah) dove restano per un periodo che può durare anche diversi mesi in condizioni inumane, anche all'interno di quelle carceri infatti si contano morti dovute alle violenze messe in atto dalle forze di polizia e dalle malattie, che trovano terreno fertile in luoghi privi di servizi igienici e sovraffollati. Successivamente i migranti vengono nella maggior parte dei casi riportati alla frontiera, nel deserto, ed abbandonati senza poter vedere alcun giudice o avvocato, senza poter presentare ricorso né chiedere asilo politico.

Durante la Guerra civile però, oltre all'aumento del traffico migratorio verso l'Europa, si è assistito ad un altro esodo, principalmente per via terrestre, quello dei cittadini libici che sono scappati dalle loro città cercando rifugio altrove. Solitamente quando si viene colpiti da una guerra l'esodo più importante è quello interno al Paese, nel caso del recente conflitto libico, l'esodo si è verificato soprattutto dalle regioni costiere e in quella del Eljabel elgharbi (o Gebel Nefusa), le zone più colpite dagli scontri. Sono molti infatti i libici che lasciate le proprie abitazioni, in luoghi vicini alle zone di conflitto, hanno raggiunto altri parenti, residenti in aree più tranquille oppure altre comunità, che li hanno accolti fino all'interruzione dei bombardamenti.

[148] Amnesty International, *Egypt: deadly journeys through the desert,* http://www.amnesty.org/en/library/info/MDE12/015/2008/en , 2008

Questo esodo è dovuto al fatto che non appena l'incolumità di queste persone fosse garantita, avrebbero fatto ritorno con le loro famiglie alle loro case, in modo da poter iniziare la ricostruzione, sperando di poter tornare presto alla normalità. Il loro numero, secondo le stime dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), si aggira attorno alle 550 mila IDP (Internal Displaced Persons).[149]

Un altro esodo che ha contato centinaia di migliaia di persone è quello che dalla Libia ha portato la popolazione negli Stati limitrofi, quali Tunisia, Algeria ed Egitto, i quali nel 2011 hanno accolto, secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM), circa 796.915 migranti rientrati e migranti di Paesi terzi in fuga dalla Libia[150].

In questo caso le categorie di persone che hanno passato il confine libico sono state quattro, i cittadini di Paesi limitrofi, Egitto, Tunisia, Niger, Ciad ed Algeria i quali sono tornati nel loro Paese d'origine da soli. I lavoratori immigrati da altri Paesi africani che sono stati aiutati nel rientro dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), contano circa 318.000 persone; individui provenienti da altri Paesi sub sahariani che sono stati riconosciuti come rifugiati dall'Acnur, il cui numero si aggira attorno alle ottomila persone più tremila richiedenti asilo ed infine anche da cittadini libici che sono fuggiti nei giorni precedenti all'approvazione della risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.[151] Il loro numero, secondo le stime dell'ACNUR, si aggirerebbe attorno ai 660 mila unità.

A seguito dell'inizio dei bombardamenti delle postazioni dell'esercito libico però varie persone sono rientrate per partecipare alla guerra contro l'ex *Ra'is*.

I Governi del Cairo e di Tunisi hanno deciso tenere una politica di frontiere aperte, in modo da poter accogliere le persone fuggite dalla Libia, le comunità locali tunisine in particolare hanno compiuto lo sforzo maggiore nell'accogliere i profughi, dimostrando una grande capacità di accoglienza e solidarietà, e la polizia ha aiutato le organizzazioni umanitarie al lavoro nei campi. Il Governo egiziano invece, seppur accogliendo i profughi, ha fatto in modo che non si mettessero in piedi dei campi attrezzati adeguatamente per evitare che diventassero strutture permanenti, il che avrebbe portato a vari problemi nella loro gestione.

La Tunisia è stata interessata fortemente dalle rivolte scoppiate in Libia, oltre che da quelle scoppiate mesi prima nel Paese stesso, confinando con il Paese. Oltre 350 mila profughi infatti

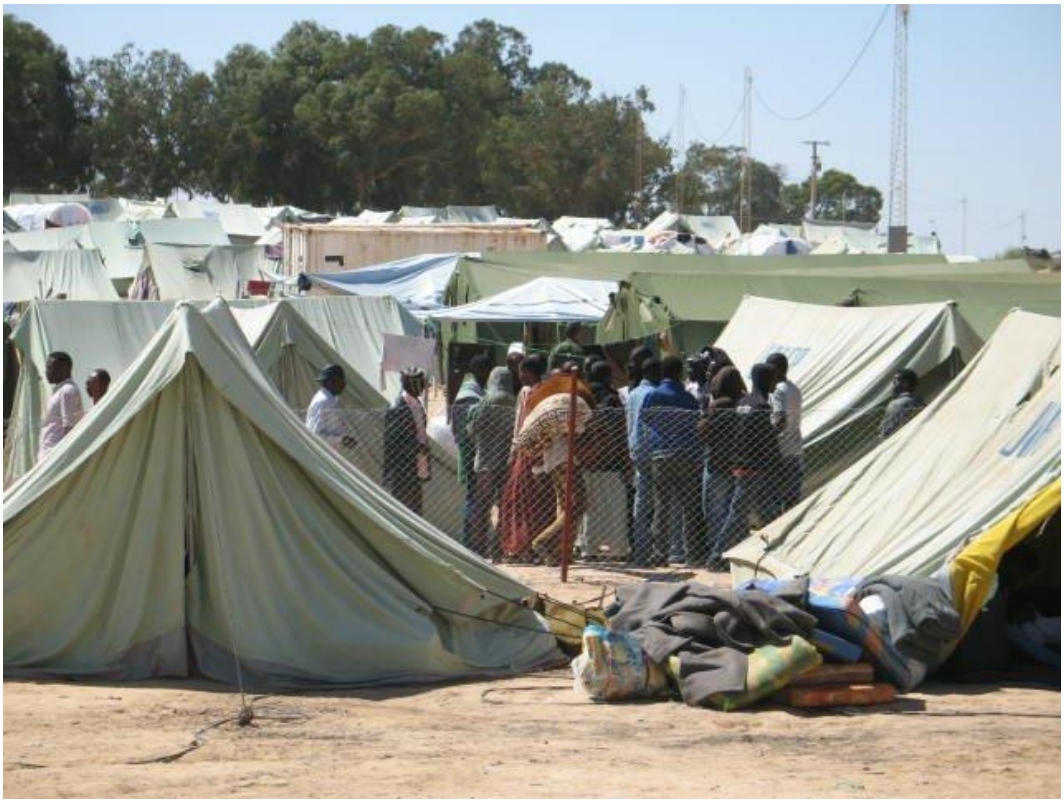
[149]UNHCR , *Country Operations Profile-Libya* , http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/page?page=49e485f36&submit=GO , 2012

[150] Osservatorio di politica internazionale, *L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia*, CeSPI, Luglio 2012

[151] Andrea Lari, *Il peggio deve ancora arrivare?*, appendice a "L'otto Settembre sul fronte di Lampedusa", Ne "I quaderni speciali di Limes, La Guerra di Libia", Roma Aprile 2011

hanno attraversato la frontiera, alimentando un flusso notevole che è andato scemando solamente a partire dal giugno 2011.

Tra queste persone i tunisini rientrati nel proprio Paese sono stati quasi 137 mila, dato che va a cambiare gli equilibri economici esistiti finora grazie alle rimesse che entravano in Patria. [152]



Campo profughi confine Libia Tunisia

Un flusso così ingente di persone che entrino nel Paese ha esercitato una forte pressione sulla Tunisia. Al confine con la Libia poi la presenza di profughi era altissima, molti di loro erano libici ma erano presenti anche persone provenienti da Paesi terzi che spesso cercarono di arrivare in Europa per la poca sicurezza che un eventuale ritorno in Libia avrebbe dato specialmente ai sub sahariani.

Anche L'Egitto ha dovuto fronteggiare un forte flusso di rientro di cittadini che lavoravano in Libia prima della guerra, visto che quella egiziana era la principale comunità nazionale fra quelle degli immigrati presenti in Libia. Oltre ai propri cittadini rientrati naturalmente hanno dovuto far fronte anche ai cittadini libici e di Paesi terzi che si sono riversati sul suo territorio. Questi ultimi però non hanno avuto libero accesso, solo per alcuni Stati infatti non è richiesto un visto d'entrata,

[152] International Organization for Migration – Departement of Operations and Emergencies (2012), *Humanitarian Response to Libyan Crisis. February-December 2011 Report*, Geneva CH

per i profughi provenienti dagli altri invece i tempi d'attesa sono stati più lunghi e in molti casi il visto era concesso soltanto dopo una garanzia di rimpatrio fornita dall'OIM. [153]

A seguito dell'instaurazione del CNT il flusso di rientro in Libia si è intensificato, anche se alcuni gruppi di minoranze tribali o politiche restano tuttora all'estero.[154] Nel Paese risultano ancora presenti dei migranti in transito, rifugiati provenienti principalmente da Iraq, Palestina, Eritrea e Sudan e dei rifugiati interni, che a fine gennaio 2012 sarebbero ammontati a circa 93.565 persone.

I motivi per cui gli appartenenti a varie minoranze non possono tornare nelle proprie città sono principalmente i tempi di ricostruzione delle aree urbane investite dalle operazioni militari, le tensioni tribali o politiche scoppiate durante il conflitto e non più risolte e la difficoltà di recuperare le proprietà abbandonate, in quanto *"Nelle aree interessate da confische e ridistribuzione di beni operate dal passato regime si verificarono frequenti episodi di mancato riconoscimento all'ultimo proprietario pre-conflitto della titolarità degli immobili lasciati durante la fuga."*[155]

[153] Osservatorio di politica internazionale, *Op. cit.*
[154] IBIDEM
[155] IBIDEM

c. Profughi, rotte verso l'Europa

Quello che una guerra porta con sé, a seguito della distruzione, dell'insicurezza e della paura, è la fuga di parte della popolazione. Solitamente la maggior parte delle persone scappate, come illustrato precedentemente, si dirige verso parenti o conoscenti che abitano in città non ancora toccate dai bombardamenti, un'altra parte fugge in Paesi vicini, in modo da poter tornare non appena le cose si siano stabilizzate, un'altra parte, seppur minima rispetto alle altre due, fugge in Paesi lontani, in questo caso verso l'Europa, sperando di ottenere protezione e un futuro migliore di quello che si prospetta loro nel Paese d'origine o di residenza.

Le persone che scappano al di fuori del Continente africano infatti non sono tanto i cittadini del Paese in guerra ma principalmente lavoratori immigrati che vi soggiornavano, anche, probabilmente, in ragione della mancanza di forti legami sociali che li convincano a restare. Un altro motivo, per quanto riguarda le persone di colore nel caso specifico della Libia, è la paura di essere considerati mercenari al soldo del precedente regime, ed è per questo che molti degli africani scappati verso l'Europa o altri Paesi hanno paura di tornare anche dopo la cessazione delle ostilità.

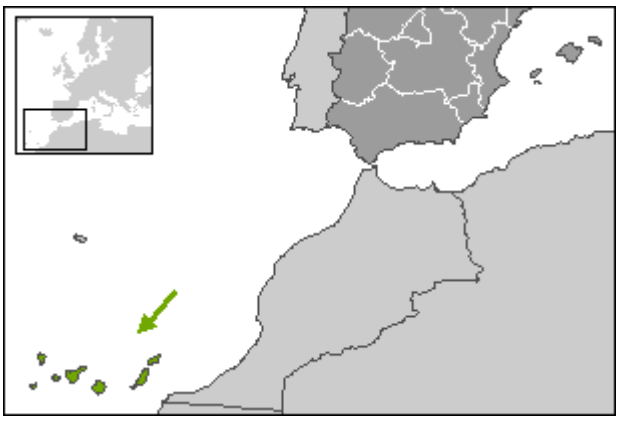
In generale, i flussi migratori che interessano l'Europa sono misti, cioè comprendono sia "migranti economici", coloro che si sono messi in viaggio alla ricerca di un lavoro, sia richiedenti asilo. Naturalmente dopo gli scontri scoppiati in Libia ai migranti, che vedevano la Libia come un semplice Paese di transito, si sono aggiunti i profughi, e il numero di persone che hanno scelto di abbandonarla e fuggire in Europa è salito grazie anche ad un minore controllo delle coste da parte delle autorità libiche.

Normalmente gli immigrati che arrivano in Europa lo fanno principalmente attraverso vie legali, ad esempio via terra o in aereo con un visto turistico che lasciano poi scadere, diventando così "overstayers", oppure entrando con documenti falsi. Ciononostante una parte di essi sceglie di entrare via mare, attraverso delle rotte gestite da organizzazioni criminali.[156]

Questi viaggi alimentano un giro d'affari milionario che non tende a fermarsi. Il "biglietto" costa dai 500 ai 2000 dollari e non garantisce l'arrivo in porto, più sicuro risulta il viaggio a bordo di navi da carico, con i senza il consenso del personale di bordo, ma appunto per questo risulta anche più costoso. Purtroppo sono ancora molte le imbarcazioni che, anche a causa di capitani inesperti, diventati tali solo per una riduzione del costo del viaggio, naufragano in mezzo al mare. Il

[156] Agenzia Fides, *Op. cit.*

loro numero non è conosciuto ma è nell'ordine delle decine di migliaia negli ultimi vent'anni e l'allungarsi delle rotte per evitare i controlli anti-immigrazione ha fatto sì che quest'eventualità aumentasse di molto.[157]



Canarie

Le rotte principali che dal nord Africa arrivano in Spagna attraversando il mar Mediterraneo sono quella che porta dall'Africa nord occidentale, Marocco, Sahara occidentale, Mauritania, Senegal, Gambia e Guinea, alle Canarie, territorio spagnolo; quella che dal Marocco e dall'Algeria porta in Andalusia attraverso lo stretto di Gibilterra; quella che porta alle Baleari o a Ceuta e Melilla, città situate in nord Africa ma territorio spagnolo.

Ceuta sulla sinistra e Melilla sulla destra

Un'altra rotta invece porta dalla Turchia verso le isole greche del mar Egeo, cioè Samo, Mitilene, Chio e Farmakonisi, prima che la Turchia entrasse a far parte dell'Unione europea.

Le rotte che attraversano il Mediterraneo invece, altrettanto importanti, sono quelle che partono da Tripoli e Zuwarah oppure dalle città tunisine di Sousse e Monastir verso Lampedusa, la

[157] Silvio Majorino, *Op. cit.*

Sicilia e Malta (anche se in quest'ultima isola la sorte dei migranti è la detenzione fino a 18 mesi); quella che da Biserta e Capo Bon va a Pantelleria e quella che dall'Egitto arriva in Calabria ed in Sicilia orientale e in misura minore a Creta .

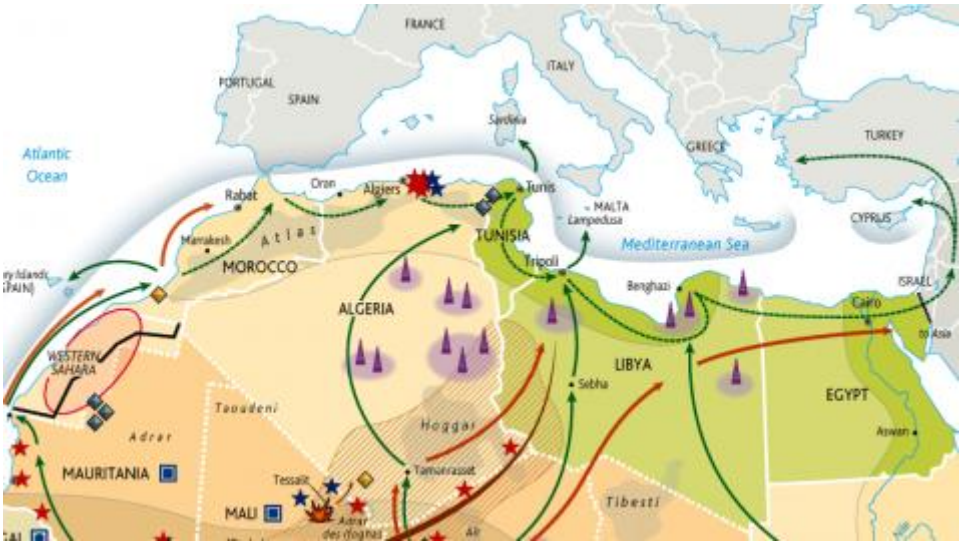
la Sicilia e Malta

Nel 2006 è stata aperta un'altra rotta che dai porti algerini di Annaba, Sidj Salem, Oued Bukrat ed El Bettah porta in Sardegna, a Cagliari - prima di quella data si arrivava nell'isola solamente nascosti su navi mercantili.

Un'altra via possibile è per i migranti orientali, quelli che arrivano da Cina, India, Bangladesh o Pakistan, quella che passa dall'Egitto per attivare in Libia o Tunisia e poi proseguire verso l'Europa. Nondimeno alcuni migranti africani prendono la via dell'est per raggiungere l'Europa principalmente via terra.

Una riduzione degli sbarchi e la conseguente variazione delle rotte, con un conseguente aumento della pericolosità delle stesse, è dovuta a Frontex, agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne, la quale attraverso alcune missioni, quali Hera, Hermes e Nautilus, riguardanti Italia, Germania, Francia, Spagna, Grecia, Portogallo, Romania e Regno Unito, ha respinto in mare migliaia di migranti, con grandi costi in tema di diritti umani e più prosaicamente con grandi costi a carico dei Paesi interessati. Altri fondi invece sono stati sborsati per il rimpatrio dei migranti, la Spagna infatti ha firmato con vari Paesi dell'Africa occidentale degli accordi di riammissione dei migranti, cosa che è stata fatta anche dall'Italia, con la

firma di alcuni accordi con Libia e Tunisia.[158]



Rotte nel Sahel, nel Sahara e verso l'Europa[159]

In seguito alla fine delle ostilità molti migranti, naturalmente non le persone che rischiavano di essere perseguite, hanno fatto ritorno in Libia anche perché

"*è bene sapere che esiste anche questa possibilità. Che dalla Libia non riprendano più le partenze, o almeno non con la consistenza degli anni passati. Certo è vero che in Libia stanno rientrando molti lavoratori da tutta l'Africa, con e senza documenti. Ma l'economia libica ha un grande bisogno della loro manodopera in questo momento di ripresa e di annunciato boom economico per gli anni a venire.*

L'Europa non è più quella di una volta. La crisi, la disoccupazione, il razzismo. Tutti fattori che di certo non incoraggiano a rischiare la propria vita in mare, almeno finché in Libia c'è lavoro.

E in più c'è da dire che, mai come adesso, le autorità libiche stanno puntando a azzerare le reti degli organizzatori delle traversate. E a fermare le imbarcazioni in partenza per l'Italia.

Quel che è certo è che i giovani del sud continueranno a viaggiare, magari su altre rotte verso l'Europa, o magari - sempre di più - verso altre mete in questo mondo di cui l'Europa è sempre meno una centralità e sempre più una periferia decadente."[160]

[158] http://www.frontex.europa.eu/ ,
[159] Le monde diplomatique, http://reliefweb.int/map/niger/sahara-sahel-movements-and-routes-31-march-2012 , 31 Marzo 2012
[160] Indymedia, http://piemonte.indymedia.org/article/14317 , 9 Settembre 2012

d. Problemi dei profughi in Libia

Come già accennato nella parte riguardante le rotte dei migranti nel deserto, le persone che intraprendono questi viaggi vengono spesso sottoposte a diversi generi di violenza, che possono passare dagli insulti verbali alle minacce, alle aggressioni fisiche e alla violenza sessuale, con conseguenze molto gravi sulla salute fisica ma anche mentale dei migranti.

Aggressioni avvengono anche da parte delle autorità del Paese, dalla polizia, la quale non riconosce nei migranti delle persone che fuggono da situazioni difficili, che hanno delle motivazioni gravi alla base della loro partenza, ma li vedono principalmente come immigrati irregolari, il che li porta a trattarli come criminali, a rinchiuderli in prigioni dalle quali possono essere rimpatriati senza diritto ad alcun processo.

Alcuni vengono addirittura trattenuti dalle autorità locali in delle carceri delle quali il Governo centrale non sa nulla, dalle quali possono uscire solamente se in grado di pagare dai 300 ai 1200 dollari. In caso contrario si viene rispediti nel proprio Paese d'origine.[161]

Attorno a questi grandi centri c'è un grande business ed i metodi di arresto sono alquanto arbitrari, gruppi di persone, anche numerosi vengono presi dalle strade, nei centri abitati e portati in quelle carceri. Alcuni campi di detenzione degli immigrati illegali sono stati finanziati dai governi europei, i quali cercano di fermare i migranti prima che raggiungano i propri confini. Spesso vi vengono rinchiusi anche persone con una lettera dell'UNHCR che ne attesta lo status di rifugiato, in quanto non viene fatta alcuna differenza tra migranti economici ed i richiedenti asilo.

All'interno delle carceri le condizioni di vita sono molto precarie, al loro interno c'è un grande sovraffollamento, servizi igienici scadenti e temperature che possono diventare molto alte, in quanto si trovano in zone desertiche, condizioni che portano alla facile trasmissione di malattie, quali la tubercolosi, che può portare alla morte.

Anche il cibo e l'acqua non sono forniti in misura sufficiente, oltre a tutto ciò i detenuti devono sopportare anche le angherie dei carcerieri, i quali possono insultarli e picchiarli fino ad

[161]Melting pot Europa , http://www.meltingpot.org/articolo3880.html , 12 Ottobre 2004

arrivare a veri e propri tipi di tortura, quali il bere acqua salata. [162]

È stato documentato anche l'impiego dei detenuti come lavoratori in cantieri o nei campi, senza sapere per quanto tempo avrebbero dovuto lavorare né se sarebbero poi stati pagati, una sorta di lavori forzati.[163]

Gli immigrati vengono dunque divisi per nazionalità, i somali, scappati dalla guerra aspettano che l'ONU li trasferisca nelle città, i ciadiani e i nigeriani invece vengono tenuti in cella in attesa di essere rimandati nei loro Paesi d'origine.[164] I migranti dunque, dopo l'arresto e la detenzione, attraverso dei "viaggi di riaccompagnamento", organizzati dai Governi sotto pressioni europee, vengono lasciati alla frontiera sud con i Paesi limitrofi, in mezzo al deserto.

Queste persone dunque, quando riescono a sopravvivere a queste pratiche, transitano o sostano per mesi o anni nelle oasi o nei Paesi vicini alla frontiera, anche in condizione di schiavitù oppure tentano di raggiungere le città attraverso lunghe marce nel deserto. Il numero di dispersi in mezzo al deserto non è calcolabile in modo preciso, secondo le stime di Fortress Europe sarebbero 1594 negli ultimi dieci anni, ma il dato potrebbe essere più alto, visto che dai racconti dei sopravvissuti si evince che quasi in ogni viaggio ci siano delle vittime.[165]

Altri numeri importanti, per quanto riguarda il costo in fatto di vite dei migranti, è rappresentato dalle persone che perdono la vita in mare, si stima che nel 2005, nella sola traversata verso la Spagna, il numero delle vittime fosse di almeno 368, il numero effettivo invece si crede possa essere invece addirittura di due o tre volte superiore, in quanto il recupero dei corpi delle vittime di naufragio è molto difficile.[166]

Un altro pericolo cui i migranti sono sottoposti è quello delle rapine, tutti infatti chiedono loro dei soldi e, se non dovessero averne, vengono derubati degli oggetti che hanno con sé, col rischio di venire feriti od uccisi se non si dovesse possedere nulla. Queste pratiche sono messe in atto anche dai poliziotti, i quali li perquisiscono portando via i loro averi.[167]

Infine non è possibile ignorare il pericolo costituito dal viaggio stesso, in mare infatti ogni anno affogano centinaia di migranti, nello stretto di Gibilterra come nelle rotte verso Lampedusa e Malta. Altre morti avvengono per le cause precedentemente indicate durante l'attraversamento del deserto del Sahara. Nello specifico le morti documentate nel tentativo d'arrivare in Europa nel

[162] Progetto Melting pot Europa, *Op. cit.*
[163] La Marea, http://www.lamarea.com/2012/10/12/un-informe-denuncia-que-los-exrebeldes-libios-practican-la-caza-de-inmigrantes/ , 12 Ottobre 2012
[164] Riccardo Iacona, *Op. cit.*
[165] Fortress Europe, http://fortresseurope.blogspot.it/ , 10 Novembre 2012
[166] Agenzia Fides, *Op. cit.*
[167] Davì, *Op. cit.*

periodo compreso tra il 1993 ed il 2012 sono 16.264.[168]

Tra i migranti un'attenzione particolare la meritano i minori non accompagnati e le donne che intraprendono il viaggio, in quanto sono considerate categorie a rischio. Molti dei minori e delle donne costretti a questi viaggi si sono trovati indifesi di fronte alle violenze messe in atto su di loro. Più è stato lungo il viaggio più si è rivelato essere incerto ed insicuro e le violenze messe in atto su di esse sono cresciute.

Le violenze sessuali messe in atto sulle migranti rischiano di passare sotto silenzio perché avvengono durante un viaggio per entrare illegalmente in un altro Paese e spesso la paura di venir denunciate e rimandate nel proprio Paese non permettono alle donne di denunciarle. Queste violenze sono accompagnate anche dalla vergogna, dall'umiliazione e dal timore di non essere credute, perché ancora oggi in alcune comunità lo stupro viene visto come una colpa della donna, così chi ha subito violenza non ne parla per paura di venire emarginata dalla società ed additata come prostituta. Per questo le violenze diventano praticamente invisibili, per cui sottovalutate. Questo rende gli aggressori sicuri che nessuno al di fuori di quella situazione saprà mai dei crimini che hanno commesso.

Il fatto di non sapere quale sarà il futuro che attende queste persone, il sentirsi soli in un luogo sconosciuto sono situazioni che privano le persone delle loro difese, rendendo più facile ai malintenzionati approfittare di loro. È il viaggio stesso a rendere queste persone inermi di fronte agli aggressori, esse sono così provate dalla fame, dalla sete, dalla paura di essere espulse dall'aver lasciato tutto e tutti i propri parenti che si trovano in una totale incertezza e in una situazione di

[168] United for Intercultural Action, http://www.unitedagainstracism.org/pdfs/listofdeaths.pdf , 13 Giugno 2012

stress psicologico molto elevata.

"Quando ti dice "spogliati" e non vuoi, ti schiaffeggia, dunque non hai altra scelta e lo lasci fare."[169]

Questo trauma può però portare anche alla confusione o soppressione dei ricordi, che non rende attendibile ad esempio le descrizioni dell'itinerario affrontato, del tempo impiegato e del luogo in cui si è svolta la violenza che vengono poi fornite dalle vittime. Il luogo di violenza più spesso menzionato comunque è il deserto, in quanto in esso molte di loro hanno subito od assistito a casi di violenza fisica. La violenza può essere stata perpetuata in luoghi appartati o pubblici, aggressioni da parte di una persona o più e anche da parte di rappresentanti dell'autorità del Paese in cui si trovano. [170]

In quasi tutte le interviste svolte dall'UNHCR alle donne migranti si parla di aggressioni da parte degli uomini arabi alle donne sub sahariane, considerate null'altro che prostitute. Gli aggressori comunque sono uomini ordinari, di tutti i ceti sociali e le nazionalità, in combutta con gli autisti dei camion che portano i migranti e pronti ad approfittare di donne che non hanno chi le possa proteggere perché illegali, quasi private da quegli uomini dello status di esseri umani, per poter giustificare le terribili violenze e torture a cui sottoponevano loro e a volte anche gli uomini, per "dar loro una lezione".

Durante il viaggio le donne che più facilmente riescono a scampare alle violenze sono quelle incinte, accompagnate da un uomo e le donne con bambini. Un'altra categoria di donne che solitamente viene risparmiata è quella delle prostitute, che spesso non devono essere "rovinate" prima della consegna. L'ultima categoria è rappresentata invece dalle donne che possono pagare il proprio viaggio e le proprie necessità, quali il cibo e l'alloggio.

Il denaro comunque non ha molto a che fare con le violenze che queste donne hanno subito durante il viaggio, in generale non sono state violentate perché non potevano pagare, quello che fa sì che gli uomini si permettano di toccarle è il senso di potenza che possono avere nei loro confronti, essi si trovano dalla parte del più forte, sono loro che possono decidere cosa fare delle donne in questione e senza venir puniti.[171]

Quello che queste violenze lasciano nelle donne è un forte trauma psicologico che porta loro stati di grave ansia, depressione, isolamento dalla comunità, vergogna e sensi di colpa che a volte

[169] *« Quand il te dit "déshabille-toi" et si toi tu ne veux pas, alors il te frappe et après tu n"as plus le choix, tu te laisses faire. »* Smain Laacher, *Les violences faite aux femmes pendant leur voyage clandestin: Algérie, France, Espagne, Maroc*, UNHCR Research Paper No.188, Svizzera, Aprile 2010 , p. 28
[170] Smain Laacher, Op. cit.
[171] Smain Laacher, Op. cit. p. 39

possono portarle perfino al suicidio. Altre conseguenze sono quelle fisiche, quali le lesioni causate dalla violenza, le malattie, le gravidanze e a volte l'aborto.

Anche i minori non accompagnati si ritrovano indifesi in balia di queste violenze, con quasi le medesime gravissime conseguenze a livello psicologico e fisico delle donne.

Una volta arrivati nello specifico in Italia poi, rischiano di essere smistati nei Centri d'accoglienza destinati agli adulti, dove invece, secondo la convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, non dovrebbero esservi trattenuti in nessun caso[172], e vanno incontro a tali ritardi nelle loro domande di protezione internazionale, che il rischio è quello di raggiungere la maggiore età senza aver avuto risposta e a volte senza aver avuto la possibilità di presentare domanda d'asilo, non godendo così dei diritti legati alla loro condizione.[173]

[172] Unimondo.org , http://www.unimondo.org/Notizie/Save-the-Children-violazioni-dei-diritti-dei-minori-nei-Cpt-51001 , 29 Marzo 2006
[173] Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, http://www.asgi.it/public/parser_download/save/1_asgicomunicati.12811.pdf , 12 Agosto 2011

e. Miliziani, mercenari

Durante la guerra però, parallelamente all'esodo di chi per paura fuggiva dal Paese, altre figure andavano nella direzione opposta, tra questi degli istruttori occidentali, mandati sul posto con lo scopo di addestrare le truppe ribelli, il tutto naturalmente in via non ufficiale.

Ha fatto notizia l'uccisione di un cittadino francese, un 'contractor', termine più usato in tempi recenti per definire un mercenario, che lavorava per una società privata di sicurezza, la Secopex, e l'arresto di altri quattro a seguito di un controllo di polizia a Bengasi. Quello che più ha lasciato perplessi è stato il fatto che le autorità francesi non abbiano fornito dettagli sui motivi dell'arresto e sulle loro identità, il che ha portato a pensare che la Secopex sia una copertura usata dal governo francese per inviare sostegno ai ribelli. [174]

"Nei mesi successivi il contributo militare offerto da soldati francesi e britannici non è mai stato reso noto, ma secondo molte indiscrezioni ammonterebbe a centinaia di uomini. Solo i francesi avrebbero in campo oltre un centinaio di incursori delle forze speciali e almeno 150 soldati dei reparti d'élite della Legione straniera, privi di uniforme per meglio confondersi tra i miliziani libici. mentre i britannici avrebbero schierato oltre 250 militari tra forze speciali e contractor assoldati da Qatar ed Emirati arabi uniti, sponsor del Cnt."[175]

Gli inglesi farebbero parte delle SAS, vi sarebbero inoltre un centinaio di istruttori egiziani, una ventina da Qatar ed Emirati Arabi Uniti, una decina di bulgari e una decina di italiani.

Questi sono i calcoli di un rapporto del Royal United Services Institute (RUSI) di Londra.

Questi mercenari sarebbero stati messi in campo dalle potenze occidentali palesemente in

[174] Contropiano.org, http://www.contropiano.org/it/esteri/item/1284-libia-mercenari-di-stato-francesi-con-i-ribelli-di-bengasi , 13 Maggio 2011

[175] Gianandrea Gaiani, *La Partita di Cameron e Sarkozy,* in "Gheddafi: la fine di un dittatore", instant e-book, il sole 24 Ore, p. 49

contrasto con la risoluzione Onu, la quale prevede una no-fly zone ma non l'intervento di soldati sul territorio libico.

Degno di nota è il fatto che le Sas inglesi risultano presenti sul territorio già ad una settimana dall'inizio delle rivolte, senza alcuna approvazione Nato.[176] Questo rende ancora più evidenti le posizioni di Francia ed Inghilterra, le quali hanno sempre spinto per un intervento nella zona.

L'utilizzo di questi contractor occidentali sarebbe stato fondamentale nell'addestramento delle forze di opposizione al Colonnello e nel coordinamento delle operazioni sul territorio, l'intelligence e l'infiltrazione nelle zone sotto il controllo dei lealisti.[177]

Oltre a quelli che alcuni giornali definiscono "mercenari di stato"[178] e ad istruttori occidentali arrivati per stare al fianco degli insorti ci sono anche i mercenari, ingaggiati invece dal regime di Gheddafi. Sul fatto che siano stati utilizzati non c'è dubbio, visto che sono stati ritrovati anche i documenti dati loro dal regime, su di essi vi era scritta anche la paga, che consisteva in 10.000 dinari (circa 6000 euro) a chi colpiva una macchina e 15.000 (circa 9000) a chi colpiva un carro armato.[179] C'è traccia di loro anche tra le brigate addette alla sicurezza di Gheddafi, provenienti soprattutto dall'Europa dell'est e dalla Russia.

Ma i contractor o i militari inviati dai paesi occidentali non hanno costituito la parte più corposa dei combattenti 'esterni' coinvolti nel conflitto libico.

"I mercenari sono in larga parte miliziani arrivati in Libia attraverso il Ciad dalla regione occidentale del Sudan, già distintisi per le atrocità compiute in Darfur nel corso dell'omonima guerra. La repressione è affidata anche a mercenari serbi, ex componenti dei "Berretti Rossi", il corpo istituito dal leader serbo Slobodan Milošević, con legami con la Legione straniera.

Le milizie ricevono 30.000 dollari per ogni giorno di combattimenti al fianco del regime e 10.000-12.000 per ogni manifestante ucciso."[180]

Secondo il Daily Telegraph invece ogni mercenario sarebbe pagato circa cinquemila dollari al mese per combattere per Gheddafi. Secondo la stessa fonte la maggior parte di essi farebbe parte del Fronte Polisario, un'organizzazione militante attiva nel Sahara Occidentale che lotta per il

[176] RUSI , http://www.rusi.org/downloads/assets/RUSIInterimLibyaReport.pdf , Settembre 2011
[177] Amedeo Ricucci, http://www.amedeoricucci.it/chi-sono-i-veri-mercenari-in-libia/ , 24 Settembre 2011
[178] Contropiano.org , http://www.contropiano.org/it/esteri/item/1284-libia-mercenari-di-stato-francesi-con-i-ribelli-di-bengasi , 13 Maggio 2011
[179] Riccardo Iacona, Op. cit.
[180] Share.Dschola , http://share.dschola.it/itcpascal-giaveno/Studenti/5g1112/Shared%20Documents/Storia/img138.pdf

proprio diritto all'autodeterminazione, cercando nel corso della sua storia l'indipendenza da Spagna, Marocco e Mauritania.[181]

Al-Jazeera sparse la voce del coinvolgimento nel reclutamento di mercenari di un alto ufficiale dell'esercito israeliano, il quale, a capo di una società di "sicurezza privata", sarebbe stato ingaggiato per mandare 50.000 contractor da diverse parti dell'Africa, ma non ci sono prove concrete a riguardo.[182]

I mercenari sono attirati in Libia chiaramente per il denaro promesso da Gheddafi, alcuni di essi vengono anche da "eserciti privati", stipendiati da imprese che vogliono difendere i propri interessi in un'Africa ricca di giacimenti di petrolio, bauxite e diamanti.

Altri sono cosiddetti soldati di ventura, mercenari di varie agenzie o aziende di sicurezza, al soldo di chiunque sia disposto a pagarli bene, questi gruppi sono organizzati, mercenari di mestiere, passati da guerre in Bosnia, Kosovo, Iraq, Afghanistan, a volte limitandosi a servizi di scorta a diplomatici o imprenditori, altre a guidare brigate armate.

"I reparti di provenienza, in genere, sono quelli più operativi: SAS, Spetsnaz, solo per citarne alcuni. Sui clienti e la loro tipologia ci sarebbe da scrivere un libro. Si va dagli uomini di stato fino al signorotto locale, passando per multinazionali e agenzie governative. Ovviamente, ognuno accede alla risorsa in maniera diversa". [183]

" "Tu non immagini quanto potere ha questa persona, mi hanno arruolato insieme con altri 300 operatori in un solo giorno, hanno pagato il triplo di commissioni alle nostre agenzie".
[...]
"Ufficialmente lavoro per una compagnia petrolifera di proprietà del figlio del presidente [Gheddafi]. Mi pagano 10 mila euro a settimana. In questo paese se loro non controllano la situazione, tutto finirà nelle mani dei terroristi di Al Qaeda!".
[...]
Mi hanno assegnato un reparto mobile: ho due elicotteri e 30 persone, serbi, croati, ungheresi,

[181] Ansa.it , http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/topnews/2011/04/21/visualizza_new.html_898746925.html , Dicembre 2012
[182] *Alessandro Logroscino* , in Falafel Café http://falafelcafe.wordpress.com/2011/03/04/mercenari-in-libia-voci-sempre-piu-insistenti-parlando-del-coinvolgimento-israeliano/ , 4 Marzo 2011
[183] Paolo Salvatore Orrù, in Tiscali.it, http://notizie.tiscali.it/articoli/interviste/11/02/libia-kurt-il-mercenario.html , 28 Febbraio 2011

ucraini, lituani. Ma ci servono i cecchini."[184]

Altri ancora non hanno alcuna preparazione militare, sono persone comuni reclutate con la promessa di grandi guadagni. A questi tipo di mercenario, senza alcuna qualifica tecnica sono affidati di solito i compiti più brutali.

Secondo un mercenario di professione, che ha rilasciato un intervista a Tiscali nel febbraio 2011, il problema cui si va incontro in Libia è quello che assieme ad alcuni contractor qualificati, Gheddafi ha usato la strategia di fornire armi a chiunque combattesse per la sua causa, il problema sorge però alla fine delle ostilità, quando cioè questi gruppi usciranno dalla Libia, perché in quel momento saranno i loro Paesi d'origine a doverci fare i conti. L'accordo è combattere per Gheddafi e poi tenersi le armi per fare quello che meglio credono.[185]

La presenza tra le fila di Gheddafi di mercenari di colore inoltre ha aumentato e fatto esplodere la xenofobia, già presente tra la popolazione con gravi conseguenze, oltre ad aggressioni per strada sono stati eseguiti infatti rastrellamenti in varie città per arrestare le persone di colore che vi abitavano con l'accusa di collaborare col regime di Gheddafi, di essere mercenari che buttata la divisa cercano di salvarsi, una caccia all'uomo, che ha fatto portare in carcere o in campi di detenzione provvisori centinaia di sub sahariani.

[184] *Nicolai Lilin, in* L'Espresso, http://espresso.repubblica.it/dettaglio/andrej-mercenario-in-libia/2146761//2 , 11 Marzo 2011

[185] Paolo Salvatore Orrù, in Tiscali.it, http://notizie.tiscali.it/articoli/interviste/11/02/libia-kurt-il-mercenario.html , 28 Febbraio 2011

Paolo Quercia, http://paoloquercia.wordpress.com/2011/06/14/intervista-a-jean-ping-lunione-africana-la-libia-la-nato-e-lindipendenza-del-sud-sudan/ , 14 Giugno 2011

f. Problemi sub sahariani

La Libia, secondo molte testimonianze di persone fuggite dal Paese in questi mesi di guerra civile, ha vissuto da sempre una situazione di profondo e malcelato razzismo, nel 2000 ad esempio, nel nord della Libia, vennero linciati tra i 130 ed i 160 africani, perlopiù ciadiani, sudanesi e nigerini, compreso un diplomatico ciadiano, e l'ambasciata del Niger venne data alle fiamme alla notizia che un nigerino aveva violentato una ragazza libica.[186]

Questo razzismo sembrava concentrarsi principalmente sulle donne sub-sahariane, le quali, per salvarsi dall'accusa di prostituzione spesso falsificano i documenti per risultare sposate.[187]

Per alcuni questo razzismo è collegato alla storia della Libia, che la vede come un luogo dove la schiavitù era accettata, e che trovava a Tripoli un grande mercato dedicato alla tratta degli schiavi. La popolazione di oggi non gradisce molto chi ha la pelle scura e la forte immigrazione dagli altri Paesi centro e sud africani, spesso spinta dal Governo di Gheddafi non è riuscita a creare un'altrettanto forte integrazione tra le varie etnie. [188]

Recentemente, a seguito della guerra, questo razzismo presente in Libia è sfociato in violenze e manifestazioni d'odio nei confronti di tutte le persone di colore, che fossero o meno immigrati regolari o addirittura cittadini libici. Un terzo dei cittadini libici è infatti nero di pelle, per

[186] Giornale.sm , http://www.giornale.sm/sono-mercenari-in-libia-scatta-la-caccia-al-negro/ , 2 Settembre 2011
[187] Davì, *Op. cit.*
[188] Progetto Melting pot Europa, *Op. cit.*

incroci che risalgono anche all'antichità e la gran parte del milione di sub-sahariani presenti in Libia era costituita da immigrati, sebbene sia vero che, come illustrato sopra, Gheddafi abbia usato anche mercenari africani.[189]

Nel rapporto "*Libia: mettere fine alla caccia agli immigrati*", presentato dalla Federazione Internazionale delle Leghe dei Diritti Umani (FIDH), Migreurope e Giustizia Senza Frontiere per i Migranti,[190] viene denunciato il trattamento riservato alle persone di colore, le quali vengono arrestate dalle milizie, che hanno sconfitto il precedente regime, senza alcun motivo diverso dal loro aspetto fisico ed incarcerate per un periodo di tempo indeterminato nei centri di detenzione costruiti anche con finanziamenti europei.

L'accusa rivolta a queste persone è quella di far parte o aver fatto parte durante la guerra delle milizie mercenarie al soldo del precedente regime.

"Durante il conflitto le voci diffuse dell'uso da parte del precedente Governo di "mercenari africani" per schiacciare la rivolta e l'uso delle parole "nero" e "mercenario" intercambiabilmente hanno esacerbato il razzismo e la xenofobia preesistente, esponendo i libici di colore ed i sub sahariani a violenti attacchi ed abusi a causa del colore della loro pelle".[191]

Un uomo di Tawarga, nelle mani dei ribelli, ha affermato che *"Quelli che ci hanno arrestato ci hanno chiamati schiavi ed hanno detto che dovremmo tornare in Africa perché non c'è spazio per noi nella nuova Libia."*[192]

Durante una visita alla prigione di Tripoli effettuata da Presa Diretta, Manolo Luppichini, giornalista di "*Presa diretta"*, è entrato nella parte riservata ai prigionieri di guerra, i quali erano circa un migliaio. Nel carcere i delinquenti comuni rappresentavano soltanto una bassa percentuale degli arrestati e nessuno aveva avuto alcuna possibilità di vedere un avvocato né di contattare la propria ambasciata.

Secondo il direttore del carcere erano tutti lì per salvaguardare la loro incolumità, in quanto se fossero usciti avrebbero rischiato di essere uccisi od aggrediti per aver collaborato col vecchio regime.

In una sezione si trovavano i presunti mercenari, tutti di colore, rinchiusi in un'unica stanza, alcuni di loro da mesi, per la maggior parte provenienti da Nigeria, Mali, Ciad, Guinea e Ghana. La maggior parte di loro dichiara di essere stata vittima di una "soffiata", altri invece sono stati presi

[189] Giornale.sm, *Op. cit.*
[190] http://www.lamarea.com/2012/10/12/un-informe-denuncia-que-los-exrebeldes-libios-practican-la-caza-de-inmigrantes/
[191] Amnesty International, *We are not safe anywhere' tawarghas in Libya*, Giugno 2012
[192] IBIDEM

per strada. A questo tipo di violenza, in un paese in preda ad un deficit di sicurezza non ci si può difendere da soli, per questo molti immigrati di colore si sono visti costretti a fuggire in Europa. [193]

A Tawarga, un paesino nei pressi di Misurata invece, unica città costiera nel nord della Libia abitata da cittadini di colore, la popolazione è stata costretta a fuggire, senza possibilità di rientro per motivi legati alla loro sicurezza, secondo le autorità libiche; il motivo di questa fuga è da ricercare nella battaglia che ha portato alla presa di Misurata.

La guerra ha distrutto la città e i soldati fedeli a Gheddafi che vi hanno combattuto erano principalmente neri, provenienti dalle province del sud e anche dalla città di Tawarga, che è diventata la base logistica dei lealisti di Gheddafi, creando confusione su chi fossero i lealisti e chi i cittadini.

Durante quelle settimane di battaglia si sono compiuti atti pesanti anche contro i civili e le donne. Sono stati praticati stupri di gruppo sulle donne di Misurata e questa è stata la scintilla che ha scatenato la successiva violenza nei confronti degli abitanti della città vicina, in quanto questa ferita comprendeva anche l'onore, e in una società così conservatrice, non poteva restare impunita.

La confusione che si è creata nel distinguere chi potesse essere stato l'autore delle violenze ha portato ad un crescendo di discriminazione nei giornali e nei canali televisivi, che hanno aumentato l'ostilità verso queste persone, e ad una forte ritorsione sulla città vicina nell'agosto 2011, che ha portato alla distruzione delle case, bruciate per impedire alla gente di tornare e all'uccisione di centinaia di uomini. Il resto della popolazione si è vista costretta a scappare, con bambini e anziani a piedi per più di settanta chilometri per raggiungere Tripoli, dove sarebbero stati più al sicuro.[194]

L'intera popolazione si è vista costretta ad andare a vivere in alcune baracche in un cantiere abbandonato alla periferia della capitale e la possibilità di tornare alle proprie abitazioni sembra molto remota. Un loro portavoce, parlando a Manolo Luppichini, aveva affermato:

[193] Riccardo Iacona, *Op. cit.*
[194] Amnesty International, '*We are not safe anywhere' tawarghas in Libya*, Giugno 2012

"Ci avevano promesso che Tawarga avrebbe avuto più risorse, un governo locale, incoraggiavano i ragazzi più poveri ad arruolarsi, anche i disoccupati, gli davano soldi, macchine. I volontari però non erano soltanto di Tawarga, i volontari di Tawarga saranno stati 400. A Tawarga sono entrati miliziani del sud del Paese, c'erano mercenari africani, il problema è che la gente pensa che tutti fossero di Tawarga,

La conseguenza è che oggi in tutta la Libia qualsiasi nero rischia di essere arrestato, perché pensano che sia di Tawarga e che abbia combattuto. Se ci sono stati degli stupri commessi dai militari di Gheddafi noi non ne siamo responsabili, deve risponderne lo Stato, se invece sono stati commessi da abitanti di Tawarga, da civili insomma, se sono stati loro a stuprare dateci la lista dei nomi e le prove che avete. Siamo pronti a consegnarli alla giustizia perché siano processati normalmente dallo Stato."[195]

Questa capitolo della guerra libica però sembra ancora lontano dall'essere concluso per cercare una nuova convivenza pacifica, queste sono questioni molto delicate che toccano profondamente la popolazione e non sono facili da superare. Il Governo può però cercare di far luce sui crimini di guerra compiuti e affidare alla giustizia i veri responsabili, sperando che in questo modo la popolazione capisca che i crimini non sono stati messi in atto da tutte le persone appartenenti ad un certo gruppo etnico ma solo da alcuni individui che sono stati in seguito giudicati dallo Stato.

Amnesty International chiede inoltre al Ministro della Giustizia e dei diritti umani di assicurare a tutti quelli che sono stati sfollati possano tornare alle loro case garantendone la sicurezza e ricevendo un risarcimento per poter ricostruire le proprie case, assicurare alla giustizia i responsabili delle violazioni dei diritti umani nei confronti della popolazione di Tawarga, di porre fine alla detenzione arbitraria di queste persone ed assicurarsi che tutti i detenuti siano trattati umanamente, ricevendo le cure mediche necessarie.[196]

[195] Riccardo Iacona, *Op. cit.*
[196] Amnesty International, '*We are not safe anywhere' tawarghas in Libya*, Giugno 2012

g. Libyan Islamic Fighting Group

Oltre a milizie e mercenari, chi fa più paura agli Stati occidentali sono i jihadisti, ora in possesso di armi anche a seguito della guerra, durante la quale ne sono stati rubati ingenti quantitativi, inclusi missili antiaerei portatili, dai depositi dell'esercito di Gheddafi.

Costoro, reduci da Iraq ed Afghanistan, dove avevano combattuto contro le truppe occidentali, sarebbero tornati in Libia, formando una milizia di almeno duecento uomini, i quali si concentrerebbero in Cirenaica. Dal 2008 infatti, Derna sarebbe il centro di formazione più importante di combattenti reclutati da al-Qaeda e fu proprio da lì che nel marzo 2011 Abdel-Hakim al-Hasidi, un ex combattente della guerra in Afghanistan, guidò la Brigata dei martiri di Abu Salim, più di trecento uomini che hanno combattuto ad est contro il regime di Gheddafi. [197] Almeno altri tre campi d'addestramento per jihadisti inoltre sarebbero presenti anche a Sebha, nel Fezzan.[198]

Il gruppo terroristico più presente in Libia è il Gruppo Militante Islamico Libico o LIFG, (الجماعة الإسلاميّة المُقاتِلة بِليبيا), quest'organizzazione, nata nei primi anni '90 da veterani libici che avevano combattuto le forze sovietiche in Afghanistan[199] negli anni ottanta, è indicato dall'ONU come un'organizzazione terroristica affiliata ad al-Qaeda.[200]

Molti appartenenti a questo gruppo, compreso uno dei fondatori, Abu Laith Al Libi, abbracciarono infatti le idee di Osama Bin Laden di una guerra contro l'Occidente fin dal periodo in cui combatterono in Afghanistan. Durante quella guerra infatti a centinaia aderirono ad Al-Qaeda, comprese alcune delle più alte cariche del LIFG, come Abdel-Hakim Belhadj, di cui parleremo più tardi, Atiyah Abd al-Rahman e Abu Yahya al-Libi, facendo entrare di fatto l'associazione nel network del terrorismo internazionale.[201] Nel Novembre 2007 i membri anziani annunciarono che il gruppo aveva aderito ufficialmente ad al-Qaeda.[202]

Sempre nel 2007 un ex dirigente del gruppo libico, Noman Benotman, scrisse una lettera aperta ad al Zawahiri, numero uno di al-Qaeda dopo la morte di Bin Laden, chiedendo di abbandonare le operazioni contro l'Occidente e distanziandosi dall'organizzazione.[203] Nel 2009 altri

[197] Time World, http://www.time.com/time/world/article/0,8599,2110520,00.html , 30 Marzo 2012
[198] La Valle dei Templi, http://www.lavalledeitempli.net/2012/10/27/terrorismo-campi-daddestramento-in-libia/ , 27 Ottobre 2012
[199] Adn kronos International, http://www.adnkronos.com/AKI/English/Security/?id=1.0.2055009989
[200] U.S. Department of State, http://www.state.gov/j/ct/rls/other/des/123085.htm , 28 Settembre 2012
[201] The Guardian, http://www.guardian.co.uk/world/2011/sep/05/libyan-islamic-fighting-group-leaders , 5 Settembre 2011
[202] Adn kronos International, http://www.adnkronos.com/AKI/English/Security/?id=1.0.2055009989
[203] CBN News , http://www.cbn.com/cbnnews/world/2010/March/Ex-Terrorist-Gives-CBN-Glimpse-Inside-Al-Qaeda/ ,

membri dell'LIFG si separarono da Al-Qaeda rifiutando di far parte del fronte islamico globale contro l'Occidente instaurato da Osama Bin Laden e ponendosi come obiettivo specifico l'opposizione a Gheddafi in Libia.

L'obiettivo del Gruppo infatti, per quanto riguarda la Libia, era il rovesciamento del regime di Gheddafi, considerato oppressivo, corrotto ed anti islamico, per avere poi la possibilità di instaurare uno Stato che seguisse la loro idea di islam. Riuscirono nell'intento di rovesciare il precedente Governo grazie alla rivoluzione che ebbe luogo nel Paese, ma a quanto pare non riuscirono nel loro secondo obiettivo, in quanto, come scritto in precedenza, a seguito delle elezioni salì al potere un partito di moderati.

Prima della guerra civile, dalla metà degli anni novanta, il gruppo aveva ingaggiato combattimenti contro le forze armate libiche continuando anche negli anni seguenti. Costoro avevano anche attentato alla vita del Colonnello in altre occasioni, come nel 1996 a Sirte, o nel 1998 quando il Colonnello durante un discorso a Derna venne attaccato da un gruppo di terroristi e riuscì a salvarsi soltanto perché una sua guardia del corpo gli fece da scudo umano.[204]

Durante il governo di Gheddafi il LIFG venne tenuto sotto stretto controllo dalle forze di sicurezza e molti dei suoi leader vennero incarcerati. Negli anni novanta furono molti i membri che fuggirono verso altri Paesi Asiatici, Africani, Europei e del Golfo Persico cercando di scappare dal Governo libico, dal carcere e dalla tortura.

Abdelhakim Belhadj

Con l'inizio della guerra civile libica il LIFG vide la possibilità di realizzare il proprio scopo e nel marzo 2011 annunciò di appoggiare la rivolta, di essersi messi sotto la guida del CNT e di non avere alcun legame con al-Qaeda e dopo che i ribelli presero Tripoli, nell'agosto 2011,

3 Giugno 2010

[204] Corriere.it , http://archiviostorico.corriere.it/1998/giugno/12/Attentato_morte_sfiora_Gheddafi_co_0_9806129900.shtml , 12 Giugno 1998

Abdelhakim Belhadj divenne il comandante del Consiglio Militare della città. [205]

Belhadj era un jihadista che, assieme ad altri fu costretto a lasciare il suo Paese e che passando attraverso l'Arabia Saudita arrivò in Afghanistan, dove combatté la guerra afghano/sovietica (1979/1989). Successivamente viaggiò in Medioriente ed Europa dell'est prima di tornare in Libia, nel 1992, e fondare assieme ad altri il Guppo Militante Islamico Libico.

Egli scappò nuovamente in Afghanistan nel 2002 assieme ad altri leader del LIFG per paura di ritorsioni da parte del Governo e nel Paese rinsaldò i legami con i leader di al-Qaeda. Fu lui infatti uno dei coordinatori e finanziatori dei campi d'addestramento per i mujahidin nel Paese.

Dopo che gli Stati Uniti entrarono in Afghanistan per combattere i talebani, i membri rimanenti del LIFG lasciarono il Paese verso l'Europa e l'Asia sud orientale. Dopo essere arrestato in Malesia Belhadj venne consegnato alle autorità libiche che lo rinchiusero nel carcere di Abu Salim fino al 2008, quando venne rilasciato assieme ad altri 170 islamisti su ordine di Sa'if al-Islam. Quest'amnistia venne ufficialmente spiegata con il fatto che queste persone non erano più ritenute un pericolo per la società, probabilmente però si sperava di farli passare dalla parte del Governo.[206] La partecipazione di questo gruppo alla guerra civile libica fu molto utile per supportare il CNT. È anche grazie a loro infatti che l'esito della guerra è stato di un rovesciamento del regime gheddafiano.

[205] BBC , http://www.bbc.co.uk/news/world-africa-14786753 , 4 Luglio 2012
[206] Adn kronos International, http://www.adnkronos.com/AKI/English/Security/?id=1.0.2055009989

5. Emergenza profughi in Italia

Alle paure degli italiani, già sospettosi nei confronti degli immigrati a causa di alcuni luoghi comuni che li vedono come ladri, delinquenti o lavoratori pronti a prendere il posto degli italiani, nel 2010 si è aggiunta quella di un esodo biblico di nordafricani, in fuga dai conflitti prodotti dalle rivolte arabe.

Queste paure sono state alimentate anche da alcuni uomini del regime di Gheddafi, primo fra tutti il figlio Sa'if Al-Islam, il quale, durante un'intervista a Repubblica ed Il Corriere della sera attaccò lo Stato italiano, accusandolo di tradimento. L'Italia infatti, era stata il primo partner della Libia nel Mondo e aveva recentemente sottoscritto con essa un Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione, il quale, prevedeva la non ingerenza negli affari interni dell'altro Paese, una soluzione pacifica delle controversie e il non ricorso alla minaccia od all'impiego della forza. [207]

Nel suo discorso il figlio del Rais intimò all'Italia di cambiare posizione per non correre il rischio di essere la "prossima vittima" di una rivolta come quella libica e minacciò di bloccare gli accordi commerciali esistenti tra i due e sostituire questo Paese con Russia o Cina.

Successivamente fece presente quello che sarebbe successo se le milizie avessero preso il controllo del Paese:

"Sapete che cosa accadrebbe se le milizie prendessero il controllo del Paese?" [...] "Che voi – si risponde – sareste le prime vittime, avreste milioni di immigrati illegali, i terroristi salterebbero dalle spiagge di Tripoli verso Lampedusa e la Sicilia. Sarebbe un incubo per l'Italia, svegliatevi!". [208]

Il già citato Trattato d'amicizia tra Italia e Libia infatti autorizzava anche una "regolamentazione" da parte del Paese del Colonnello dell'immigrazione verso l'Italia via mare[209],

[207] *Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione tra Italia e Libia tra la Repubblica italiana e la grande Giamahiria araba libica popolare socialista*, Bengasi, 30 Agosto 2008
[208] Sky.it, http://tg24.sky.it/tg24/mondo/2011/03/12/libia_gheddafi_tripoli_saif_al_islam_ue.html , 12 Marzo 2011
[209] Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la grande Giamahiria araba libica popolare socialista, http://www.camera.it/_dati/leg16/lavori/schedela/apritelecomando_wai.asp?codice=16pdl0017390 , 30 Agosto 2008

attraverso pattugliamenti delle coste ed arresti e, cadendo il Governo con cui quest'accordo era stato preso, rimaneva incerta la possibilità che potesse essere rispettato anche da quello successivo.

Sa'if al Islam concluse la sua intervista invitando l'Italia a fare attenzione perché "*Quello che succede oggi qui da noi determinerà quello che succederà da voi domani*".[210]

Alcuni politici italiani presero sul serio quelle minacce, temendo un esodo massiccio di migranti via mare, e cercarono di non schierarsi apertamente contro il Colonnello. Queste persone rappresentavano comunque una minoranza, che non riuscì ad impedire all'Italia, sotto la spinta dell'Unione Europea, di opporsi al Governo Gheddafi, seppure con ritardi rispetto al resto d'Europa e con iniziali tentennamenti.

Quello che bisogna chiedersi è se l'afflusso dei migranti provenienti dal nord Africa fosse da considerare davvero un'emergenza oppure se la notizia fosse stata gonfiata, consapevolmente o meno, adottando così misure eccezionali e non quelle già previste dallo Stato italiano per migranti e richiedenti asilo.

Inizialmente pesò la mancanza di una strategia europea volta a gestire l'arrivo dei profughi provenienti dal Nordafrica, il che portò a considerare fin dal principio la Primavera araba come una possibile minaccia alla stabilità dei Paesi dell'Unione europea.[211]

Il Governo potrebbe essersi lasciato ingannare inoltre dai molti numeri associati in quei mesi alle migrazioni dalla Libia a seguito della guerra. L'Onu ad esempio parlava di oltre 150.000 persone che avrebbero lasciato il Paese nei primi giorni di scontri, naturalmente non tutti diretti in Europa, anzi, soltanto una piccola minoranza sembrava avere quest'intenzione, mentre in Tunisia si contavano 75.000 profughi accampati e tra i 40 e i 60.000 che chiedevano di uscire dal Paese. [212]

L'allora Ministro dell'Interno, Maroni stimò dunque l'arrivo di circa 50.000 rifugiati, mentre l'allora Ministro degli esteri Frattini parlò di circa 200.000 persone attese sul territorio nazionale. [213]

---

[210] Il Mattino, http://www.ilmattino.it/articolo.php?id=141617&sez=MONDO, 12 Marzo 2011
[211] CeSPI, Marco Zupi, Alberto Mazzali e Sara Hassan (a cura di), *L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia*, n.59, luglio 2012
[212] Global voices, http://globalvoicesonline.org/2011/03/02/tunisia-refugee-crisis-at-the-libya-border/ , 2 Marzo 2011
Senato.it , http://www.senato.it/application/xmanager/projects/senato/attachments/documento/files/000/026/741/141_CDS_12_IT.pdf , 26 Settembre 2012
Stranieri in Europa , http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2012/giugno/com-migreurop-libia.pdf , 28 Giugno 2012
[213] Wordpress , http://suspendedinlight.wordpress.com/2011/03/05/lesodo-che-non-ce/ , 5 Marzo 2011
Ministero dell'Interno , http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/site/it/documentazione/interventi/000_Ministro/Incontro_22.3.2011_con_regioni_enti_locali_x_emergenza_sbarchi?year=2011 , 23 Marzo 2011
Osservatorio di politica internazionale ,

Un'altra "trappola" nella quale potrebbe essere incappato il Governo di allora è quella derivata dell'ampia copertura data dai Media alla Primavera araba ed alle conseguenze che avrebbero toccato il nostro Paese più da vicino, concentrandosi principalmente sulla possibilità che centinaia di migliaia di migranti provenienti dal Nord Africa cercassero di entrare irregolarmente in Europa attraverso l'Italia.

I Media hanno dato molto peso agli sbarchi sulle coste italiane, aumentando così l'impatto emotivo sulla popolazione, sempre più concentrata sull'aspetto emergenziale ed istantaneo di questi eventi, piuttosto che sul lungo periodo. Il fatto che il numero di profughi arrivati sia risultato di molto inferiore alle aspettative non ha scatenato lo stesso interesse da parte dei giornalisti, i quali non vi hanno dato particolare rilievo, non riuscendo a rassicurare la popolazione, rimasta molto colpita dalle immagini degli sbarchi. [214] [215]

Ipotesi che non smorza invece le responsabilità del Governo è quella sollevata dall'associazione Melting pot Europa, che afferma che si volesse far passare fin dall'inizio l'idea che l'unica modalità di gestione di queste migrazioni fosse quella emergenziale, cercando perciò di

> *"▸ dare l'immagine dell'invasione;*
> *▸ affermare l'ingestibilità con mezzi ordinari;*
> *▸ compattare i vari livelli dell'amministrazione statale e locale, con richiami alla "responsabilità nazionale" o alla "solidarietà umanitaria";*
> *▸ premere sull'Unione Europea per ottenere finanziamenti straordinari, incondizionati e incontrollabili."*
>
> *[…]*
>
> *"Oltre a quanto detto prima, elenchiamo un'ipotesi di* ***possibili obiettivi perseguiti e effetti più o meno voluti*** *dai soggetti al comando dell'operazione.*
>
> ***1*** *– Far passare un'idea del diritto ad una* ***accoglienza ridotta al minimo*** *(vitto, alloggio, poco più), temporanea, assistenziale, non programmabile, non orientata all'integrazione stabile.*
>
> ***2*** *–* ***L'ente locale diviene esecutore di altrui decisioni****. Ciò anche a causa dei tagli sociali*
>
> ***esasperazione della condizione dei migranti, per giustificarne l'espulsione-rimpatrio o la***

---

http://www.parlamento.it/documenti/repository/affariinternazionali/osservatorio/focus/PI0005FocusCESPI.pdf , Gennaio/Aprile 2011

[214] CeSPI, Marco Zupi, Alberto Mazzali e Sara Hassan (a cura di), *L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia*, n.59, luglio 2012

[215] Paolo Verre, *L'otto Settembre sul fronte di Lampedusa*, Ne "I quaderni speciali di Limes, La Guerra di Libia", Roma Aprile 2011

__“clandestinizzazione” anche di massa__, magari una volta riattivati gli accordi con gli stati del Nord Africa. Ai migranti verrà addossata la colpa della non integrazione.

***3** – Lo Stato italiano, con l’accordo di autorità centrali e regionali, ha rifiutato una protezione generalizzata (art. 20 T.U.) a tutti coloro che fuggono dalla Libia in guerra. Invece ha obbligato tutti indistintamente a fare domanda individuale di asilo. **Inflazionare l’asilo è l’anticamera della sua riduzione.** In questo modo*

- *si conferma la “tecnicizzazione” di decisioni nettamente politiche; saranno le Commissioni territoriali asilo a decidere chi resta in Italia, con tempi lunghi ed “esentando” il Governo da scelte controverse.*
- *Si crea una massa di domande funzionali solo ad evitare, per ora, un’espulsione […]*

***4** - Il diritto d’asilo è anche attaccato nella sua serietà ed effettività, da un altro punto di vista. I richiedenti protezione non provenienti dal nord Africa (ad es. afghani, kurdi…) sono le altre vittime dell’emergenza. Prima, se non erano respinti, solo uno su quattro trovava accoglienza istituzionale nel sistema SPRAR, ma ora sono stati spinti in fondo alla fila dei soggetti presi in considerazione. I tempi di attesa delle audizioni in Commissione Asilo si sono enormemente dilatati.”*[216]

Il numero delle persone sbarcate in Italia a seguito della Primavera araba, al contrario delle aspettative del Governo, si aggira attorno a 26.000, numero troppo esiguo per poter parlare di emergenza. Soltanto una parte minima dei rifugiati libici infatti è partito via mare verso l’Europa. Una percentuale di circa il 3,4 per cento del totale dei profughi è sbarcato in Italia mentre poco più di 1500 sono state le persone arrivate, sempre via mare, a Malta.[217]

Il problema non è stato semplicemente dare un nome sbagliato a questi sbarchi, il problema è che avendolo classificato come emergenza, si è agito di conseguenza, affidandone la gestione alla Protezione Civile, la quale è indicata come gestore delle emergenze del Paese, invece che ai vari organi che si occupano della gestione dei migranti in territorio italiano. *“Nessuno dei soggetti istituzionali che normalmente di occupano d’immigrazione- infatti- (e che quindi hanno competenze specifiche, anche se talvolta insufficienti e criticabili) ha un ruolo di rilievo nella “emergenza”. Un po’ come voler sottrarre la cosa ad occhi indiscreti, sgraditi o almeno consapevoli della sua complessità.” […] “Infine l’aver emarginato lo SPRAR permette di evitare l’imbarazzante confronto con quanto si potrebbe fare spendendo meno ed avendo migliori risultati, partendo dal*

[216] Progetto Melting pot Europa, http://www.meltingpot.org/articolo17172.html , 28 Novembre 2011
[217] Radio beckwith evangelica , http://rbe.it/news/2012/11/06/rifugiati-storia-di-una-falsa-emergenza-e-di-veri-problemi/ , 6 Novembre 2012

rispetto dei diritti e delle leggi"[218]

Tutte le persone arrivate sulle nostre coste inoltre sono state convinte a presentare domanda d'asilo, senza che fossero date loro adeguate informazioni sulle implicazioni di un tale percorso e senza che in molti casi esistessero i requisiti. La loro identificazione ed il Paese di provenienza infatti non erano certi, molti dei clandestini non erano in possesso di documenti e non era possibile stabilirne con certezza l'identità, primo requisito per capire se una persona possa richiedere l'asilo.

Questo ha portato costi altissimi allo Stato italiano, in quanto un richiedente protezione internazionale dev'essere assistito, fino all'audizione davanti alla Commissione territoriale, al costo di 40/46 euro al giorno e successivamente fino all'appello in caso di risposta negativa, che durante questa "emergenza" è arrivata a circa al 70 %, con una crescita impressionante dei ricorsi, che rientreranno nei tempi giudiziari italiani. I richiedenti asilo possono stare nel sistema teoricamente per 6 mesi, in pratica la media reale è di 8-10 mesi.

In quest'occasione non sono state sfruttate le organizzazioni che da tempo si occupano della gestione dei migranti e che preparano per essi dei programmi adeguati per inserirli nella Comunità ospitante, includendo perciò corsi di lingua, corsi professionali, assistenza sanitaria ecc... *"Se si guarda l'elenco degli enti gestori dell'emergenza Nordafrica si trovano alberghi, SPA, agriturismi. Qualcuno dovrà spiegare prima o poi come mai sono stati dati centinaia di migliaia di euro all'anno ad hotel o agriturismi per gestire 20 o 40 persone senza un minimo di capacità sociale, progettualità o esperienza sul tema." ."*[219]

Per le persone arrivate dal Nord Africa dunque non è stato previsto, a livello nazionale, un piano di seconda accoglienza, che permettesse loro di integrarsi. Si parla di livello nazionale perché nella pratica ci sono state molte associazioni, Comuni, cooperative, enti e volontari che si sono mossi nel tentativo di sopperire alle mancanze dello Stato per dare la possibilità a queste persone di integrarsi, a volte anche con buoni risultati. Questo potrebbe essere considerato un dato positivo, se non fosse appunto per il fatto che sottolinei le mancanze della gestione centrale. Le iniziative intraprese erano infatti gestite dai singoli, anche attraverso il Fondo Europea Rifugiati, non da un livello più alto.

"C'è la Chiesa Valdese, che è impegnata da 20 anni per i rifugiati. Il risultato è stato un progetto che ha consentito di fare dei percorsi sulla lingua italiana, sull'inserimento lavorativo, sui tirocini formativi. Tutte attività che non erano costretti a svolgere dalla convenzione che avevano

[218] Progetto Melting pot Europa, http://www.meltingpot.org/articolo17172.html , 28 Novembre 2011
[219] Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione, Intervista a Michele Manocchi, http://www.fieri.it/oltre_l_emergenza_nordafrica_spunti_di_riflessione_sul_sistema_di_accoglienza_in_italia.php , 9 Novembre 2012

stipulato con la Regione e con lo Stato perché queste convenzioni erano in deroga ai servizi minimi che lo Stato garantisce ai richiedenti asilo.". [220]

Un altro progetto d'integrazione che funziona è quello dello SPRAR, che è un sistema consolidato da anni che ha come obiettivo proprio l'integrazione degli immigrati nel tessuto sociale del Paese, sua pecca è il numero esiguo di persone che vi possono accedere, i posti disponibili infatti sono insufficienti per pareggiare la richiesta.

Il 31 Dicembre 2012 inoltre, a complicare ulteriormente la situazione, la convenzione stipulata con la Protezione civile sarebbe dovuta scadere, dopo la proroga di 6 mesi (il 6/10/2011) della protezione umanitaria e quella di 12 (fino appunto al 31 dicembre 2012) dello *"Stato di emergenza umanitaria in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa"*[221] , passando di fatto la gestione della situazione dalla Protezione Civile al Ministero dell'interno, a scalare dunque alle Prefetture e di conseguenza alle organizzazioni che hanno avviato dei progetti con i migranti, le quali resteranno quindi senza i fondi destinati alla "emergenza", in quanto saranno garantiti soltanto gli interventi strettamente necessari, escludendo perciò i servizi finora offerti riguardanti vari percorsi di integrazione.

In realtà la procedura d'emergenza per l'afflusso di immigrati è stata prorogata di altri due mesi, il Governo infatti ha posticipato al 28 febbraio 2013 le misure d'accoglienza messe in campo per gli immigrati arrivati durante le primavere arabe ma ha fatto scendere da 46 a 35 gli euro pro capite destinati al pagamento delle strutture ospitanti, senza peraltro fornire ulteriori prospettive alle persone che vi risiedono. La Caritas Ambrosiana ha chiesto dunque allo Stato se non altro di prorogare fino a fine marzo lo stato di emergenza, in modo da evitare a queste persone difficoltà superiori alle proprie forze *"Si rischia* [infatti] *di lasciare per strada prima della fine dell'inverno proprio i soggetti più deboli, tra i quali anche donne con bambini che difficilmente potranno trovare soluzioni autonome. Usciti dai centri di accoglienza, i soggetti più fragili chiederanno aiuto alle Caritas e ai Comuni, appesantendo così il carico sostenuto da un welfare locale già costretto a rispondere a bisogni crescenti con sempre meno risorse".* [222]

Il problema nel fatto di non riuscire a gestire gli immigrati è il grande disagio sociale che porta con sé, in quanto non permettendo loro di integrarsi li si lascia in una situazione d'incertezza molto grave sul loro futuro, e non dando loro un modo per essere indipendenti dalle strutture pagate

[220] IBIDEM
[221] Progetto Melting pot Europa, http://www.meltingpot.org/articolo17172.html , 28 Novembre 2011
[222] Repubblica.it, http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2013/01/09/news/proroga_emergenza_nord_africa-50103170/ , 9 Gennaio 2013

loro dallo Stato, il rischio è che questo disagio sfoci in azioni anche violente, come ad esempio in delle rivolte. Questo rischio è reso più verosimile anche per la forte tensione che si è venuta a creare negli ultimi mesi del 2012 e nei primi mesi del 2013 all'interno delle strutture d'accoglienza alla notizia di continui approssimarsi e prorogarsi della data di scadenza della permanenza dei migranti presso le strutture fino ad allora utilizzate.

a. Problemi con l'Europa per i profughi

I problemi con l'Europa riguardo ai migranti iniziarono ben prima della guerra civile libica ma sono tornati in primo piano a causa di una sentenza emessa dalla corte europea di Strasburgo il 23 febbraio 2012 che ha condannato l'Italia ad un risarcimento di 15.000 euro più le spese processuali per ventidue migranti. La questione ebbe inizio con l'avvistamento nel 2009 di tre barconi carichi di migranti in acque di competenza maltese. Le autorità del posto si rifiutarono di soccorrere i profughi e farli sbarcare a Malta in quanto, secondo il Primo Ministro, Lawrence Gonzi, non si poteva farli sbarcare nel Paese dal momento che essi non avevano alcuna intenzione di farlo, avendo come destinazione l'Italia.

Dopo uno scontro diplomatico tra i due Paesi dunque il 6 maggio dello stesso anno intervennero delle motovedette italiane che issarono a bordo i migranti, li visitarono e, dopo dei contatti con le autorità libiche, preannunciati dall'allora Ministro dell'Interno Maroni, li rimpatriarono senza nemmeno farli approdare sulle coste italiane, non garantendo in questo modo la protezione internazionale di cui queste persone avrebbero potuto aver bisogno.

L'Italia negli anni siglò vari accordi con la Libia concernenti anche il controllo dei migranti, l'accordo sui respingimenti infatti venne preparato dal Governo Prodi e dell'allora Ministro dell'Interno Amato, anche se venne firmato dal Governo successivo, in quanto il mandato del Governo Prodi scadde nel maggio 2008, mentre il trattato venne firmato nell'agosto dello stesso anno.

Allo stesso tempo anche la Commissione europea stava lavorando ad un accordo con Gheddafi sul tema dell'immigrazione e Frontex[223], l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea, aveva iniziato a pattugliare il tratto marittimo tra Italia e Libia e avrebbe dovuto costruire un sistema di controllo delle frontiere nel deserto del Sahara, in modo da contrastare l'immigrazione clandestina.[224]

Questi accordi sui respingimenti però non passarono inosservati a chi da anni si occupa di salvaguardare i diritti umani, in quanto un respingimento è per sua natura violento, le persone respinte infatti sono in fuga dai Paesi di provenienza, da guerre e violenza, senza nulla da perdere e senza alcuna intenzione di tornare indietro, per cui l'unico modo per farli tornare in una terra che mette a rischio le loro vite è la costrizione.

Preoccupazioni sono state espresse dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) riguardo all'elevata probabilità che all'interno del gruppo respinto vi fossero persone che avrebbero potuto necessitare di protezione internazionale, in quanto l'anno precedente le richieste di asilo pervenute da migranti arrivati in Italia via mare erano state il 75% e di quelli il 50% aveva ottenuto un qualche tipo di protezione. La nuova politica del Governo sul tema dell'immigrazione è stata così contestata ed è stato chiesto all'Italia di attenersi al principio del non-respingimento[225], il quale vieta di rimandare i migranti in un Paese che non possiede un sistema d'asilo funzionante in grado di garantirne l'incolumità.

La stessa richiesta è stata fatta da Medici Senza Frontiere i quali hanno accusato il Governo di compiere delle azioni al di fuori di ogni legislazione italiana ed internazionale.

Anche Save the Children ha espresso parere contrario all'uso di questi metodi, non escludendo che a bordo potessero esservi anche dei minori, considerati categoria vulnerabile e aventi diritto ad una protezione adeguata.

Quella dei migranti arrivati in acque maltesi non è stata di certo la prima volta che non è stato rispettato il diritto di chiedere protezione internazionale, Stefano Liberti ed Andrea Segre ad esempio hanno raccontato situazioni simili in un documentario dal titolo "Mare Chiuso". Un film che partendo dalle riprese fatte con un telefonino su un barcone che stava attraversando il Mediterraneo ha denunciato i respingimenti effettuati dai militari italiani, documentando, come nessuno era riuscito a fare prima, i metodi usati. In seguito i due giornalisti andarono a cercare i

[223] http://www.frontex.europa.eu/
[224] Indymedia.org, http://piemonte.indymedia.org/article/14317
[225] art.33 e art. 45, IV CG 1949 diritto consuetudinario

profughi respinti nel campo Unhcr delle Nazioni Unite a Shousha, in Tunisia, convincendoli a raccontare la propria esperienza e facendo loro spiegare come il loro destino venne segnato da quelle violazioni.[226]

Il non- respingimento (*non- refoulement*) è il principio internazionale che vieta a qualunque Paese la restituzione di una persone vittima di persecuzione al suo persecutore (generalmente inteso come Stato, Governo, non necessariamente quello d'origine), nel rispetto del diritto di ognuno alla vita, alla sicurezza ed alla libertà da tortura, trattamenti inumani o degradanti.

Esso è uno dei pilastri base nella protezione dei rifugiati, e si applica non soltanto ai richiedenti asilo ma più in generale a tutti gli abitanti di zone di guerra o soggette ad altri disastri.

Naturalmente questo principio viene applicato, o meglio dovrebbe venire applicato se non altro dai Paesi che hanno firmato la *Convenzione relativa allo status dei rifugiati* del 1951 oppure il *Protocollo* del 1967 o la *Convenzione sulla tortura* del 1984. Si dice "dovrebbe" perché in molti casi, quali quelli presi ad esempio, questo principio viene dimenticato, effettuando respingimenti in mare aperto, il tutto non soltanto da parte dell'Italia ma anche da altri Paesi, tra i quali gli Stati Uniti.

La condanna dell'Italia in questo procedimento è un passo avanti molto importante nella legislazione riguardante le migrazioni, in quanto la corte di Strasburgo ha voluto mostrare a tutti i Paesi dell'Unione Europea che non esistono delle zone franche in cui i diritti fondamentali possano essere tralasciati, che intercettando i barconi in alto mare, in acque internazionali, non è comunque possibile dimenticare queste leggi, che ci sono dei diritti inviolabili, per i quali non può esistere alcuna eccezione.

Questa sentenza non è rivolta soltanto a punire il comportamento di un singolo Paese ma ad evitare che in futuro possano ancora accadere vicende simili. Dopo questa sentenza infatti si dovrà cambiare la strategia della lotta all'immigrazione clandestina ad opera dei vari Governi dell'Unione, rimettendo in discussione anche i vari trattati sottoscritti con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Riguardo a maggiori tutele per i migranti si è espressa anche Amnesty International, la quale ha chiesto più volte all'Europa ed ai Paesi europei che:

- *Assicurino che le loro politiche e pratiche di controllo migratorie non causino, contribuiscano o beneficino delle violazioni dei diritti umani;*

[226] Gian Antonio Stella, in Corriere.it, http://www.corriere.it/cronache/12_marzo_14/telefonino-migranti-gheddafi_df7db802-6dab-11e1-98c2-a788cd669a01.shtml , 14 Marzo 2012

- *Assicurino ai loro accordi di controllo delle migrazioni un pieno rispetto dei diritti umani internazionali ed europei e della legislazione sui rifugiati, così come la legislazione sul mare; incluso un'adeguata salvaguardia per proteggere i diritti umani con un meccanismo di implementazione adeguato; e che siano resi pubblici;*

- *Assicurino che le loro operazioni di intercettazione guardino alla sicurezza della gente angosciata in operazioni di intercettazione e salvataggio e che includa misure che provvedano accesso a procedure individualizzate di valutazione, inclusa la possibilità di richiedere asilo;*

- *Assicurino che i loro corpi di ricerca e salvataggio aumentino la loro capacità e cooperazione nel Mar Mediterraneo; pubblichino dei report sulle misure per ridurre le morti in mare; e che l'obbligo di ricerca e salvataggio sia letto ed aumentato in un modo che sia coerente con i requisiti dei rifugiati e dei diritti umani.*[227]

Altre tensioni con l'Unione europea ebbero luogo pochi giorni dopo gli sbarchi massicci a Lampedusa nel 2011, questa volta il problema risiedeva nel fatto che i migranti, ritenendo nella gran parte dei casi l'Italia come un luogo di passaggio, cercavano di attraversare il confine a nord-ovest ed entrare in Francia, attraverso sentieri, viadotti e gallerie, corse sulle rotaie o in treno; fu questo il motivo che spinse la Francia ad aumentare i controlli alle frontiere nel marzo 2011, respingendo i migranti che cercavano di entrare.

Tutto questo deriva dal fatto che nell'Unione Europea esiste un patto sulla gestione dei richiedenti asilo detto "Dublino" che prevede che la richiesta d'asilo fatta da un immigrato debba essere valutata dal primo Paese in cui questa persona ne abbia fatto richiesta. Questa procedura venne decisa per evitare che si facessero le stesse domande d'asilo in diversi Paesi d'Europa, sperando che almeno una andasse a buon fine, il che avrebbe portato ad un accumularsi di pratiche uguali e in un dilunga mento dei tempi di risposta.

Fu questa l'iniziale motivazione che la Francia addusse per giustificare la chiusura delle proprie frontiere, affermando che l'accoglienza dei migranti sbarcati sulle coste italiane era compito appunto dell'Italia e di nessun altro.

Ad aprile l'Italia fornì gli immigrati provenienti dal Nord Africa, sbarcati dal primo gennaio alla mezzanotte del cinque aprile 2011, di un permesso di soggiorno temporaneo della durata di sei mesi e rinnovabile. Questo permesso avrebbe dovuto consentire ai migranti la libera circolazione all'interno del territorio italiano e nei Paesi dell'area Schengen, con la possibilità di lavorare regolarmente.

[227] Amnesty International (a cura di), *S.O.S. Europe, Human Rights and Migration Control*, 13 Gennaio 2012

Nonostante questa mossa del Governo italiano la posizione di quello francese non cambiò di molto e, nonostante le promesse europee di un appoggio maggiore ai Paesi più colpiti dalle migrazioni, il 17 aprile, dopo un aumento dei controlli al confine con l'Italia e il respingimento di vari migranti, i treni che da Ventimiglia portavano in Francia vennero bloccati per sette ore e venne militarizzata la frontiera a Mentone creando perciò un incidente diplomatico tra i due Paesi.

La motivazione ufficiale addotta dalla Francia fu il mantenimento dell'ordine pubblico a seguito dell'arrivo di un "treno della dignità" pieno di giovani dei centri sociali, attivisti pacifisti e profughi che occuparono i binari, occupazione avvenuta però soltanto mezz'ora dopo l'annuncio della chiusura del valico.

Le restrizioni all'ingresso dei migranti in Francia non erano però soltanto queste, per poter entrare in territorio francese infatti i migranti, oltre al permesso di soggiorno temporaneo, dovevano essere in possesso del passaporto (o il titolo di viaggio rilasciato insieme al permesso di soggiorno) e di soldi sufficienti per potersi mantenere in "modo decoroso", quota fissata a 62 euro per chi non poteva dimostrare di avere un alloggio, e 31 per chi un punto d'appoggio l'aveva. *"Sono le condizioni della circolare applicativa dell'accordo di Schengen inviata lo scorso 7 aprile ai prefetti di Francia dal ministro Claude Gueant".*[228]

La Francia scelse perciò l'applicazione severa dell'articolo 5 dell'accordo di Schengen[229],

[228] Corriere.it, http://www.corriere.it/cronache/11_aprile_16/immigrati-documenti-ventimiglia_4c330ff8-680b-11e0-af60-fa6008356b52.shtml , 16 Aprile 2011

[229] 1. Per un soggiorno non superiore a tre mesi, l`ingresso nel territorio delle Parti contraenti può essere concesso allo straniero che soddisfi le condizioni seguenti:
a. essere in possesso di un documento o di documenti validi che consentano di attraversare la frontiera, quali determinati dal Comitato esecutivo;

creando uno scontro diplomatico con Roma. La reazione della Farnesina fu dura, con l'ambasciatore italiano a Parigi e il Console a Nizza inviati a protestare e a chiedere chiarimenti per delle misure che apparivano "illegittime e in violazione dei principi europei".

Una delle ipotesi fatte riguardo al comportamento della Francia fu quella di una violazione del trattato di Schengen. Questo accordo prevede l'abolizione dei controlli alle persone alle frontiere interne, il rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne allo spazio Schengen, la collaborazione tra le forze di polizia dei vari Paesi, il coordinamento nella lotta alla criminalità organizzata e l'integrazione delle banche dati delle forze di polizia.

Il trattato però prevede anche che si possano ripristinare i controlli alle frontiere interne in caso di eccessive pressioni migratorie su quelle esterne, per motivi di sicurezza nazionale ed ordine interno previa consultazione degli altri Stati membri. Il tutto possibile per un periodo di sei mesi, prolungabile per altri sei in casi eccezionali, nei quali non siano più assicurati controlli adeguati sulle frontiere esterne,[230] per questo motivo il ministro dell'Interno francese a chi lo accusava di aver violato il trattato ha risposto che la Francia rispettava alla lettera gli accordi di Schengen ed è sempre per questo che molti Paesi europei hanno contestato la concessione di un permesso temporaneo a molti migranti.

Anche il commissario europeo agli affari interni, Cecilia Malmstroem, ha risposto al ministro italiano dicendo che "*la Francia aveva il diritto di bloccare temporaneamente i treni provenienti dall'Italia"*, ribadendo come il trattato di Schengen possa essere sospeso per ragioni di ordine pubblico. [231]

A contrastare la presa di posizione della Francia arrivò l'allora presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, il quale sottolineava che l'immigrazione dovesse

---

b. essere in possesso di un visto valido, se richiesto;
c. esibire, se necessario, i documenti che giustificano lo scopo e le condizioni del soggiorno previsto e disporre dei mezzi di sussistenza sufficienti, sia per la durata prevista del soggiorno, sia per il ritorno nel paese di provenienza o per il transito verso un terzo Stato nel quale la sua ammissione è garantita, ovvero essere in grado di ottenere legalmente detti mezzi;
d. non essere segnalato ai fini della non ammissione;
e. non essere considerato pericoloso per l'ordine pubblico, la sicurezza nazionale o le relazioni internazionali di una delle Parti contraenti.
2. L'ingresso nel territorio delle Parti contraenti deve essere rifiutato allo straniero che non soddisfi tutte queste condizioni, a meno che una Parte contraente ritenga necessario derogare a detto principio per motivi umanitari o di interesse nazionale ovvero in virtù di obblighi internazionali. In tale caso, l'ammissione sarà limitata al territorio della Parte contraente interessata che dovrà avvertirne le altre Parti contraenti.
Tali regole non ostano all'applicazione delle disposizioni particolari relative al diritto di asilo nè a quelle dell'articolo 18.
3. E' ammesso in transito lo straniero titolare di un`autorizzazione di soggiorno o di un visto di ritorno rilasciato da una delle Parti contraenti o, se necessario, di entrambi i documenti, a meno che egli non figuri nell'elenco nazionale delle persone segnalate dalla Parte contraente alle cui frontiere esterne egli si presenta.

[230] Info Aut, http://www.infoaut.org/index.php/blog/migranti/item/4940-la-fortezza-europa-chiude-le-frontiere , 8 Giugno 2012

[231] L'Europa @ torvergata, http://torvergata.eurosblog.eu/spip.php?article245 , 27 Aprile 2011

essere vista come una responsabilità condivisa all'interno dell'Unione europea. [232] Un atteggiamento in controtendenza rispetto alla Francia è stato dimostrato anche dalla Romania, la quale diede disponibilità per accogliere qualche centinaio di migranti.

Dall'Italia è stato lamentato l'appoggio limitato da parte dell'Unione europea, la quale avrebbe preferito lasciare l'Italia da sola ad occuparsi di un arrivo fuori dal normale di profughi. Per questo da parte dell'allora ministro dell'Interno italiano vennero fatte delle riflessioni sull'uscita dell'Italia dall'Europa, poi non messe in pratica.

Successivamente Roberto Maroni dichiarò chiarito e risolto l'incidente tra i due Paesi, ritornando a normali rapporti diplomatici, cercando di trovare una "*strada comune"* per affrontare queste migrazioni, in modo da non utilizzare ulteriori "*azioni di forza"*.

Si parlò di *«cooperazione rafforzata nella lotta all'immigrazione illegale dal Mediterraneo e accelerazione dei lavori per rafforzare Frontex, l'agenzia per il controllo alle frontiere»*, quella che avrebbe dovuto intercettare i migranti appena salpati, e di *«modernizzazione del quadro esistente per la concessione dell'asilo, che deve essere precisato e applicato con decisione»,*[233] unico punto fermo per il ministro restava però la continuazione del trattato di Schengen.

Trattato che Francia e Germania chiedevano di rivedere, modificandone le norme sull'immigrazione, dando la possibilità ai governi di sospenderlo per trenta giorni se i confini esterni non fossero stati abbastanza resistenti all'afflusso di immigrati.

Il ministro dell'Interno tedesco affermò poi che era necessario aumentare i controlli interni sull'immigrazione tra i singoli Paesi di Schengen "*non solo in occasione di avvenimenti speciali come partite di calcio o congressi, ma anche quando alcuni Paesi membri non fanno il loro dovere"*, per poi aggiungere che "*la zona Schengen non può diventare la porta d'ingresso per l'immigrazione illegale"*.[234]

[232] Istituto Affari Internazionali, http://www.iai.it/content.asp?langid=1&contentid=711
[233] La Stampa, http://www3.lastampa.it/esteri/sezioni/articolo/lstp/399245/ , 24 Aprile 2011
[234] Frontiere News, http://frontierenews.it/2012/04/schengen-germania-e-francia-chiedono-sospensione-accordi/ , 20 Aprile 2012

• Conclusioni

Con questa tesi ho cercato di raccontare la realtà di migranti e profughi in Libia, di rendere noti i passaggi e la storia che hanno portato alla fuga delle molte persone che da quel Paese sono arrivate in Italia ma anche di quelle che proprio in quel Paese hanno cercato di costruirsi un futuro, e l'ho fatto parlando delle persone che l'hanno attraversata o vi soggiornavano da prima della guerra. Con queste premesse ho potuto capire meglio i cambiamenti nei movimenti di popolazione nel periodo della guerra civile.

Il cambiamento più evidente agli occidentali è stato quello nel traffico migratorio verso l'Europa attraverso il repentino aumento degli sbarchi di clandestini sulle sponde meridionali, grazie anche al minor controllo delle coste da parte delle autorità libiche. A seguito della Primavera araba infatti il numero di clandestini arrivati sulle coste italiane è aumentato, arrivando a circa 26.000 persone, mentre a Malta sono state circa 1.500. Questo cambiamento dunque non si è rivelato essere molto rilevante in termini assoluti, gli arrivi infatti hanno rappresentato soltanto una percentuale molto bassa del totale dei profughi scappati dalla Libia.[235]

Un cambiamento importante c'è stato invece nel numero delle IDP, Internal Displaced Persons, le persone che fuggono cioè dalle zone di conflitto, nel caso libico soprattutto dalle regioni costiere e da quella di Eljabel elgharbi per raggiungere dei parenti o altre comunità che li possano accogliere in aree del Paese più sicure. Il loro numero, secondo le stime dell'ACNUR, si aggira attorno alle 550.000, le quali, una volta cessato il conflitto verosimilmente torneranno alle loro città.[236]

Oltre a questi profughi interni, durante la guerra molte persone sono scappate verso gli Stati limitrofi, cioè Tunisia, Algeria ed Egitto. Il numero di persone che hanno attraversato il confine con la Tunisia ad esempio arriva a oltre 350.000 unità.[237] Le persone che sono scappate verso quei Paesi però non erano soltanto libici, i quali comunque contavano circa 660.000 persone, ma anche i cittadini dei Paesi limitrofi, i quali hanno deciso di tornare in Patria momentaneamente o meno. Il numero dei lavoratori immigrati in Libia che dai Paesi vicini sono stati poi aiutati a tornare nei

[235] Radio beckwith evangelica , http://rbe.it/news/2012/11/06/rifugiati-storia-di-una-falsa-emergenza-e-di-veri-problemi/ , 6 Novembre 2012
[236] UNHCR , *Country Operations Profile-Libya* , *http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/page?page=49e485f36&submit=GO* , 2012
[237] International Organization for Migration – Departement of Operations and Emergencies (2012), *Humanitarian Response to Libyan Crisis. February-December 2011 Report*, Geneva CH

rispettivi Paese d'origine, è di circa 630.000 persone, dirette in Tunisia, Egitto, Algeria, Niger, Chad e Sudan,[238] ed mentre i richiedenti asilo provenienti da Stati dell'Africa centrale, che, non potendo tornare nel proprio Stato per gravi motivi riguardanti la loro incolumità hanno chiesto una protezione internazionale, ammontano a circa ottomila unità.[239]

Infine si è notato un cambiamento non in termini di spostamenti di popolazione ma a causa dell'ingresso nel Paese di mercenari provenienti da vari Paesi africani ma anche da contractor occidentali, i quali avrebbero anche addestrato le forze di opposizione a Gheddafi e coordinato le operazioni sul territorio. Il regime di Gheddafi ha utilizzato anche mercenari di colore, oltre che provenienti da tutto il mondo, di qui i numerosi problemi cui sono andati incontro i sub sahariani che risiedono in Libia, i quali, venendo scambiati per mercenari, rischiavano di essere arrestati e maltrattati, come ha denunciato Amnesty International in un documento dal titolo " "Siamo stranieri, non abbiamo alcun diritto"" diffuso il 13 Novembre 2012.[240]

Altre persone che sono tornate nel Paese, per combattere Gheddafi, loro obiettivo da anni, sono gli appartenenti al Libyan Islamic Fighting Group. Molti di essi si trovavano all'estero in esilio, altri invece incarcerati dal regime del Colonnello, vennero rilasciati con l'amnistia del 2008 messa in atto da Sa'if al-Islam in quanto ritenuti ufficialmente non pericolosi.

A causa della vastezza dell'argomento migrazioni ho dovuto trattare la parte riguardante i sistemi di protezione ed accoglienza dei migranti soltanto marginalmente e non in modo esaustivo, visto che la sistemazione dei migranti arrivati a seguito della "emergenza nord Africa" ad esempio varia non soltanto da regione a regione ma da comune a comune ed avrebbe avuto bisogno di studi sul campo più approfonditi e che, allo stesso tempo, non possono prescindere però dalle premesse fatte in questa tesi.

[238] Fortress Europe , http://fortresseurope.blogspot.it/2011/08/linvasione-che-non-ce-dalla-libia-23890.html , 8 Agosto 2011
[239] Andrea Lari, *Il peggio deve ancora arrivare?*, appendice a "L'otto Settembre sul fronte di Lampedusa", Ne "I quaderni speciali di Limes, La Guerra di Libia", Roma Aprile 2011
[240] Amnesty International , http://www.amnesty.it/libia-stranieri-sottoposti-ad-abusi-e-sfruttamento , 13 Novembre 2012

• BIBLIOGRAFIA

- ‘abd al-Salam ‘Umar Muhammad, 'adu hai'a tadris jami'a qariunas / Libia, membro del consiglio dell’Università Ghariyuna (Libia), *Khasa'is sukkan libia- dirasa fi jughrafiyya al-sukkan, Caratteristiche della popolazione libica – studio sulla geografia della popolazione*, https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=3&ved=0CEgQFjAC&url=http%3A%2F%2Fwww.4geography.com%2Fvb%2Fattachment.php%3Fattachmentid%3D207%26d%3D1259245293&ei=8tjeULj3GrTS4QSWxoGoBg&usg=AFQjCNHwC6fX2N3BYYPUrT0Y48ANdyEV_w&sig2=SMwDmWmIAjWWEzCVU1bj6w&bvm=bv.1355534169,d.bGE&cad=rja , 2006
- *“Convenzione dell'organizzazione dell'unità africana (OUA) che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa”*, Addis Abeba, 10 Settembre 1969
- Adly Farid, La rivoluzione libica. Dall’insurrezione di Bengasi alla morte di Gheddafi, Il saggiatore, Milano 2012
- Agenzia Fides, *Dossier Fides: La migrazione dall’Africa*, Città del Vaticano 3 Agosto 2009
- Al-Gheddafi Mu’ammar, Il l*ibro verde* , Tripoli, 2008
- Amnesty International (a cura di), *S.O.S. Europe, Human Rights and Migration Control*, 13 Gennaio 2012
- Amnesty International , *We are foreigners, we have no rights: the plight of refugees, asylum seekers and migrants in Libya* , Novembre 2012
- Amnesty International, ‘*We are not safe anywhere’ tawarghas in Libya*, Giugno 2012
- Amnesty International, *Rapporto annuale 2011:Medio Oriente e Africa del Nord, Libia*, Fandango libri, Roma 2011
- Amnesty International, *S.O.S. EUROPE, human rights and migration control*, Amnesty International Ltd, UK, Gennaio 2012
- Araventinou Leonidi Giulia, *La Libia verso le elezioni, la Draft Election Law e la difficile transazione democratica*, in “Democrazia e Sicurezza, Cronache e rassegne – Focus”, anno I, n.2, 2011
- Art.33 e art. 45, IV CG 1949 diritto consuetudinario
- Barlaam Riccardo, *L’influenza in Africa grazie ai petrodollari,* In “Gheddafi: la fine di un dittatore”, instant e-book, Il sole 24 ore, Ottobre 2011
- Bellasio Daniele, Brivio Enrico, Di Donfrancesco Gianluca, Esposti Massimo, Finizio Michela, Manganaro Angela, Meazza Mauro, Miraglia Roberta, Scott Antonella, Veronese Luca (a cura di), *Gheddafi: la fine di un dittatore*, instant e-book, il sole 24 Ore, Ottobre 2011
- Cadalanu Giampaolo, *La guerra sceneggiata per i media occidentali*, in Limes, (contro) rivoluzioni in corso, l’Espresso, Roma 3, 2011
- CeSPI, Zupi Marco, Mazzali Alberto e Hassan Sara (a cura di), *L’impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l’Italia*, n.59, luglio 2012
- Colleoni Mirko, *Al-Jazeera araba, regista visibile delle rivolte*, in Limes, Il grande tsunami, l’Espresso, Roma 1, 2011
- *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie*, Assemblea Generale ONU, 18 Dicembre 1990
- Corriere della sera
- Davì Laura, *Alle porte dell'Europa: il caso libico*, in Fondazione ISMU, *Undicesimo Rapporto sulle Migrazioni 2005*, Franco Angeli, Milano, 2006
- De Poli Barbara, *Fenomeni migratori e diritti umani nel Maghreb: un quadro di sintesi*, in, L. Zagato, S. De Vido (a cura di), Il divieto di tortura e altri comportamenti inumani o degradanti nelle migrazioni, Cedam 2012, Padova

- Di Silvestro Emiliano, *Elezioni e "stato di guerra": in Libia si può*, in Limes, http://temi.repubblica.it/limes/elezioni-e-stato-di-guerra-in-libia-si-puo/34942 , 9 Maggio 2012
- Didier Lucas, Carbonell Inès, *Gheddafi, il miglior nemico di Sarkozy?*, Ne "I quaderni speciali di Limes ", La guerra di Libia, l'Espresso, Roma 2011
- Donini Pier Giovanni, *Il pan arabismo di Gheddafi*, in "La Libia di Gheddafi", Quaderni internazionali 1, Roma 1987, http://www.iemasvo.it/biblioteca/72-87-libiaghed-donini.pdf ;
- Dottori Germano, *Disinformacjia: l'uso strategico del falso nel caso libico*, in Limes, Il grande tsunami, l'Espresso, Roma 1, 2011, p. 44
- Gaiani Gianandrea, *La Partita di Cameron e Sarkozy,* in "Gheddafi: la fine di un dittatore", instant e-book, il sole 24 Ore, Ottobre 2011
- Gazzini Claudia, *Chi sono i ribelli di Bengasi*, Ne "I quaderni speciali di Limes, La guerra di Libia", l'Espresso, Roma 2011
- Giovanni Minoli (a cura di), *Intervista a Gheddafi*, La storia siamo noi, Tripoli 6 Dicembre 2004
- Hamam Marco, *La vittoria dei giovani e di Facebook*, in Limes, Il grande tsunami, Roma 1, 2011
- Human Right Watch, *Libya: June 1996 Killings at Abu Salim Prison*, report, USA, Giugno 2006
- International Organization for Migration – Departement of Operations and Emergencies (2012), *Humanitarian Response to Libyan Crisis. February-December 2011 Report*, Geneva CH
- ISPI, *MED AND GULF EXECUTIVE BRIEFING, politica ed economia, la doppia sfida della ricostruzione in Libia*, Palazzo Clerici, Milano, Giugno 2012
- Laacher Smain, *Les violences faite aux femmes pendant leur voyage clandestin: Algérie, France, Espagne, Maroc*, UNHCR Research Paper No.188, Svizzera, Aprile 2010
- Lari Andrea, *Il peggio deve ancora arrivare?*, appendice a "L'otto Settembre sul fronte di Lampedusa", Ne "I quaderni speciali di Limes, La Guerra di Libia", Roma, Aprile 2011
- Majorino Silvio, *Il ruolo della Libia nel Mediterraneo: politica e gestione dei flussi migratori*, tesi di laurea in Sviluppo Economico e Cooperazione Internazionale, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2008-2009
- Mirisola Concetta (a cura di), *Salute e migrazione*, INMP, dicembre 2011
- Negri Alberto, *Primo passo rifondare una Nazione*, In "Gheddafi: la fine di un dittatore", instant e-book, Il sole 24 ore, Ottobre 2011
- Osservatorio di politica internazionale, *L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia*, CeSPI, Luglio 2012
- Platero Mario, *"Odissea all'alba": gli Usa chiudono i conti con Tripoli*, in "Gheddafi: la fine di un dittatore", instant e-book, il sole 24 Ore, Ottobre 2011
- Repubblica
- Riccardo Iacona (a cura di), *Speciale Libia*, Presa diretta, Roma 2 Aprile 2012
- Rocca
- SPRAR, *Guida pratica per i richiedenti protezione internazionale*, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Roma, 2007
- SPRAR, *Guida pratica per i titolari di protezione internazionale*, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Roma, 2003
- SPRAR, *La tutela dei richiedenti asilo, Manuale giuridico per l'operatore*, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Roma, 2007
- Tinazzi Cristiano, *Bugie nel deserto*, Ne "I Quaderni speciali di Limes, La guerra di Libia", l'Espresso, Roma, Aprile 2011
- Tranballi Ugo, Il destino ancora incerto delle primavere arabe, in "Gheddafi: la fine di un dittatore", instant e-book, il sole 24 Ore, Ottobre 2011

- *Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione tra Italia e Libia tra la Repubblica italiana e la grande Giamahiria araba libica popolare socialista*, Bengasi, 30 Agosto 2008 http://www.camera.it/_dati/leg16/lavori/schedela/apritelecomando_wai.asp?codice=16pdl0017390
- UNHCR, *Manuale per le emergenze*, Agenzia di Protezione Civile, Roma, Giugno 2001
- Vanderwalle Dirk, *Storia della Libia contemporanea*, Salerno editrice, Roma 2007
- Verre Paolo, *L'otto Settembre sul fronte di Lampedusa*, Ne "I quaderni speciali di Limes, La Guerra di Libia", l'Espresso, Roma, Aprile 2011

• SITOGRAFIA

- Adn kronos International, http://www.adnkronos.com/AKI/English/Security/?id=1.0.2055009989
- Agenzia stampa quotidiana nazionale, http://www.asca.it/news-LIBIA__GRANDI_MANOVRE_NAVI_USA_E_GRAN_BRETAGNA_NEL_MEDITERRANEO-995339-ORA-.html , 7 aprile 2011
- Ago Communications, http://www.agccommunication.eu/geopolitica/354-rush-finale-per-le-elezioni-in-libia.html
- Al-arabiya, http://www.alarabiya.net/articles/2011/02/22/138693.html , 22 Febbraio 2011
- Al-Jazeera , http://www.aljazeera.com/news/africa/2011/02/2011227175955221853.html , 27 Febbraio 2011
- Al-Jazeera , http://www.aljazeera.com/news/africa/2011/03/2011322193944862310.html , 22 Marzo 2011
- AlJazeeraEnglish, http://www.youtube.com/watch?feature=player_detailpage&v=Vg-2ZD1EYe0 , 25 Febbraio 2011
- Alto Commissariato Onu per i rifugiati, www.unhcr.it
- Amnesty International, *Egypt: deadly journeys through the desert,* http://www.amnesty.org/en/library/info/MDE12/015/2008/en , 2008
- Amnesty International, http://www.amnesty.it/amnesty-international-chiede-indagini-adeguate-sulle-vittime-civili-provocate-dagli-attacchi-aerei-della-nato , 19 Marzo 2012
- Ansa.it , http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/topnews/2011/04/21/visualizza_new.html_898746925.html , Dicembre 2012
- Answers.com , http://www.answers.com/topic/idris-i-of-libya
- ASGI, www.asgi.it
- Asianews, http://www.asianews.it/notizie-it/Pesanti-perdite-per-le-ditte-cinesi-attive-in-Libia-20887.html , 26 Febbraio 2011
- Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, http://www.asgi.it/public/parser_download/save/1_asgicomunicati.12811.pdf , 12 Agosto 2011
- BBC , http://www.bbc.co.uk/news/world-africa-14786753 , 4 Luglio 2012
- BBC, http://www.bbc.co.uk/news/world-africa-19183300 , 9 Agosto 2012
- BBC, http://www.bbc.co.uk/news/world-africa-19839513 , 4 Ottobre 2012
- Biografie on-line.it, http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=229&biografia=Benito+Mussolini , 14 Novembre 2012;
- Blog nostra signora di anguera, http://nostrasignoradianguera.blogspot.it/2011/12/normal-0-14-false-false-false-it-x-none_24.html , 24 Dicembre 2011
- CBN News , http://www.cbn.com/cbnnews/world/2010/March/Ex-Terrorist-Gives-CBN-Glimpse-Inside-Al-Qaeda/ , 3 Giugno 2010
- Centro Studi per la Pace, http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=onucarta
- Centro Studi per la Pace, http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=onucarta , 12 Marzo 2008
- CNT , http://ntclibya.org/arabic/first-announcement/ , 17 Febbraio 2011
- CNT , http://www.ntclibya.org/english/libya/
- CNT, http://ntclibya.org/
- Cody Edward, in Washington Post, http://www.washingtonpost.com/world/arab-league-condemns-broad-bombing-campaign-in-libya/2011/03/20/AB1pSg1_story.html , 20 Marzo 2011
- Commissione elettorale libica, http://elections2012.ly/home/statistics/ , 17 Luglio 2012

- Consiglio Italiano per i Rifugiati, www.cir-onlus.org
- Contropiano.org , http://www.contropiano.org/it/esteri/item/1284-libia-mercenari-di-stato-francesi-con-i-ribelli-di-bengasi , 13 Maggio 2011
- Contropiano.org, http://www.contropiano.org/it/esteri/item/1284-libia-mercenari-di-stato-francesi-con-i-ribelli-di-bengasi , 13 Maggio 2011
- Corriere della Sera, http://www.corriere.it/esteri/11_aprile_25/libia-bombe-uffici-gheddafi-scontri-misurata_aa967872-6f14-11e0-bbe9-0230826059ec.shtml , 26 Aprile 2011
- Corriere della Sera, http://www.corriere.it/esteri/11_marzo_06/venti-giorni-proteste-sangue_09f11dac-47d5-11e0-9c0b-cba0d8eea70e.shtml , 6 Marzo 2011
- Corriere della Sera, http://www.corriere.it/esteri/11_marzo_06/venti-giorni-proteste-sangue_09f11dac-47d5-11e0-9c0b-cba0d8eea70e.shtml , 6 Marzo 2011
- Corriere della Sera, http://www.corriere.it/esteri/12_settembre_29/gheddafi-morte-servizi-segreti-francesi-libia_155ed6f2-0a07-11e2-a442-48fbd27c0e44.shtml , 1 Ottobre 2012
- Corriere.it , http://archiviostorico.corriere.it/1998/giugno/12/Attentato_morte_sfiora_Gheddafi_co_0_9806129900.shtml , 12 Giugno 1998
- Corriere.it , http://www.corriere.it/esteri/11_marzo_12/gheddafi-attacca-misurata-lega-araba-no-fly-zone_0e850fd8-4cbf-11e0-8264-fe1c829faf1a.shtml , 12 Marzo 2011
- Corriere.it , http://www.corriere.it/notizie-ultima-ora/Esteri/Libia-Unione-Africana-intervento/19-03-2011/1-A_000188391.shtml , 19 Marzo 2011
- Corriere.it http://archiviostorico.corriere.it/2011/ottobre/22/coda_per_corpo_Gheddafi_nella_co_8_111022024.shtml , 22 Ottobre 2011
- Corriere.it, http://www.corriere.it/cronache/11_aprile_16/immigrati-documenti-ventimiglia_4c330ff8-680b-11e0-af60-fa6008356b52.shtml , 16 Aprile 2011
- Corriere.it, http://www.corriere.it/esteri/11_marzo_12/gheddafi-attacca-misurata-lega-araba-no-fly-zone_0e850fd8-4cbf-11e0-8264-fe1c829faf1a.shtml , 12 Marzo 2011
- Corriere.it, http://www.corriere.it/esteri/11_ottobre_20/reazioni-morte-gheddafi-berlusconi_99bc1748-fb17-11e0-b6b2-0c72eeeb0c77.shtml , 20 Ottobre 2011
- Corriere.it, http://www.corriere.it/esteri/12_ottobre_31/libia-insediamento-nuovo-governo_097971e8-237b-11e2-b95f-a326fc4f655c.shtml , 31 Ottobre 2012
- Corriere.it, http://www.corriere.it/politica/09_giugno_10/gheddafi_visita_protesta_2d03e27e-559d-11de-8b38-00144f02aabc.shtml , 10 Giugno 2009
- De Palma Gabriele, *Egitto, Tunisia, Libia: le rivoluzioni che non ti aspetti* , http://tg24.sky.it/tg24/mondo/2011/03/10/indice_rivolta_rivoluzione_gelsomini_medio_oriente.html , 10 Marzo 2011
- Del Grande Gabriele, http://fortresseurope.blogspot.it/2006/01/frontiera-sahara-i-campi-di-detenzione.html , 7 Gennaio 2009
- Delekhan123, http://www.youtube.com/watch?feature=player_detailpage&v=X-LGrTdL7B0 , 27 Febbraio 2011
- Elezioni in Libia – Background, ISPI dossier, http://ispinews.ispionline.it/?page_id=3052 , 30 Agosto 2012
- Encyclopedia Britannica, http://www.britannica.com/EBchecked/topic/282071/Idris-I
- Ernandez Domenico, http://www.ernandes.net/ricordi/rionelido/21-storia.htm , 18 Novembre 2012;
- Esteban Joan, *Economic Polarization in the Mediterranean Basin* , http://www.crei.cat/files/filesOpuscle/15/090429181405_ENG_op10ang.pdf , Luglio 2002
- Euronewsit, http://www.youtube.com/watch?feature=player_detailpage&v=JTPjrikJYJc , 22 Febbraio 2011

- Flashgiovani.it, http://www.flashgiovani.it/notiziedalmondo/news/9/2690/
- FocusMO.it , http://www.focusmo.it/politica/62-estera/13162-tre-figli-di-gheddafi-e-la-moglie-sono-entrati-in-algeria.html , 30 Agosto 2011
- Fortress Europe, http://fortresseurope.blogspot.it/ , 10 Novembre 2012
- Fortress Europe , http://fortresseurope.blogspot.it/2011/08/linvasione-che-non-ce-dalla-libia-23890.html , 8 Agosto 2011
- Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione, Intervista a Michele Manocchi, http://www.fieri.it/oltre_l_emergenza_nordafrica_spunti_di_riflessione_sul_sistema_di_accoglienza_in_italia.php , 9 Novembre 2012
- Forum La U dell'Ulivo, http://forum.laudellulivo.org/index.php?topic=69.90 , 19 Marzo 2011
- Frontex Europe, http://www.frontex.europa.eu/ ,
- Frontiere News, http://frontierenews.it/2012/04/schengen-germania-e-francia-chiedono-sospensione-accordi/ , 20 Aprile 2012
- FT.com, http://www.ft.com/intl/cms/s/c05b0e84-fd2a-11e1-a4f2-00144feabdc0,Authorised=false.html?_i_location=http%3A%2F%2Fwww.ft.com%2Fcms%2Fs%2F0%2Fc05b0e84-fd2a-11e1-a4f2-00144feabdc0.html&_i_referer=#ixzz28PScItC9 , 13 Settembre 2012
- Gatti Fabrizio, http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2003/12_Dicembre/31/deserto.shtml , 31 Dicembre 2003
- Ghigliottina.it, http://www.ghigliottina.it/new/libia-avanti-verso-la-democrazia/ , 16 Luglio 2012
- Giornale.sm , http://www.giornale.sm/sono-mercenari-in-libia-scatta-la-caccia-al-negro/ , 2 Settembre 2011
- Global voices, http://globalvoicesonline.org/2011/03/02/tunisia-refugee-crisis-at-the-libya-border/ , 2 Marzo 2011
- Googlesightseeing , http://it.googlesightseeing.com/2009/06/22/monumento-al-volo-uta-772-settimana-dei-deserti-2/ , 24 Ottobre 2012
- Governo italiano, http://www.governo.it/Presidente/Comunicati/dettaglio.asp?d=64662 , 22 Agosto 2011
- Guglielmo Matteo, in Limes, http://temi.repubblica.it/limes/la-crisi-libica-e-le-ambiguita-dellunione-africana/22671 , 15 Aprile 2011
- Il colonialismo italiano in Libia, http://omero.humnet.unipi.it/matdid/1033/18.%20Il%20colonialismo%20italiano%20in%20Libia.pdf , 17 Novembre 2012;
- Il Fatto quotidiano, http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/20/libia-russia-cina-e-ua-deplorano-lattacco-occidentale/98934/ , 20 Marzo 2011
- Il fatto quotidiano, http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/29/consiglio-nazionale-transitorio-otto-punti-per-la-libia-post-gheddafi/100801/ , 29 Marzo 2011
- Il giornale , http://www.ilgiornale.it/esteri/lega_araba_in_libia_situazione_catastrofica_ma_occidente_non_si_intrometta/medio_oriente-attualit-lega_araba-libia-nato-stati_uniti/02-03-2011/articolo-id=509334-page=0-comments=1 , 2 Marzo 2011
- Il Mattino, http://www.ilmattino.it/articolo.php?id=141617&sez=MONDO, 12 Marzo 2011
- Il Messaggero.it , http://www.ilmessaggero.it/articolo_app.php?id=37217&sez=HOME_NELMONDO&npl=&desc_sez= , 12 Marzo 2011
- Il mondo.it, http://www.ilmondo.it/esteri/2012-11-14/libia-presta-giuramento-nuovo-governo-del-premier-zeidan_139372.shtml , 14 Novembre 2012
- Il Sole 24 ore , http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-02-28/libia-proteste-guerra-civile-094635.shtml , 28 Febbraio 2011

- Il Velino AGV, http://www.ilvelino.it/AGV/News/articolo.php?idArticolo=1661946 , 31 Ottobre 2012
- Indymedia, http://piemonte.indymedia.org/article/14317 , 9 Settembre 2012
- Info Aut, http://www.infoaut.org/index.php/blog/migranti/item/4940-la-fortezza-europa-chiude-le-frontiere , 8 Giugno 2012
- Informazione.it, http://www.informazione.it/a/9808429F-C7B5-422D-BE8E-422F86D2717F/Con-morte-Gheddafi-Italia-vede-fine-guerra-si-chiude-pagina ,21 Ottobre 2011
- IRIB, http://italian.irib.ir/analisi/articoli/item/109767-libia-sabato-le-elezioni-per-un-paese-nuovo , 4 Luglio 2012
- ISPI, http://ispinews.ispionline.it/?page_id=3052 , 20 Novembre 2012
- Istituto Affari Internazionali, http://www.iai.it/content.asp?langid=1&contentid=711
- Istituto di Studi Giuridici Internazionali, http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=1356;
- Khalidi Rashid, *Preliminary Historical Observations on the Arab Revolutions of 2011*, *http://www.jadaliyya.com/pages/index/970/preliminary-historical-observations-on-the-arab-re* , 21 Marzo 2011
- L'eco di Bergamo , http://www.ecodibergamo.it/stories/apcom/190074_libia_londra_invia_a_bengasi_piccola_rappresentanza_diplomatica/ , 6 Marzo 2011
- La Gazzetta del mezzogiorno, http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/notizia.php?IDNotizia=413649 , 22 Marzo 2011
- La Marea, http://www.lamarea.com/2012/10/12/un-informe-denuncia-que-los-exrebeldes-libios-practican-la-caza-de-inmigrantes/ , 12 Ottobre 2012
- La Stampa, http://www3.lastampa.it/esteri/sezioni/articolo/lstp/394022/ , 18 Marzo 2011
- La Stampa, http://www3.lastampa.it/esteri/sezioni/articolo/lstp/393108/ , 12 Marzo 2011
- La Stampa, http://www3.lastampa.it/esteri/sezioni/articolo/lstp/399245/ , 24 Aprile 2011
- La Valle dei Templi, http://www.lavalledeitempli.net/2012/10/27/terrorismo-campi-daddestramento-in-libia/ , 27 Ottobre 2012
- Latini Stefano, La ricetta contro la primavera araba: armi & tasse, http://temi.repubblica.it/limes/la-ricetta-contro-la-primavera-araba-armi-tasse/26402 , 5 Settembre 2011
- Le monde diplomatique, http://reliefweb.int/map/niger/sahara-sahel-movements-and-routes-31-march-2012 , 31 Marzo 2012
- Leonardo.it, http://cronologia.leonardo.it/storia/a1922i.htm ;
- L'Europa @ torvergata, http://torvergata.eurosblog.eu/spip.php?article245 , 27 Aprile 2011
- Libya Herald, http://www.libyaherald.com/2012/11/14/zeidan-government-sworn-in/ , 14 Novembre 2012
- Libyan Revolution Central, http://feb17.info/official-documents/full-list-of-official-ntc-executive-board-english-arabic/ , 22 Novembre 2012
- Lilin Nicolai, in L'Espresso, http://espresso.repubblica.it/dettaglio/andrej-mercenario-in-libia/2146761//2 , 11 Marzo 2011
- Liquida , http://esteri.liquida.it/focus/2011/02/23/libia-oltre-1000-morti-gheddafi-appare-in-tv-moriro-qui/ , 22 Febbraio 2011
- Logroscino Alessandro, in Falafel Café http://falafelcafe.wordpress.com/2011/03/04/mercenari-in-libia-voci-sempre-piu-insistenti-parlando-del-coinvolgimento-israeliano/ , 4 Marzo 2011
- Melting pot, www.meltingpot.org
- Ministero dell'Interno , http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/site/it/documentazione/interventi/000_Ministro/Incontro_22.3.2011_con_regioni_enti_locali_x_emergenza_sbarchi?year=2011 , 23 Marzo 2011

- Ministero dell'Interno, http://www.interno.gov.it
- Miraggi.it , http://www.miraggi.it/storia/libiasto.html
- Orrù Paolo Salvatore, in Tiscali.it, http://notizie.tiscali.it/articoli/interviste/11/02/libia-kurt-il-mercenario.html , 28 Febbraio 2011
- Osservatorio di politica internazionale , http://www.parlamento.it/documenti/repository/affariinternazionali/osservatorio/focus/PI0005FocusCESPI.pdf , Gennaio/Aprile 2011
- Osservatorio Iraq http://www.osservatorioiraq.it/gheddafi-cronaca-di-una-morte-annunciata , 21 Ottobre 2011
- Panozzo Irene, in Limes, http://temi.repubblica.it/limes/le-contraddizioni-dellunione-africana-sulla-guerra-di-libia/25225?printpage=undefined
- Paralleli, http://paralleli.org
- PBS , http://www.pbs.org/newshour/extra/features/world/july-dec12/libya_07-11.html , 7 Novembre 2012
- Peacereporter, http://it.peacereporter.net/mappamondo/paese/49
- Perlapace, http://www.perlapace.it/index.php?id_article=6212 , 18 Marzo 2011
- Portale storia.it , http://www.portalestoria.net/italia%20regno%20di%20italia%201861%201946.htm#Presidenti_del_Consiglio_dei_Ministri_1861/1943 , 8 Novembre 2012;
- Progetto Melting pot Europa, http://www.meltingpot.org/articolo17172.html , 28 Novembre 2011
- Progetto Melting pot Europa, *intervista a Silja Klepp*, http://www.meltingpot.org/articolo10528.html , 17 Maggio 2007
- Quercia Paolo, http://paoloquercia.wordpress.com/2011/06/14/intervista-a-jean-ping-lunione-africana-la-libia-la-nato-e-lindipendenza-del-sud-sudan/ , 14 Giugno 2011
- Quotidiano.net http://qn.quotidiano.net/esteri/2011/03/26/480227-intervista_dabbashi.shtml , 26 Marzo 2011
- Radio beckwith evangelica , http://rbe.it/news/2012/11/06/rifugiati-storia-di-una-falsa-emergenza-e-di-veri-problemi/ , 6 Novembre 2012
- RAI, http://www.grr.rai.it/dl/grr/notizie/ContentItem-b11a6760-eda8-4786-924a-4428d861926b.html , 5 Luglio 2012
- Repubblica.it , http://tv.repubblica.it/dossier/libia-rivolta-gheddafi/la-cronologia/63213?pagefrom=1 , 20 Ottobre 2011
- Repubblica.it , http://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/news/gheddafi_dalla_piazza_verde_al_bunker-23568283/ , 20 Ottobre 2011
- Repubblica.it , http://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/news/otto_mesi_per_cancellare_il_dittatore_adesso_per_i_ribelli_la_sfida_pi_dura-23571264/?ref=DRM-23585713-15 , 20 Ottobre 2011
- Repubblica.it http://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/dirette/libia_cnt_catturato_gheddafi-23556755/ , 20 Ottobre 2011
- Repubblica.it http://www.repubblica.it/esteri/2011/10/20/news/gheddafi_ucciso-23585694/ , 20 Ottobre 2011
- Repubblica.it, http://www.repubblica.it/esteri/2012/10/08/news/libia_governo-44089788/ , 8 Ottobre 2012
- Repubblica.it, http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2013/01/09/news/proroga_emergenza_nord_africa-50103170/ , 9 Gennaio 2013
- Repubblica.it, http://www.repubblica.it/ultimora/politica/LIBIA-BOSSI-ORA-MANDARE-CLANDESTINI-LIBICI-A-CASA/news-dettaglio/4053285 , 20 Ottobre 2011
- Resistenze.org , http://www.resistenze.org/sito/te/po/lb/polbcb13-010487.htm , 7 Ottobre 2011
- Reuter http://www.reuters.com/article/2011/02/22/libya-usa-ambassador-idAFN2227065120110222 , 22

Febbraio 2011

- Ricarica blog , http://www.wx1.org/ricaricablog/2011/03/ribellione-contro-la-dittatura-e-guerra-civile-in-libia-2011-cronistoria.html , 20 Marzo 2011
- Ricucci Amedeo, http://www.amedeoricucci.it/chi-sono-i-veri-mercenari-in-libia/ , 24 Settembre 2011
- RSI Channel, http://info.rsi.ch/home/channels/informazione/info_on_line/2011/10/23--La-Libia--ora-libera-Le-donne-d - Discorso Mahmud Jibril, 23 Ottobre 2011 – frase poi contestata duramente nei giorni successivi.
- RUSI , http://www.rusi.org/downloads/assets/RUSIInterimLibyaReport.pdf , Settembre 2011
- Santori Valeria, *Le misure del consiglio di sicurezza contro il terrorismo internazionale*,2007, http://books.google.it/books?id=QwYKn9apSpcC&pg=PA136&lpg=PA136&dq=volo+uta+772&source=bl&ots=qdcL_QbRjF&sig=ZWqow3tH9WpN_lALWPKaso07waQ&hl=en&sa=X&ei=WUwGUdmJDYiF4gTSgYH4DA&ved=0CIEBEOgBMAk#v=onepage&q=volo%20uta%20772&f=false
- Scaccia Pino, http://scaccialibia.wordpress.com/la-guerra-di-bengasi/ , 27 Febbraio 2011
- Schaefer Kai, in Affari Internazionali, http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1952 , 17 Gennaio 2012
- Senato.it , http://www.senato.it/application/xmanager/projects/senato/attachments/documento/files/000/026/741/141_CDS_12_IT.pdf , 26 Settembre 2012
- Share.Dschola , http://share.dschola.it/itcpascal-giaveno/Studenti/5g1112/Shared%20Documents/Storia/img138.pdf
- Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati, www.serviziocentrale.it
- Sky.it, http://tg24.sky.it/tg24/mondo/2011/03/12/libia_gheddafi_tripoli_saif_al_islam_ue.html , 12 Marzo 2011
- Stato Maggiore della difesa, http://www.difesa.it/SMD/Ufficio_Pubblica_Informazione/Eventi397/2011-10/Documents/RS_am_241011.pdf , 24 Ottobre 2011
- Stella Gian Antonio, in Corriere.it, http://www.corriere.it/cronache/12_marzo_14/telefonino-migranti-gheddafi_df7db802-6dab-11e1-98c2-a788cd669a01.shtml , 14 Marzo 2012
- Stelletti Lello, in World Observer, http://world-observer.com/2011/04/03/libia-le-posizioni-di-lega-araba-e-unione-africana/ , 3 Aprile 2011
- Stimson, http://www.stimson.org/spotlight/the-arab-leagues-evolving-role-in-a-restless-middle-east/ , 22 Novembre 2011
- Storie migranti, http://www.storiemigranti.org/spip.php?article895
- Stranieri in Europa , http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2012/giugno/com-migreurop-libia.pdf , 28 Giugno 2012
- Tabasio Filippo, https://sites.google.com/site/elvetismi/cronologia-gheddafi , 5 Dicembre 2010
- Tempi , http://www.tempi.it/la-maggioranza-degli-stati-africani-vuole-gheddafi-ecco-chi-e-perch#.UPmKeycsA0M , 30 Agosto 2011
- TG24 Sky.it, http://tg24.sky.it/tg24/mondo/2011/08/22/libia_ribelli_tripoli_festa_piazza_verde_regime_muammar_gheddafi.html , 22 Agosto 2011
- TG3, *Discorso Barak Obama*, http://www.tg3.rai.it/dl/tg3/focus/articoli/ContentItem-fc8077ee-2ebf-42e9-affd-b11b7fc0777a.html, 7 Marzo 2011
- The Guardian, http://www.guardian.co.uk/world/2011/sep/05/libyan-islamic-fighting-group-leaders , 5 Settembre 2011
- Time World, http://www.time.com/time/world/article/0,8599,2110520,00.html , 30 Marzo 2012
- TM news , http://www.tmnews.it/web/sezioni/copertina/20110222_news_094901.shtml
- TM News, http://www.tmnews.it/web/sezioni/top10/20111022_210342.shtml , 22 Ottobre 2011

- Toni72rm, http://www.youtube.com/watch?feature=player_detailpage&v=xdk2PpwfCiU , 21 Febbraio 2011
- Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/libia/ ;
- Treccani.it , http://www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-graziani_(Dizionario-Biografico)/ , 12 Novembre 2012;
- U.S. Department of State, http://www.state.gov/j/ct/rls/other/des/123085.htm , 28 Settembre 2012
- UNHCR , *Country Operations Profile-Libya* , *http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/page?page=49e485f36&submit=GO* , 2012
- Unimondo.org , http://www.unimondo.org/Notizie/Save-the-Children-violazioni-dei-diritti-dei-minori-nei-Cpt-51001 , 29 Marzo 2006
- United for Intercultural Action, http://www.unitedagainstracism.org/pdfs/listofdeaths.pdf , 13 Giugno 2012
- Virgilio.it , http://notizie.virgilio.it/esteri/la-cronologia-degli-scontri-in-libia.html , 8 Marzo 2011
- WarriorPoet, http://www.youtube.com/watch?feature=player_detailpage&v=qj_c0gQv-sA , 24 Febbraio 2011
- Wordpress , http://suspendedinlight.wordpress.com/2011/03/05/lesodo-che-non-ce/ , 5 Marzo 2011
- WSWS , http://www.wsws.org/it/2011/mar2011/ital-m30_prn.shtml , 31 Marzo 2011
- Zeriba.net , http://www.zeriba.net/nuovo%20sito/STORIA%20DELLA%20LIBIA.htm , 11 Novembre 2012;